

27 aprile 1944

«Miei tanto carissimi, appena arrivata a Fossoli vi scrivo subito per tranquillizzarvi».

30 luglio 1944

«Dunque sembra che si parta noi misti assieme agli inglesi per Verona e a Verona poi verranno vagliati tutti i nostri documenti e poi decideranno della nostra sorte».

Due brevi note, due date che segnano l'inizio e la fine della permanenza di Ada Michlstaedter nel campo di Fossoli. Nel 1944, le autorità naziste avevano ottenuto la giurisdizione del campo nei pressi di Carpi, usandolo per la permanenza temporanea di deportati politici e razziali rastrellati in varie parti d'Italia, in attesa di essere inviati ai lager del centro Europa.

Ada è una di loro.

Dal 27 aprile 1944 alloggia nella baracca 4/A, insieme a famiglie intere; nei mesi successivi un filo spinato dividerà le donne e i bambini dagli uomini, riducendo di giorno in giorno le ultime speranze di libertà. Poi, la fine temuta: agli inizi di agosto del 1944, il convoglio n. 14 la conduce ad Auschwitz.

Il carteggio tra Ada e il marito Giuseppe Marchesini ricostruisce in modo delicato la sommessa quotidianità della vita nel campo, scandita da regole, attese infinite, dolorose lontananze, paura.

Un documento prezioso, una testimonianza di rara intensità.

ISBN 88-7670-490-6



9 788876 704901

QUADERNI DI FOSSOLI

€ 10,00



Ada Michlstaedter Marchesini

Con l'animo sospeso

QF

QUADERNI DI FOSSOLI

Ada
Michlstaedter
Marchesini

Con l'animo sospeso

Lettere dal campo di Fossoli

(27 aprile - 31 luglio 1944)

a cura di
Dino Renato Nardelli





QUADERNI DI FOSSOLI

Dino Renato Nardelli, (Castiglione del Lago, 1952), insegnante di Italiano e Storia nelle scuole superiori, svolge attività di formazione e ricerca presso l'Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea. Si occupa di storia sociale con particolare attenzione al tema dei luoghi della memoria. Numerosi sono i suoi contributi comparsi su riviste e libri; fra i più recenti ricordiamo: *La valigia dell'emigrante. Prima della didattica interculturale* (Editoriale Umbra, Foligno 1994); *Gli archivi scolastici fra ricerca e didattica* (in M.T. Segà [a cura], *La scuola fa la storia*, Ed. Nuova Dimensione, Portogruaro 2002). Ha inoltre curato *Per terre assai lontane. Dalla storia delle migrazioni ad una nuova idea di cittadinanza* (Editoriale Umbra, Foligno 2002) e, con G. Codovini, *Le leggi razziali in Italia* (Editoriale Umbra, Foligno 2002).

Ada Michlstaedter Marchesini

Con l'animo sospeso

Lettere dal campo di Fossoli

(27 aprile - 31 luglio 1944)

a cura di

Dino Renato Nardelli



La collana «Quaderni di Fossoli» è promossa dalla
Fondazione ex Campo Fossoli - via S. Rocco 5 - Carpi (MO) -
Tel. 059 688272 - e-mail fondazione.fossoli@carpidiem.it -
www.fondazionefossoli.org

Comitato Scientifico:

Andrea Canevaro

Luciano Casali

Fausto Ciuffi

Enzo Collotti

Paolo De Benedetti

Raffaele Mantegazza

Daniele Novara

Liliana Picciotto

Frediano Sessi

Presidente: *Demos Malvasi*

Direttore: *Brunetto Salvarani*

Progetto grafico: *Valter Oglino*

I	II	III	IV
2004	2005	2006	2007

Stampa: Gravinese, Torino

*È vietata la riproduzione anche parziale o ad uso interno o didattico
e con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia non autorizzata.*

© 2003 EGA Editore
corso Trapani 95 - 10141 Torino
tel. 011 3859500 - fax 011 389881
www.egalibri.it / e-mail: ega@egalibri.it
ISBN 88-7670-490-6

Premessa

Con la pubblicazione delle Lettere di Ada Michlstaedter Marchesini, inviate e *uscite* dal campo di Fossoli tra l'aprile e il luglio del 1944, prende avvio una nuova collana editoriale, espressione diretta della Fondazione Campo Fossoli.

A Fossoli, frazione di campagna di Carpi (Mo), nel maggio 1942 venne insediato un campo per prigionieri di guerra, gestito dalle autorità militari italiane e destinato all'internamento di sottufficiali inglesi catturati nell'Africa del nord. Dal dicembre 1943 il sito funzionò come *Campo di concentramento provinciale per ebrei*, sotto le dipendenze dirette della prefettura di Modena per conto della neonata Repubblica Sociale di Salò. Alla fine del gennaio 1944, però, le autorità naziste, attratte dalla sua ottimale collocazione sulla direttrice ferroviaria per la Germania attraverso il Brennero, avocarono a sé la giurisdizione del Campo, che divenne così *Polizei und Durchgangslager, campo poliziesco e di transito* per deportati politici e razziali rastrellati in varie parti della penisola per essere inviati ai lager del centro Europa. Vi risiederanno, via via, non meno di 5.000 prigionieri, fra cui Primo Levi – che qui ambienterà le prime pagine di *Se questo è un uomo* – e Odoardo Focherini, intellettuale e attivista cattolico carpigiano, che troverà la morte nel lager di Hersbruck, a Natale del '44, dopo aver contribuito a salvare, assieme al sacerdote don Dante Sala, oltre un centinaio di ebrei destinati ad essere irrimediabilmente *sommersi*. Nell'agosto del medesimo anno il Campo fu abbandonato per motivi di sicurezza e trasferito a Bolzano-Gries: dalla stazione di Carpi erano partiti, in sette mesi di attività, otto convogli ferroviari, cinque dei quali destinati direttamente al campo di sterminio di Auschwitz.

Dopo la fine della guerra, l'ambiente sarà utilizzato a scopo abitativo, registrando presenze quanto mai simboliche. Dal 1947 al 1952, infatti, esso ospiterà Nomadelfia, la comunità cattolica *dove la fraternità è legge* fondata dal sacerdote carpigiano don Zeno Saltini; dagli anni Cinquanta a tutto il decennio successivo sarà poi la volta del *Villaggio San Marco*, coi suoi profughi giuliani e dalmati giunti nella pianura emiliana alla ricerca di uno spazio collettivamente abitabile, più o meno di fortuna.

Nel frattempo, la questione di come rielaborare positivamente la memoria delle sofferenze che avevano attraversato il Campo stava trovando una prima risposta istituzionale, a lungo meditata dall'Amministrazione comunale, con l'edificazione di un *Museo Monumento al deportato politico e razziale*, sito nel centro storico della città, all'interno del rinascimentale Palazzo dei Pio, e solennemente inaugurato nel 1973 (attualmente, ogni anno, giungono a visitarlo non meno di 30.000 fra giovani e meno giovani, classi scolastiche e centri sociali). Al 1996, infine, risale l'istituzione di una Fondazione, la Fondazione Campo Fossoli, promossa congiuntamente dal Comune di Carpi e dall'Associazione *Amici del Museo Monumento*, dotata di un proprio statuto e di una struttura organizzativa che prevede anche un comitato scientifico composto da storici e da pedagogisti. Come a sottolineare un doppio sguardo, uno ben rivolto al passato e uno fortemente aperto verso il futuro.

Il suo motto, desunto per contrapposizione dalla scritta che campeggiava parossisticamente all'entrata del lager di Auschwitz (*Arbeit macht frei*), è *Differences make freedom*. L'abbiamo tradotto con *La diversità rende liberi*: allo scopo di evidenziarne appunto l'altra vocazione, accanto alla valorizzazione della memoria storica della sofferenza, quella di adoperarsi con ogni mezzo per operare nell'educazione alla pace, alla gestione dei conflitti, alla mondialità, al confronto interculturale, alla salvaguardia dei diritti umani.

I *Quaderni di Fossoli* nascono appunto per raccontarne la duplice *mission*, fornendo visibilità alla sua riflessione e al suo lavoro di ricerca, con l'obiettivo di ospitare i contributi e gli studi che nel tempo verranno prodotti attorno ai temi e agli ambiti disciplinari

cari alla Fondazione. A tale proposito, sarebbe stato difficile immaginare di poter avviare meglio la nostra collana che con la presentazione del commosso epistolario di Ada, il cui testo originale abbiamo avuto l'onore di accogliere nell'Archivio della Fondazione stessa in occasione della seconda Giornata della memoria (27 gennaio 2002). L'impresa della pubblicazione non avrebbe avuto successo, peraltro, senza il contributo decisivo di più di un amico, dalla nipote della protagonista, un'altra Ada, che ne ha custodito fedelmente la memoria, al curatore del volume, Dino Renato Nardelli, fino a colui che ha avuto la prima idea dell'operazione e ha collaborato fortemente per la sua buona riuscita, Fausto Ciuffi, membro del comitato scientifico della Fondazione. A loro tutti il nostro sincero grazie, anche a nome di quanti, ci auguriamo molti, tramite questo libro troveranno nuove ragioni per impegnarsi civilmente, ai più diversi livelli, affinché «*quanto è accaduto una volta non abbia mai più ad accadere*» (Primo Levi).

Brunetto Salvarani

Direttore della Fondazione Campo Fossoli

Ringraziamenti

Ringrazio Ada Marchesini Giustolisi. Se questo libro c'è lo si deve al suo impegno civile e al suo rispetto della memoria.

Un grazie a Daniela Ciurnella, la quale nella trascrizione delle lettere ha unito il rigore filologico della fedeltà al testo con un coinvolgimento profondo nel lavoro.

Devo a Piero Ambrosio, direttore dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, segnalazioni bibliografiche preziose sui movimenti partigiani in Valsesia, come pure le devo a Mauro Begozzi dell'Istituto storico della Resistenza "Piero Fornara" di Novara, che ha messo a disposizione immagini fotografiche del "Fondo Monfrini".

Un grazie inoltre al cavalier Alessandro Maiocchi, "Massiccio", che condivise le aspirazioni di Fabio Marchesini per un futuro più giusto.

Un attestato di stima per Silva Bon, dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, della quale ho avuto modo di apprezzare i suoi studi sull'ebraismo nel capoluogo giuliano.

Un pensiero riconoscente all'amico Fausto Ciuffi, per il rigore scientifico e la partecipazione con cui mi ha incoraggiato e seguito dall'inizio alla fine.

Intendo anche ringraziare l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e l'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Modena, che hanno assicurato al mio lavoro un contributo e un sostegno continui.

Dino Renato Nardelli

Intorno alle carte di una memoria familiare

Cara lettrice, caro lettore,

è difficile dar conto di un libro scritto senza la volontà dell'Autore. Sì, perché questo libro è stato scritto da Ada Michlstaedter; le lettere inviate al marito Giuseppe Marchesini – che lei chiama affettuosamente Beppi – ne sono il cuore. Esso è stato reso possibile per l'impegno civile della nipote, che come la scrivente si chiama Ada. In mezzo sta il curatore.

Il compito di quest'ultimo, dicevamo, è stato difficile, per vari motivi. Innanzitutto è dovuto rifuggire da quel meccanismo che scatta allorché ci si avvicina a qualsiasi documento di scrittura popolare: l'epistolografia induce talvolta a guardare a un dato passato solidificato in essa con l'animo di chi indiscretamente sbircia dal buco della serratura e vede ciò che riesce a vedere, rischiando di interpretare erroneamente ciò che vede poiché privo del contesto circostante¹.

Il dato poi che si ritenga solidificato quel passato raccontato dalle lettere solo perché le emozioni sono *in diretta*, può indurre in un ulteriore errore, specialmente se si dimentica che Ada Michlstaedter nello scrivere attivava una serie di strategie tese a tranquillizzare l'interlocutore, a tenerlo fuori, ad esempio, dal dramma della formazione dei convogli di cui ella fu senz'altro testimone, o dall'atmosfera di terrore che doveva pervadere il campo di Fossoli quel 12 luglio 1944, quando vennero prelevati e fucilati nel poligono di Cibeno sessantasette prigionieri²: se del primo emergono dalle lettere gli stati d'animo d'insicurezza, d'impotenza, spesso di rassegnazione, del secondo fatto non v'è alcuna traccia.

Tutto ciò per dire che anche la memoria, involontaria, che restituisce i fatti nel momento in cui avvengono, è passibile di costruzione e quindi diviene necessario l'esercizio critico dello storico³. Questo non significa stabilire gerarchie tra storia e memoria, semmai cercare di individuarne i rispettivi ambiti. Prima di tutto alla storia tocca la ricostruzione dei fatti e del loro contesto; ciò che si vede dal buco della serratura e anche ciò che si scorge o si immagina soltanto. Alla memoria, oltre che porsi come fonte in un quadro documentario più vasto fatto di intrecci di documentazione, di campionari di ipotesi da verificare, spetta il compito della *com-passione*. Com-patire, nel senso etimologico del termine, significa subire insieme, testimone e interlocutore, in un contesto temporale presente, eventi del passato per giungere prima ancora che sul piano razionale su quello sensuale (dei dati dei sensi), a un giudizio. La caratteristica paradigmatica di questo giudizio deve essere necessariamente la *precarietà*; solo un giudizio precario può aprirsi al contributo della storia⁴.

Questo libro è una restituzione di memoria, una delle tante nella produzione che ha come oggetto la Shoah. E come quella non sfugge a un pericolo. Il racconto dell'orrore «non vaccina dall'orrore, anzi si può ottenere un effetto opposto (qualcuno ha detto che c'è sempre qualche Franti disposto a sorridere o ad applaudire agli aguzzini)»⁵.

Viceversa, Todorov osserva: «Ci si può riconoscere nelle vittime dei misfatti passati e trarne la conclusione che questo passato autorizza o addirittura impone un atteggiamento aggressivo nel presente»⁶.

Le lettere di Ada Michlstaedter non trasudano l'orrore esplicito (e non poteva essere diversamente) che connota parecchie testimonianze. È una qualità che consente di aggirare gli autorevoli avvertimenti che abbiamo ricordato; essi restano comunque utili come avvertenze. Gli scritti corrono in maniera pressoché seriale fra i sentimenti, le quotidianità di un rapporto familiare intenso; navigano fra le pieghe degli affetti, i mezzi toni calibrati a mediare una situazione oggettivamente devastante. Il registro prevalente è quello di un prolungamento alla rovescia della quotidianità in cui la vita di tutti i giorni in famiglia è risucchiata all'interno del campo, e diventa ragione di vita.

Su questa nicchia avviene forse la *com-passione*, la comprensione da parte del lettore dell'inenarrabile, il primo giudizio. Con la complicità del luogo. Fossoli dall'aprile alla fine del luglio 1944, periodo in cui Ada Michlstaedter lo abita, nel settore dei misti, non deportabili (finirà deportata ad Auschwitz con il convoglio 14 da Verona, e lì morirà l'8 agosto), è un luogo la cui complessità ce la restituiscono gli storici⁷ e la significatività i testimoni scrittori⁸.

La Shoah, dal punto di vista storico, «rappresenta la messa in opera in tutta la moderna Europa, di un gigantesco apparato politico, economico, industriale, amministrativo, supportato da una spinta ideologica al servizio di un solo obiettivo: lo sterminio del popolo ebraico»⁹. Da questo punto di vista Fossoli è un luogo organico per tale progetto almeno dal dicembre 1943, esplicitamente funzionale dal febbraio 1944, alla deportazione degli ebrei dall'Italia. Le diverse destinazioni d'uso del campo dopo l'evacuazione dell'agosto 1944 – campo di raccolta e smistamento della manodopera da inviare in Germania, centro per i profughi, comunità dell'Opera dei Piccoli Apostoli di don Zeno Saltini – hanno reso difficile una sua lettura come luogo della Shoah: *di per sé* le pietre non parlano. Ed ecco che ancora una volta il nesso conoscenza storica-luogo portatore di memoria diventa significativo, perfino indispensabile.

Afferma Marcello Pezzetti: «Chi non sa nulla penserà che il luogo non abbia alcun messaggio, o magari comunichi un messaggio falso. L'autenticità non è un attributo visibile del luogo in sé, ma si presenta al visitatore, al lettore, all'ascoltatore a livello conoscitivo»¹⁰. La visita al luogo costituisce una tappa del processo di apprendimento storico-politico finalizzato alla riconferma o al riconoscimento dei valori¹¹ che una certa società, in un dato tempo, intende darsi come strumento orientativo dell'agire individuale e collettivo. In una strategia didattica (non soltanto in senso scolastico) complessiva, la categoria del *riavvicinamento* nel presente fra ascoltatore e testimone costituisce la spazializzazione di quella che sul versante intersoggettivo avevamo chiamato della *com-passione*. Il riavvicinamento avviene innanzitutto se esistono permanenze, affinità valoriali riconoscibili tra presente e passato. L'attaccamento alla famiglia, il senso della dignità della persona, l'attenzione, la

speranza nel futuro, il diritto-dovere del mantenimento delle regole morali e civiche costituiscono altrettanti ponti fra il passato, raccontato nelle lettere di Ada Michlstaedter (allora era presente), e il presente di chi oggi incontra quella scrittura. L'auspicio è che tutto ciò avvenga nel luogo.

Attraversare Fossoli, anche per chi sa poco, non è indolore: l'atmosfera del luogo, l'aspetto emotivo sono forti. Questo libro vuole collocarsi qui, all'interno di un processo di com-passione e riavvicinamento che schematicamente può essere ricondotto ai seguenti momenti: conoscenza dei fatti (storiografia); relazione con i valori riconoscibili (le lettere, memoria involontariamente allestita); frequentazione del luogo. La forma abbandono¹² in cui attualmente il luogo appare, valorizza il riavvicinamento e può attivare meccanismi di identificazione nel visitatore. Il corrispettivo di luogo fisico, nella soggettività della persona equivale a sensualità. Leggere il luogo con i sensi, in questo caso significa per il visitatore intuire negli scritti di Ada gli odori della campagna carpigiana; le primavere rigide, con la nebbia che penetra nelle ossa; o le estati polverose e afose, da cui un paio di zoccoli può costituire l'unica via di salvezza¹³. Le parole di Ada, in alcuni momenti, sembrano anche restituire brandelli d'orizzonte libero, oltre i muri, oltre il doppio reticolato. Per tutto quanto detto era necessario trattare le lettere in maniera leggera, evitare che gli apparati, per altri versi necessari, soffocassero la qualità della scrittura e la narrazione dell'unicità dell'esperienza. Occorre lasciare solo il lettore, *possibile fruitore del luogo*, nel suo incontro con Ada.

Era irrinunciabile dare corpo e spessore ai suoi interlocutori di allora. Al marito Giuseppe Marchesini, interfaccia silente: lasciamo solo il lettore a pensare le baracche del *Canada*, cioè della zona dove ad Auschwitz si mettevano gli effetti personali, col pacchetto di lettere gelosamente custodito e finito chissà dove fra le fiamme del rogo appiccato da Mengele in persona per distruggere ogni prova il 20 gennaio 1945. E al figlio Fabio, studente modello al Politecnico di Milano, dall'aprile del 1944 (più o meno nello stesso periodo in cui Ada è trasferita a Fossoli da San Vittore) lucido commissario politico, con il nome di battaglia "Graziano", del battaglione parti-

giano Ranzini operante in Valsesia; proiettato verso il futuro a tal punto da sposare in montagna Maria Cestaro (Milly). Sapere più notizie sui destinatari significa capire fino in fondo le lettere.

Con la stessa logica si è scelto di non indugiare sulla biografia di Ada, decidendo di seguirla direttamente per l'arco di tempo della sua corrispondenza o poco più: quello che ella era è affidato alle lettere e, di riflesso, alle vicende dei propri cari, oltre che al ricordo di chi ha deciso di renderle pubbliche.

Un'ultima considerazione: le memorie della Shoah vengono spesso caratterizzate da una rappresentazione drammatica, talvolta al limite dell'indicibile (o dell'inedicabile, a seconda delle fonti). L'inenarrabilità ha costituito spesso il limite della credibilità, fino allo stereotipo; una quotidianità sommersa, come quella che attraverso tutte le lettere di Ada, può essere strategicamente efficace per riannodare i fili con il presente.

Il curatore

Note

1. Per la definizione stessa di tale tipologia documentaria e per il dibattito attorno ai criteri metodologici di trattamento della fonte, fondamentale: «Materiali di lavoro» 1987, 1-2, *Per un archivio della scrittura popolare. Atti del seminario nazionale di studio. Rovereto 2-3 ottobre 1987*, in particolare i saggi di A. Gibelli, *Pratiche della scrittura e mutamento sociale*; E. Franzina, *L'epistolografia popolare e i suoi usi*; A. Portelli, *Scritture di confine. Oralità e scrittura popolare*.
2. Una puntuale ricostruzione dei fatti sta in R. Baccino, *Fossoli*, Comune di Carpi, Carpi 1961.
3. Un esempio di tale esercizio critico ci è dato da A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Il Mulino, Bologna 2000, in particolare nel capitolo *Scrittura e popolo (1750-1918)*, pp. 143-171.
4. Uno dei più recenti contributi sulla questione dello storico giudice del passato lo offre G. Codovini, *In nome del popolo. Dal tribunale della storia alla storia in tribunale*, in A. Sorbini - L. Brunelli (a cura), *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, Editoriale Umbria, Foligno 2003, pp. 269-286.
5. Cfr. G. Bertacchi - L. Lajolo, *L'esperienza del tempo. Memoria e insegnamento della storia*, EGA, Torino 2003, p. 213.
6. T. Todorov, *Memoria del bene tentazione del male. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2001, p. 200.

7. Fondamentale il lavoro di L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002 (II edizione), pp. 903-949. Sui problemi storiografici e sulla questione della conservazione del luogo, vedi E. Collotti, *Introduzione a trentacinque progetti per Fossoli*, a cura di G. Leoni, Electa, Milano 1990, pp. 11-21. Un'utile cronologia della storia del luogo è costituita dal saggio di R. Gibertoni - A. Melodi, *Il campo di Fossoli e il Museo Monumento al deportato di Carpi* in T. Matta (a cura), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996, pp. 99-110. Strumento indispensabile per conoscere quanto scritto su Fossoli, S. Duranti - L. Ferri Caselli, *Leggere Fossoli. Una bibliografia*, Ed. Giacché, La Spezia 2000.
8. Cfr. ad esempio, P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1997, pp. 11-18, in cui si raccontano alcuni giorni a Fossoli e la partenza verso Auschwitz.
9. M. Pezzetti, *La memoria della Shoah: luoghi e testimoni*, in *Futuro antico. Atti del seminario residenziale sulla didattica sulla Shoah. Bagnacavallo 17-18 gennaio 2002*, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, Faenza 2003, p. 81.
10. *Ivi*, p. 86
11. Un utile contributo che sistematizza lo stato del dibattito su questi temi è costituito dal capitolo *Scrittura popolare e luoghi della memoria* del lavoro di Bertacchi - Lajolo, *op. cit.*, pp. 129-151.
12. È una delle forme dei luoghi di memoria individuate da N. Baiesi - D. Cova, *Educare il luogo*, in T. Matta (a cura), *op. cit.*, pp. 140-151. Qui si legge: «L'abbandono deve essere considerato a tutti gli effetti una tipologia di appaesamento del luogo, e addirittura di allestimento: sia progettato o sia spontaneo risponde infatti sempre a quella rete di rapporti contestuali che decidono il luogo, ovvero lo costituiscono come distinto e separato, tagliato via dalla conoscenza e dalla memoria complessiva di un territorio». Interessanti osservazioni sul nesso storia-memoria-luogo sono presenti in F. Ciuffi, *Il valore formativo dei luoghi della memoria*, in D. Novara (a cura), *Memoranda. Strumenti per la giornata della memoria*, Edizioni La Meridiana, Molfetta 2003, pp. 46-54.
13. Queste atmosfere sono riconoscibili nel bel libro di D. Sacchi, *Fossoli: transito per Auschwitz. Quella casa davanti al campo di concentramento*, Giuntina, Firenze 2002.

La vita la scrittura il luogo

La vita

Ada nasce a Trieste il 5 gennaio 1890, da Anna Camerini e da Isacco Michlstaedter. Il cognome denuncia una lontana origine austriaca. Cresce in un ambiente borghese della Trieste anni Venti, città vivace, importante sede di una nutrita comunità ebraica multietnica e attiva, composta in parte da cittadini italiani, «i migliori dei quali hanno il possesso dei maggiori istituti quali le Assicurazioni Generali e l'Adriatica di Sicurezza, e delle più importanti ditte bancarie e commerciali»¹.

La sua è una famiglia integrata nella società locale, come tante in quegli anni. Osserva Silva Bon: «La professione della fede dei padri sembra via via affievolirsi parallelamente al consolidarsi di posizioni sociali ed economiche emergenti. La comunità [...] deve tener conto di un fattore strisciante, la dispersione, che si concretizza attraverso i matrimoni misti, le abiure, la mancanza di un insegnamento religioso ai propri figli»². Scorrendo l'album fotografico di famiglia³ emerge l'immagine di una donna raffinata. Sa suonare il pianoforte, trascorre volentieri le ore libere a ricamare, leggere, cucinare; ama i viaggi, in particolare Parigi, scrive correttamente il francese.

Sono in otto, fra fratelli e sorelle.



Ada consegue il diploma di pianoforte a 21 anni.

Emma, la sorella maggiore, sposa Elio Camerini, proprietario di una gioielleria. Avranno una figlia, Zoe, che a sua volta ha un figlio, Gianni.

Rachele (Lina), sposa Giuseppe Steindler. Hanno due figli, Bruno e Paola. Bruno sposa Rosetta. Entrambi sono molto legati agli zii Beppi Marchesini e Ada e al cugino Fabio.

Ida e Pia. Sposano due fratelli che sono anche loro cugini, infatti si chiamano Michlstaedter, cognome che verrà poi trasformato in Micheletti. Ida sposa Massimo che lavora alle Generali. Pia sposa Giorgio; hanno una figlia, Annie, cugina prediletta di Fabio Marchesini, il figlio di Ada.

Alberto. Fratello molto amato, vive a Trieste, sposa Angelina. Hanno tre figli: Edy che vive a Milano e sposa Bruna (entrambi nominati spesso nelle lettere); Emy e Alba, che dopo il 1938 si rifu-



Agosto 1932, Dolomiti.
Seduti da destra: Fabio
con Ada, la cugina Annie,
la zia Pia; in piedi, lo zio
Giorgio.

gia a Londra.

Guido. Vive a Trieste e sposa Gemma.

Giuseppe, il fratello ricercato nel 1944 dalle SS di Pola perché ebreo e partigiano⁴.

Ada fu tra le ultime a sposarsi, a trentun anni; durante una vacanza a Grado conobbe Giuseppe Marchesini (Beppi) e poco tempo dopo, il 30 marzo 1921, si unirono in matrimonio. Qualche mese prima Ada si era convertita al cattolicesimo e ciò consentì la celebrazione del matrimonio con rito cattolico. Il 2 gennaio 1923 nasceva Fabio, che fu battezzato nel duomo di Grado il 4 aprile dello stesso anno. La nuova famiglia si stabilì a Trieste, dove Giuseppe, grazie anche a Massimo Michlstaedter, marito di una cognata, entrò alle Generali Assicurazioni.

Ada restò al centro degli affetti, mantenendo rapporti strettissi-



Estate 1939. Beppi e Ada
in vacanza a Sappada.

mi con i fratelli e soprattutto dedicando la sua vita a Beppi e Fabio.

In occasione del primo trenta ottenuto dal figlio al Politecnico di Milano nel maggio 1941 (vedi profilo biografico), ella si preoccupava di condividere la gioia con i parenti più stretti e con gli amici tra i quali Fabio Marinoni, coetaneo e grande amico d'infanzia del figlio:

Trieste, domenica 25 maggio [1941]

Fabio mio che bel sospiro di sollievo questa mattina e che buon giorno mi hai dato!! Sei stato assai assai bravo e pensare che vieni dal classico tu!! Che cosa avresti potuto fare se avessi frequentato il scientifico poi! Proprio non lo so!! Subito telefonai la bella notizia a zio Alberto e zio Massimo che tutto ieri e ier l'altro tanto si interessavano di te e tutti ne furono tanto contenti e te ne congratulano di cuore. Ma che ansia per te questa aspettativa vero? Ne pativo perché paragonandola alla mia pensavo di quanto maggiore ne fosse la tua e temevo potesse pregiudicare pel buon esito. Però francamente me lo diceva il cuore che lo avre-

sti fatto bene ma tanto non mi lusingavo neppure. Ieri mattina telefonò Umberto per informarsi e mi disse avrebbe telefonato. Si sente molto nervoso incapace di applicarsi seriamente e credo attraversi un momento di burrasca con la Loredana, lo suppongo perché questa settimana non ha voluto neanche venire a Trieste e si castiga rimanendo lontano e innervosendosi maggiormente. Poveretto come si capisce che gli manca la mamma!! È assai abbandonato così! Le sorelle che se ne infischiano e fanno la bella vita in montagna, il papà che pur volendogli tanto bene pure lo credo incapace d'aver un certo ascendente su di lui, bensì il caso è contrario e così gli manca una buona parola di mamma che possa un po' guidarlo; che credimi in ogni età e tanto più in questa una parola affettuosa della mamma sta bene e saper valutare e seguirne il suo consiglio non è menomarsi. Anche Fabio mi ha telefonato dopo fatto il suo esame di medicina legale materia secondaria ma difficile per la sua vastità. Tutto contento perché ha preso 30, bravo davvero anche lui, ma non tanto quanto te che ti cimenti in materie del tutto estranee al tuo genere di studi seguiti fino ad ora e me ne sento tutta orgogliosa. Papà questa mattina ti inviò un telegramma che spero lo riceverai in breve e poi si sentiva tanto emozionato che per festeggiare la buona notizia venne a casa con paste e $\frac{1}{2}$ l di vino!! Oh se ci fossi anche tu con noi. Papà ti preannuncia festeggiamenti! Povero Fabio mio come vorrei poterti festeggiare in modo degno e... tangibile, tutto il nostro festeggiamento si riassume in una attesa piena di affetto in un gran desiderio di abbracciarti, in un'aspirazione, purtroppo vana, di poter fare qualche cosa per te per dimostrarti quanto e quanto ne siamo fieri e come sappiamo apprezzare tutte le consolazioni che ci dai e ci hai sempre procurato. Che ringrazio Iddio benedetto che ci ha dato questa grande soddisfazione di aver te, e avendoti, non abbiamo da invidiare niente, a nessuno, e questa è la verità più vera e il nostro unico scopo di esistenza. Te l'ho voluto dire Fabio mio e ciò non riguarda soltanto le soddisfazioni che ci hai sempre procurato riguardo gli studi, ma tutte, tutte le altre che sempre hai saputo darci, e quella sicurezza e tranquillità per te nel tuo avvenire che tanto possiamo sempre avere per te perché godi della nostra fiducia illimitata e questo lo sai. Non ho scritto che a te in questa mia e lo so che anche tu Pia mia godi dei successi del nostro Fabio ed è in parte anche a voi che li dobbiamo che così affettuosamente lo avete ospitato. Oh Pia mia non voglio già ora pensare per un altro anno, voglio pensare soltanto che il primo anno è passato, e passato bene. Dio voglia che per il prossimo subentri un cambiamento per noi e di poter esser tutti insieme a Milano! Sarebbe troppo bello e non ci penso per non illudermi. Ti vedo in faccende per prepararti per Rapallo e vorrei tanto che quei giorni fossero di vacanza, anche per te.

Alla mia Nini ho ancora da rispondere ma lo farò in breve prima della mia partenza da Milano. Anche ad Emma devo scrivere, come dissi già a Fabio ho passato due giorni di attesa che un po' mi estenuava e non mi sentivo di scrivere, come non mi azzardavo di sortire sempre aspettando il telegramma. Ora, a giovedì il prossimo, sta calmo Fabio mio come farò il possibile di esserlo pur io e non credere che io non lo sia perché dubiti di te, no, lo è perché mi dispiacerebbe che i tuoi meriti non venissero valutati pel giusto e tu avresti da soffrirne. Tutto andrà bene vedrai e con questa convinzione vi mando un tanto bel bacione mamma vostra.

Nel novembre 1942 Ada vede realizzata una delle sue più grandi aspirazioni: i coniugi affittano un appartamento in via Pacini 57 a Milano e si ricongiungono così con il figlio nel capoluogo lombardo. Le leggi razziali del 1938 avevano inciso in qualche modo nella vita familiare: al cognato Massimo, alto dipendente delle Generali, pur essendo stato discriminato per “benemerienze fasciste”, e pur avendo abiurato, nel marzo 1939 era stato comunicato il licenziamento perché di razza ebraica; Giuseppe Marchesini, ariano, aveva perduto agli inizi del 1942 il posto di lavoro presso la Compagnia triestina, e questo deve aver pesato nella decisione di trasferirsi a Milano. Qui, probabilmente grazie all'interessamento della componente ebraica dei quadri intermedi delle Officine Breda, era riuscito a trovare un lavoro, seppur precario, come impiegato. I primi mesi del 1943 scorrono con relativa serenità fino all'ottobre, allorché la sorella di Ada, Rachele (Lina), viene arrestata dai tedeschi insieme al marito Giuseppe Steindler a Trieste, dove vivevano⁶. È l'inizio del dramma. La sorella Ida e il cognato Massimo rimangono a Milano, nascosti grazie all'intervento dell'“Opera Cardinal Ferrari”; altre due sorelle, Emma e Pia, con le rispettive famiglie riescono a fuggire in Svizzera mentre il fratello Giuseppe si unisce ai partigiani nell'entroterra istriano. Non si sa quanto Ada avesse percepito la gravità della situazione e fino a che punto le notizie da Trieste le fossero tempestivamente giunte. Trieste è sotto l'occupazione dei tedeschi che all'indomani dell'8 settembre avevano costituito l'Operationszone Adriatischer Küstenland (Zona d'operazioni Litorale Adriatico); questo deve aver contribuito a interrompere ogni contatto, anche epistolare. Certo è che della sorella ella con-

tinua a chiedere notizie a Beppi anche durante la permanenza a Fossoli. E al fratello aveva inviato una cartolina postale da Milano per comunicargli il nuovo indirizzo, iniziativa che le risulterà fatale. Il 15 febbraio 1944, per ordine del comando SS di Pola, tre agenti della questura di Milano bussano al portone di via Pacini 57; apre Annetta, la portinaia, la quale afferma che Ada è rinchiusa da poco con la spesa; due agenti salgono le scale, uno resta sulla strada. Lei sta cucinando: sono intorno alle undici e trenta del mattino. La borsa della spesa è ancora sul tavolo. Viene invitata a mettersi il paletot, poi è condotta a S. Vittore. Racconterà Beppi:

Durante la sua permanenza sia a S. Vittore che a Fossoli fu continuamente invitata a dire dove fosse nascosto il di lei fratello Giuseppe che risiedeva a Pola, ciò che non era a conoscenza di mia moglie e che quindi non avrebbe mai potuto svelare. Quel suo fratello era ricercato perché di razza ebraica e inoltre conosciuto come antifascista. In seguito ad una perquisizione effettuata della SS queste hanno trovato una cartolina scritta da mia moglie al predetto fratello sulla quale aveva scritto l'indirizzo nostro di Milano, ciò che ha facilitato le SS per un'eventuale possibilità di rintraccio del ricercato⁷.

Per Beppi comincia il calvario fra S. Vittore, l'Hotel Regina, sede del Comando tedesco, e la questura. Conosce bene la lingua tedesca⁸, sa districarsi tra le carte⁹ ma non ottiene risultati. Del periodo in cui Ada fu rinchiusa a S. Vittore, dal 15 febbraio al 27 aprile, resta solo un biglietto, senza data, uscito forse grazie alla complicità di «un secondino più umano»¹⁰; e forse, con la complicità dello stesso, Beppi riuscì a vederla, a parlarci tanto di frequente da rendere superflua la scrittura. Ricorda Alba Valech Capozzi, rinchiusa con Ada nel braccio riservato agli ebrei:

Avvicinandosi all'inferriata si scorgeva l'angolo di via Bandello e il portone del palazzo d'angolo era il punto di convegno dei familiari. I secondini, quando non c'erano i tedeschi, fingevano di non accorgersi di coloro che si avvicinavano all'inferriata¹¹.

Alba Valech condividerà con Ada il viaggio ad Auschwitz e sarà la testimone delle sue ultime ore di vita; trovò il coraggio di scrivere quanto aveva visto meno di un anno dopo la sua liberazione, ed

è per lei che possiamo aprire, con discrezione, alcuni sprazzi sulla quotidianità di Ada a S. Vittore. Alba nel 1944 aveva 28 anni, Ada 54. Tra di loro s'instaurò un rapporto intenso. «La Marchesini era una donna anziana, buona e affettuosa, mi voleva bene e mi curava come una figlia»¹². Ada battezzava *Attaccaticcio* un secondino, un uomo anziano e ripugnante che dava persistentemente noia alle ebreë, a mettere in guardia e allo stesso tempo a esorcizzare paure e senso d'impotenza. Un rapporto di cura e protezione che si estende alle amiche di Alba. Quando una di queste, Trude, intollerante alla reclusione, in una crisi di nervi era stramazzata sul pavimento della cella, era stata «la Marchesini con una boccetta di sali ammoniacali ad accorrere»¹³ e di fronte a un uso eccessivo di sali Trude era rinvenuta dopo quasi un'ora, ma il viso era pieno di ustioni attorno alla bocca e «la Marchesini si era disperata, perché erano stati i suoi sali ammoniacali a provocarle»¹⁴.

Ada Michlstaedter fu trasferita da S. Vittore a Fossoli il 27 aprile 1944. Quella partenza aveva segnato l'abbandono della speranza di tornare presto a casa¹⁵. Al suo arrivo fu alloggiata nella camerata 4/B insieme agli altri coniugi di matrimonio misto. Stava prevalendo la legittimazione sul suo arresto come ebrea piuttosto che per motivi politici.

Fin dalla prima lettera che Ada spedisce al marito, scritta il giorno del suo stesso arrivo (è una lettera regolamentare), la preoccupazione è quella di avviare contatti epistolari con la famiglia. Per quanto concerne le possibilità di visita di Beppi prevale subito un atteggiamento di amorevole prudenza, per non esporre i propri cari ai rischi del viaggio e ai disagi della lontananza (*Let. 2*), smentito da un sottile e continuo desiderio di presenza fisica. Coerentemente con questa strategia vengono richieste subito scorte di carta per scrivere: ella va prefigurando la possibilità di inserirsi in una rete di scrittura clandestina evidentemente preesistente al suo arrivo, che eluda l'obbligo della cartolina regolamentare ogni 15 giorni. È questa una delle chiavi di lettura dei rapporti con gli altri all'interno del campo. Da un lato compare, seppur raramente e con discrezione, il disagio di una convivenza che annulla ogni possibilità di riservatezza: «C'è un miscuglio di persone di tutti i ceti che spaventa» (*Let.*

5); «Qui, tra tante donne (ce ne sono 63, pensa che delizia [...]), regna sempre una babilonia che non permette mai di avere un po' di pace» (*Lett.* 33). Dall'altro Ada, in coerenza con il suo carattere riservato e con una scala di affetti che vede in cima la famiglia, consolida una cerchia di amicizie ristrettissima, che aveva avuto inizio in carcere. Innanzitutto Alba Valech; poi Ivonne Cellini, che era stata arrestata a Milano il giorno dopo la sua cattura, cinque anni più giovane di lei; infine Vittorina Mariani, donna energica, all'epoca appena quarantenne, arrestata a Milano nonostante fosse ariana¹⁶, fino allora docente di matematica in un istituto pubblico di Monza.

Attorno a queste figure più vicine compaiono nelle lettere nomi soltanto accennati con prudenza a Beppi, forse volutamente sfumati per non esporre le persone a ulteriori pericoli; si ha l'impressione che questo universo di relazioni non sia soltanto funzionale a far uscire la corrispondenza clandestinamente in occasione delle visite dei parenti ma celi una solidarietà autentica, la quasi certezza di poter contare, a dispetto di tutto, sugli altri. I nomi sono tanti. Alcuni soltanto parzialmente enunciati, poi ricostruiti con sufficiente approssimazione attraverso *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto: Annamaria Zamorani, Trieste Vitta Zelman, Leda Polacco (*Lett.* 21); Fausta Finzi (*Lett.* 11), Emma Tedeschi Giroto (*Lett.* 22); e ancora, «la signora Camerino», moglie di Gilberto Camerino, «una triestina parente di Fano dei cantieri» (*Lett.* 32), la signora Fiano, moglie di Giuseppe Fiano. Infine almeno altre tre persone a cui Ada fa allusione, che sono sfuggite a una identificazione certa.

La caratteristica comune di queste persone era la residenza di parenti a Milano, oltre che l'essere coniugi di matrimonio misto. Quest'ultimo aspetto fu destinato a dare solidità all'organizzazione nei novantasei giorni di permanenza di Ada a Fossoli; infatti i «misti», poiché per la legge italiana non deportabili, furono tratti nel campo di transito fino al primo agosto, data dell'ultimo convoglio in partenza. Molti erano lì da parecchi mesi. Come funzionasse l'organizzazione clandestina ce lo racconta la stessa Ada. La corrispondenza usciva dal campo durante le visite dei parenti, che venivano scaglionate nell'arco del tempo per dare maggiori occasioni per comunicare; era consentita una visita al mese e veniva

accuratamente evitato che, ad esempio, due congiunti di persone diverse giungessero al campo lo stesso giorno. I colloqui avvenivano in un piccolo locale all'ingresso, presente la segretaria del comandante Haage, Nina Neufeld Crovetti¹⁷, con la quale Ada aveva buoni rapporti. Le lettere venivano raccolte prima della visita, chiuse nelle rispettive buste e messe in una busta più grande che era consegnata al parente di turno durante il colloquio. Il resto della procedura nella *Let. 31*: «ti accludo le varie lettere che farai il piacere di telefonare ai vari destinatari perché vengano a ritirarle, anche all'avv. Bagnoli, se non puoi telefonargli in ufficio, guarda nella guida il numero di telefono dell'abitazione».

Lo stesso avveniva per la corrispondenza che giungeva al campo. Scrive ancora Ada: «Consegnai le due lettere incluse in quella per me e così si cerca di aiutarsi vicendevolmente».

I buoni rapporti con la Neufeld Crovetti, oltre che garantire una dose di copertura per i passaggi di corrispondenza, facilitarono il flusso delle informazioni intorno alle procedura da attivare per il riconoscimento dello stato di ebrea battezzata coniugata con un ariano, condizione che secondo le leggi della Repubblica Sociale le avrebbero garantito la liberazione¹⁸. Sono così ricorrenti le richieste a Beppi del certificato di matrimonio, dei certificati di battesimo di lui e del figlio e quello di buona condotta morale e civile. La speranza di liberazione accompagnerà Ada fino alla vigilia della partenza per Verona, e i documenti in regola costituiranno un costante appiglio, un motivo in più per vivere.

Durante i tre mesi di detenzione a Fossoli accaddero molte cose: Fabio, all'indomani dell'arresto di Ada, si era arruolato con i partigiani che operavano nel Novarese; Beppi, che continuava a lavorare come impiegato presso le Officine Breda, aveva accolto in casa un cugino e sua moglie, appena sposati e trasferitisi da Grado nel capoluogo lombardo in cerca di opportunità di lavoro; Maria Cestaro (Milly), una ragazza di diciotto anni, stava consolidando un profondo rapporto affettivo con Fabio, condividendo con lui i pericoli della guerra partigiana e mantenendo i collegamenti fra il fidanzato e Beppi, il futuro suocero.



25 giugno 1944, zona di Borgosesia. La staffetta Milly con Fabio. Sul retro: «Sempre così uniti per tutta la vita, nei momenti più facili e belli ed in quelli più difficili. Fabio».

Per alleviare le difficoltà, anche pratiche, di un uomo rimasto senza la moglie, Milly deciderà di andare ad abitare con lui, una decisione trasgressiva, in quei tempi, del senso comune. La scrittura diviene così uno strumento per stare dentro i repentini cambiamenti accaduti all'interno anche dell'intimità domestica, oltretutto in quella personale. La cultura ebraica pone la donna al centro del nucleo familiare; si comprende quindi come Ada esprima il bisogno di stare dentro questa effervescenza di situazioni da cui la prigionia la esclude. E lo fa con un atteggiamento che definiremmo *equilibrio dei sentimenti*.

Innanzitutto protegge Fabio nella comunicazione concordando con il marito una strategia per non nominarlo. Lo chiama di volta in volta «il bambino», «il bambino della Milly», «Milly»; usa il nome partigiano «Graziano», o la sua abbreviazione «Grazia», o

ancora espressioni come «tesoro mio». Con il trascorrere dei mesi questo atteggiamento diviene più consapevole; così a fine maggio scrive al marito: «Aspetto ansiosamente una tua e voglio sperare con buone notizie tue e di Fabio. Senti, Beppi mio, a proposito ti prego non mettere mai il nome Fabio nelle tue lettere né scrivere in modo che si capisca che ti riferisci a lui. Anch'io vedi ti scrivo sempre nominando la Milly e tu fa altrettanto e ciò perché se come temo verrà il giorno che sarò interrogata e mi chiederanno di Fabio io possa dire che non ne sappiamo nulla dove sia andato, né tu né io, perché ciò potrebbe pregiudicarci e pregiudicare lui, che sono sempre in ansia per lui» (*Lett. 20*). Evita anche di esporlo ai pericoli derivati dal naturale desiderio di vederlo: «Una volta al mese (credo) si può avere colloquio con i familiari. Ad ogni modo Fabio mio non deve neanche lontanamente pensarci, guai se lo facesse, invece di gioia mi darebbe un'angoscia grandissima» (*Lett. 3*). Le precauzioni la inducono a rinunciare agli scritti del figlio; una sola volta durante quei tre mesi tale regola viene infranta: «Sono stata tanto contenta di leggerti Beppi mio e di veder anche i caratteri del nostro Fabio benedetto, peccato soltanto poche parole ma speriamo veramente stia bene e che Dio lo guardi ora e sempre» (*Lett. 31*).

L'unica certezza che deve aver sostenuto Ada, quella dell'affetto profondo di Beppi e Fabio, fu offuscata in qualche modo dalla comparsa nel panorama familiare della giovanissima fidanzata del figlio, che lei aveva incontrato una volta sola prima dell'arresto. In questa complessa dinamica di sentimenti, amplificata dalla situazione di precarietà del futuro, Ada mantiene la misura e la discrezione che conosciamo. Pochi giorni prima che Milly andasse ad abitare con il futuro suocero, compaiono le prime, legittime, diffidenze: «Senti, Beppi penso tanto a quella Milly, che tu l'hai conosciuta dimmi che impressione ti ha fatta? Ti sembra di fondamento, buona seria e intelligente? Che Dio protegga il nostro Fabio benedetto e che caschi in buone mani» (*Lett. 11*). Entrare "normalmente" in queste vicende, come una qualsiasi madre, significava certamente prolungare lo scorrere della quotidianità all'interno del reticolato. «Che cosa studia la Milly? Che esami deve sostenere? Ho piacere che continui a coltivarsi un po' per il nostro Fabio ci vuole aver vicino una

persona un po' colta, sarebbe una sofferenza troppo grande per lui viver vicino ad un'ignorantona o quasi» (*Lett.* 31). La situazione concentrazionaria che induce a dipendenza e soprattutto le parole di Beppi durante la sua visita a Fossoli, ai primi di giugno, accompagnarono Ada a conglobare nei suoi affetti più vicini questa nuova presenza: «E della Milly veramente puoi dirmi qualche cosa? La vedi qualche volta? Ti sembra davvero a modo e che potrà far felice il nostro tesoro, che Dio lo benedica. Sono contenta che in questo momento Fabio abbia buon conforto nell'affetto della Milly, non ne sono punto gelosa ed anzi mi auguro che questo sia tanto forte da fargli dimenticare la sua mamma che invece insieme a te, Beppi mio, tanto ma tanto vi pensa sempre con tutta la sua anima» (*Lett.* 36).

Accanto a questi affetti primari, esistenziali, Ada attraverso il rapporto epistolare con Beppi tenta di mantenere un legame con la numerosa famiglia composta di fratelli, sorelle, cugini, nipoti. In particolare con Pia, la sorella, e con Emma, scampate all'arresto varcando il confine elvetico. Condivide con la nipote Paola il dramma, non del tutto percepito, di un'altra sorella Rachele (Lina), della quale non si hanno notizie (arrestata nell'ottobre 1943 a Trieste).

Comunque avverte: «Ti prego, Beppi, quando scrivi non nominar nessuno della mia famiglia che potrebbe compromettere» (*Lett.* 25).

L'equilibrio di sentimenti è un tratto che Ada usava anche nel rapporto con se stessa. La cura della persona: restare donna nonostante tutto, con un'accuratezza tutta femminile che, considerata la situazione, sfiora teneramente la civetteria: «Avrei bisogno anche di qualche vestito leggero, quello bleu con gli elefanti, per esempio» (*Lett.* 3); «Vi prego mandarmi il vestito d'estate bleu con la giacca corta uguale, quello che ha il disegno degli elefanti e palme» (*Lett.* 7); «Queste cose mi saranno necessarie: un paio di zoccoli n. 35 di legno di poca spesa ma pratici ti prego possibilmente col tacco rialzato, il vestito bleu con gli elefanti con giacca senza maniche e mantello bleu di lana» (*Lett.* 10).

E con l'avanzare della bella stagione a fine maggio, continua nelle richieste: «Ti ho già pregato possibilmente di mandarmi il mantello bleu, il vestito rosso con cinturino a parte, la giacca corta senza maniche con gli elefanti, più un pagliaccetto rosa ed una

camicia da notte bianca maniche corte» (*Lett.* 25). Si ha il sospetto di una strategia di allestimento della rappresentazione di sé nei confronti di Beppi, per tranquillizzarlo attraverso uno scorrere conosciuto delle cose, che richiama segnali di continuità con una normalità interrotta. Lo fa pensare il puntiglio del particolare e la determinazione di queste richieste in contrasto stridente con il pudore nel domandare per sé cibo e in genere beni introvabili o comunque indispensabili anche per i propri cari. Scrive a fine maggio: «Se ti è facile trovare e non costa troppo, ti pregherei di mandarmi una boccetta di limonina e una comprala per te ed una per Fabio che data la stagione sta molto bene, e mandami anche un po' di bicarbonato che mi servirà per lavarmi la testa ed un pacco o scatola di borotalco. Quante robe vero Beppi mio. Latte in polvere ne ho ancora il vaso completo visto che giornalmente posso avere un po' di latte autentico e così la polvere la salvo per quando non potrò riceverne [...]. Beppi mio, ti raccomando non esagerare e privar voi per me» (*Lett.* 28). Il pudore del chiedere è un tratto del carattere ma anche una conquista, frutto del rapporto intenso tra Ada e Beppi: «Beppi mio, come vorrei dirti con cuore sereno: vieni presto che tanto e tanto desidero rivederti, invece ho tanta ma tanta paura di dirtelo con tutte quelle incursioni che ci sono da questa parte e con tutti i disagi del viaggio. Fa tu Beppi mio, mi chiamano per l'appello, ci rivedremo presto? Mah, Beppi pensaci bene» (*Lett.* 26).

Il dire e non dire caratterizzò anche tutte le informazioni che Ada lasciava passare dalle lettere circa la propria salute. Soffriva di *angina pectoris* già prima dell'arresto. Appena arrivata al campo si preoccupava di scrivere «Per vostra tranquillità qui c'è un bravo medico ed una buona infermeria dove al caso potrò farmi mettere se lo troverò opportuno ma credetemi la vita di riposo forzato mi ha fatto bene» (*Lett.* 3). Dal 20 giugno fu trasferita in infermeria; ciò intensificò la frequenza della scrittura e allo stesso tempo attenuò i rapporti personali all'interno del campo, accentuando un processo di assorbimento nella vita e nei pensieri di una normalità negata: «Mi è venuto in mente l'affare di tutta la farina esposta in sala. Senti Beppi fa a modo mio non è bene per tutti i conti che sia così esposta. Fa come faccio io, la distendi dentro l'armadio di sala, dove

hai più posto, ci metti una bella carta e poi distendi la farina. Durante il giorno tieni chiuso l'armadio a chiave e la notte lo tieni ben aperto così la farina prende aria e non prende la polvere e mosche ed è oltre a tutto più al sicuro» (*Lett.* 42).

Crisalidi di quotidianità all'interno di una situazione che andava rigidamente precipitando, i cui segnali erano costituiti da partenze reali o soltanto annunciate, da destini intravisti di volta in volta come risolutivi o tragici. L'ultima settimana di luglio Ada vide tra volte tutte le sue strategie di sopravvivenza, in una concretezza di stima della realtà che riuscì a esprimere in un vero testamento morale: «Domenica mattina. Oh Beppi mio, ora lo sappiamo dobbiamo tenerci pronti con poca roba ch  martedì o mercoledì si parte insieme ai prigionieri inglesi. Tutti parlano di Germania ed ho paura non a torto perché tutto lo fa supporre. Dirti il mio stato d'animo   una cosa inutile, ti basti sapere Beppi mio che sempre ho pensato tanto a voi, ora mi sento straziare il cuore pensando d'allontanarmene tanto senza speranza di poter saper pi  niente di voi miei adorati. Facciamoci coraggio, ci rivedremo forse ancora ma se ci  non dovesse pi  accadere sappiate che fino all'ultimo il mio cuore sar  con voi, serbate un buon ricordo mio e perdonatemi se molte volte non sono stata come avrei dovuto e voluto essere» (*Lett.* 49). Era domenica 30, l'ultima domenica del luglio 1944. Martedi 1^o agosto Ada Michlstaedter assieme ad altri 333 misti abbandon  Fossoli; a San Benedetto Po furono scaricati dai camion e traghettati sull'altra sponda, perch  i ponti erano interrotti. Era di pomeriggio e giunti a Verona trascorsero la notte per terra, in un camerone al terzo piano, dentro uno stabile vicino alla stazione¹⁹. La mattina dopo un trasporto multiplo mosse da Verona verso destinazioni diverse. Ada si ritrov  nel convoglio n. 14, quello destinato agli ebrei puri, contro ogni norma e ogni legalit  (avrebbe dovuto trovarsi sul n. 17, come coniuge di matrimonio misto)²⁰. Arrivarono ad Auschwitz il 6 agosto. L'inizio di quel viaggio lo racconta Alba Valech Capozzi:

Mi scossi. Una mano si era posata sulla mia spalla. «Coraggio Alba, – mi disse la Marchesini – dobbiamo essere forti, se vogliamo tornare». «Non lo rivedr  pi » dissi piangendo. «Gli inglesi bombarderanno il

treno e noi moriremo prima ancora di essere ammazate dai tedeschi». «Lo rivedrai il tuo Ettore, non temere – mi incoraggiò la Marchesini. – Che dovrei fare io allora? È da quasi un anno che non vedo mio figlio, e sono tanto ammalata. Mio marito, almeno, l’ho riveduto, ma mio figlio no». Si mise a piangere silenziosamente. Da quasi un anno il figlio, che nel settembre del 1943 era militare, si trovava sulle montagne con i partigiani. «Non ho potuto neppure abbracciarlo», mormorò la Marchesini. Per la prima volta la udii singhiozzare. Il treno si mosse lentamente²¹.

Dobbiamo ancora ad Alba il racconto della fine, sulla rampa di Auschwitz. Arrivarono a notte alta, i tedeschi urlavano l’ennesimo appello. Furono costrette ad abbandonare subito i bagagli, giunsero davanti a un capannone. Solo durante il pomeriggio del 7 agosto fu distribuito un brodo d’erbe. Passarono la seconda notte su uno spiazzo, fra il blocco e un fabbricato. Era il forno crematorio. «Io e la Marchesini stavamo sedute, abbracciate», ricorda Alba²².

Nina Neufeld Croveti, Flora Recanati e Alba Valech Capozzi nell’ottobre 1946 avranno a dichiarare: «Risulta che l’ex deportato Ada Michlstaedter in Marchesini, nata a Trieste il 2/1/1890 di professione casalinga, e già residente [a Milano] in via Pacini 57 è deceduta nel campo di internamento in Germania di Auschwitz (Polonia) in data 8/8/1944 per eliminazione, col numero di matricola non risulta»²³.

La scrittura

«Ti scrissi già tanto quantunque mi sembrasse di non aver niente da scrivere, ma è sempre così, e poi quando comincio vado avanti a riempir foglietti su foglietti, forse stupidamente, perché lo capisco anch’io che argomenti interessanti non ne svolgo nessuno, ma di che cosa potrei parlarti se non di questa stupidissima vita che si conduce qui, di cui l’unico conforto, oltre a quello della posta che purtroppo però ora non arriva altro che raramente e di *tuo* da tempo più niente, è quello la sera quando vado a letto di dirti: ecco un gior-

no di più passato, ecco una giornata di meno da passare per arrivare ad una buona soluzione tanto agognata?» (*Lett.* 33).

La scrittura per Ada è una strategia di sopravvivenza, il modo per dare continuità a una vita che fino a poche settimane prima scorreva in una serenità familiare difesa, nonostante tutto, dal dramma montante della persecuzione razziale. Ada scrive molto. Di lei ci sono pervenute quarantadue lettere uscite clandestinamente dal campo di Fossoli, scritte su supporti cartacei i più variegati per dimensione, provenienza, consistenza. Ci sono giunti pure quattro biglietti postali regolamentari e tre cartoline postali, tutte regolarmente prestampate con la dicitura «Campo di concentramento – Fossoli – Modena». Erano evidentemente vecchi moduli risalenti a quando il Campo non dipendeva ancora dal comando tedesco ma era un campo per prigionieri inglesi. Allo stesso periodo doveva risalire il timbro, accanto a quello postale, con la dicitura: «Campo di concentramento – Fossoli – ufficio P. S.», mentre traccia evidente del passaggio del campo sotto il Comando delle SS, avvenuto l'8 febbraio 1944, sta nella scritta «Zensuriert» che appare sopra l'indirizzo del destinatario.

Di tutta questa mole epistolare si è data una trascrizione filologicamente fedele, rispettando la punteggiatura, i vari errori ortografici (qui accentato, minuscole dopo il punto...), alcuni evidenti costrutti dialettali che Ada usava con Beppi anche nell'intimità familiare. Le sottolineature nel testo originale sono rese tramite corsivo. La numerazione progressiva delle lettere è stata attribuita secondo un criterio cronologico, tenendo conto del timbro postale di partenza (T.P. seguito dalla data), che viene indicato preceduto dalla data di ciascuna lettera. Gli scritti senza data sono stati ricollocati sulla base dell'attribuzione che emerge da elementi desunti da testi precedenti e successivi, e da documentazione riguardante eventi citati. In fondo alla trascrizione compaiono inoltre, sempre nella stessa successione, dimensioni e caratteristiche del supporto cartaceo, strumento di scrittura, sintetica descrizione esterna dell'andamento delle righe, osservazioni del trascrittore. Le note hanno qui una funzione solo raramente esplicativa, il più delle volte servono a informare il lettore su persone o situazioni implicite nella narrazione.

Per la redazione delle note indispensabile è risultato il lavoro precedentemente citato di Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*. Simon Wiesenthal lo ha definito «un monumento alla memoria di quanti sono morti e un monito a non dimenticarli mai». Durante l'impegno scientifico e civile che ha richiesto la curatela della pubblicazione delle lettere di Ada, la fissità che richiama la metafora del monumento è andata via via sciogliendosi. Una folla di nomi prorompeva dagli scritti, persone incontrate nella quotidianità del campo, segnalate come "postine" all'esterno o semplicemente congiunti: Amelia ed Egidio Pavia, Elio Micheletti, Rachele Michlstaedter, Gilberto Camerino, Leda Della Giovanna, Vittoria Mariani, Annamaria Zamorani, Trieste Vitta Zelman, Alba Valech, Ivonne Cellini, Giuseppe Steindler, Nina Neufeld Crovetti, Bruno De Benedetti, Giuseppe Fiano e tanti ancora, personalità solo alluse di cui non è stato possibile ricostruire l'identità. E così alla funzione di fonte del libro della Picciotto andava sostituendosi quella di crocevia di storie: le presenze prendevano senso, gli atti assumevano il significato profondo dell'ineluttabilità in uno scenario che via via diventava macchina programmata di annientamento prima psicologico e poi fisico.

Persone che scorrono tra le righe, in una serialità di sentimenti e di eventi; perché la scrittura di Ada è una scrittura continua, una rete di pensieri, di emozioni che solo la contingenza delle date pare interrompere. Per il resto c'è coerenza pura in una scala di affetti che vede Beppi e Fabio al gradino più alto, poi tutti gli altri, a cominciare dalla sorella Pia. Ada era avvezza alla scrittura, lo si intuisce dalle lettere al figlio, quando lui era a Milano e lei a Trieste. Ciò contribuisce a restituire le vibrazioni più sommesse, in un rapporto continuo con gli altri e con il luogo, anche nei momenti più tragici che precedettero la partenza da Fossoli. La scrittura qui è un modo per tirare dentro la quotidianità normale piuttosto che per raccontare la straordinarietà incomprensibile di una situazione vissuta come precaria e passeggera. Ogni lettera è un po' come le chiavi di casa che a un certo punto lei teme di aver perduto: «Mi piaceva averle con me, rappresentavano la nostra casa e ogni tanto le guardavo e... le baciavo» (*Lett. 28*).

Si è scelto di pubblicare, in carattere corsivo, anche le quattro lettere di Beppi, in una progressione numerica che non interrompe quella di Ada. Ciò per non guastare il flusso della comunicazione, per non alterare il contesto. La prima (*Lett. 41*), dell'8 luglio, tornò al mittente forse per un indirizzo inesatto, o forse troppo pieno d'informazioni. Si legge nella pagina a fronte: «Signora Ada Marchesini. Polizeiliches Durchgangslager – Infermeria – Fossoli presso Carpi (Modena)».

Anche le altre, del 27 luglio, del 16 e del 22 agosto, tornarono indietro o non furono mai spedite. Sono a testimoniare la continuità di un rapporto profondo che neppure il dramma della deportazione riuscì a interrompere. O forse lo specchio di uno stato d'animo che anche Ada, in una delle ultimissime lettere da Fossoli, provò: «Ho fatto bene mi accorgo, a mettermi a scriverti, così mi par di non esser così sola in mano di questa gente».

Il luogo

Il Campo di Fossoli si trova a circa un chilometro a nord dell'omonimo abitato, a cinque chilometri dal centro storico della città di Carpi, in provincia di Modena. La struttura concentrazionaria entrò in funzione nel luglio 1942 come luogo di prigionia per soldati inglesi, australiani, neozelandesi catturati dall'esercito italiano in Africa (*campo P. G. n. 73*). Era inizialmente un campo attendato, nei mesi successivi le tende furono sostituite da baracche e fu ampliato. Le autorità militari italiane, delle quali era alle dipendenze, dopo l'8 settembre 1943 furono sostituite dai tedeschi. Nella notte tra l'8 e il 9 il presidio italiano fu arrestato e i prigionieri presenti trasferiti in KL del Reich. Il 30 settembre il campo era totalmente sgomberato.

Il 14 novembre dello stesso anno il governo della nascente Repubblica Sociale Italiana emanò un documento programmatico articolato in 18 punti noto come la *Carta di Verona*; al punto 7 si leggeva: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri, durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». Il 30 novembre

il Ministro degli Interni dispose con l'ordinanza di polizia n. 5 l'arresto e l'internamento degli ebrei e il sequestro dei loro beni. La macchina si mise in moto immediatamente. Dal mese di dicembre le questure dell'Italia occupata si attivarono per rintracciare gli ebrei, arrestarli e rinchiuderli in campi di concentramento provinciali. L'organizzazione fu capillare. Anche in province con una presenza molto bassa di ebrei furono aperti luoghi di reclusione. Significativo il caso di Terni, dove l'unica ebrea catturata che seguirà la via della deportazione e dello sterminio, fu rinchiusa in una baracca appositamente predisposta del campo per prigionieri di guerra di Pissignano. E quello di Perugia, dove fu adibito a campo provinciale prima l'edificio dell'Istituto magistrato, poi, nell'aprile del 1944, il castello Guglielmi a Isola Maggiore sul Trasimeno. Da lì i circa quindici ebrei rinchiusi riuscirono, ai primi di giugno, a fuggire nottetempo in barca, con l'aiuto dei partigiani operanti nella zona.

L'ordinanza di polizia del 30 novembre 1943 prevedeva anche «campi di concentramento speciali appositamente attrezzati» in cui fare affluire dai campi provinciali gli ebrei arrestati. La scelta cadde su Fossoli perché dotato di preesistenti strutture e di baraccamenti, e soprattutto perché ubicato in una posizione geografica che lo rendeva comodo nodo ferroviario da nord e da sud sulla direttrice Verona-Brennero. L'apertura ufficiale è da fissare in data 5 dicembre 1943. La giurisdizione italiana sugli ebrei dura in Italia fino all'8 febbraio 1944, allorché subentra la gestione diretta da parte delle SS tedesche e il campo viene trasformato in *Polizei und Durchgangslager* (campo poliziesco di internamento e di transito) per deportati dall'Italia, con la connivenza della Repubblica Sociale Italiana che diverrà così corresponsabile dello sterminio.

Ada Michlstaedter giunse a Fossoli il 27 aprile 1944; comandante del campo era Karl Titho, *SS - Untersturmführer*, suo vice Hans Haage, *SS - Hauptsturmführer*. Gli ordini provenivano da Friedrich Bosshamer, capo della sezione B4 della Gestapo di Verona. La densa corrispondenza pervenutaci non restituisce esplicitamente informazioni dirette sui meccanismi di funzionamento di questa struttura. La sua è una comunicazione cauta, attenta a non incappare, anche negli scritti clandestini, in imprudenze che avrebbero potuto com-

promettere lei e gli altri. Il suo rapporto tenerissimo con Beppi le impone inoltre l'obbligo di non allarmare o semplicemente preoccupare l'interlocutore, per cui la memoria che oggi percepiamo, sebbene simultanea rispetto ai fatti, è costruita con cura ma non per questo appare meno spontanea: la costruzione rappresenta un ulteriore dato del presente del documento.

Occorre leggere in filigrana le informazioni. Ad esempio le regole che disciplinano i rapporti con l'esterno: «Purtroppo io non posso scrivervi che ogni quindici giorni, voi invece potete scrivermi anche ogni giorno, e ciò sarà il più bel regalo che potete farmi» (*Lett. 2*); «Si può avere un colloquio solo al mese che dura circa 1/2 ora, forse meno» (*Lett. 8*); «Non devi venir la domenica perché non sono permessi i colloqui» (*Lett. 10*).

Beppi Marchesini riuscirà a recarsi a Fossoli tre volte. La prima a metà maggio, e coinciderà con la partenza del convoglio 11 (16 maggio); ciò procurerà non pochi problemi. Egli giunge a Carpi sabato 13 ma gli viene negato il permesso di colloquio. È ospite di una famiglia dove resterà per quattro giorni. Dalle lettere non è chiaro se durante questo tempo riesca ad avere un incontro regolare o i due siano costretti a parlarsi attraverso i reticolati. La seconda visita avviene lunedì 5 giugno. Sono momenti vissuti con intensità: «Beppi mio carissimo, ieri a quest'ora eravamo insieme e oggi tutto il giorno volevo scriverti ma ho sempre rimandato tanto frastornata mi sentivo» (*Lett. 28*). L'ultima volta che s'incontrarono fu martedì 4 luglio; l'incontro successivo, previsto per i primi d'agosto 1944, non avvenne: Ada era partita.

Fino alla metà di giugno nella baracca 4/A dove era alloggiata vivevano famiglie intere; da allora le donne e i bambini furono separati dagli uomini, fra i due settori fu innalzato del filo spinato ed era permessa solo una visita la domenica. Ciò per Ada significava veder minacciata la rete che consentiva alla corrispondenza clandestina di fuoriuscire e allo stesso tempo poter dedicare nella nuova baracca, la 5/A, maggior cura per la persona: «Finalmente oggi c'è il sole e la temperatura è migliorata ma prima faceva freddo, tanto da dover tenere il paletot d'inverno pur restando in casa, il terreno impraticabile per il gran pantano. Generalmente qui regna un clima assai

poco salubre, sbalzi di temperatura enormi, aria umida, terreno paludoso, mosche e zanzare, una delizia insomma che è accresciuta ancora per la comparsa delle cimici nei letti e di pidocchi di cui molti e molti si lagnano. Per fortuna di questi ultimi finora ne sono andata esente in merito alla grande pulizia che tengo per me stessa. Ogni mattina, approfittando che ora siamo tutte donne nel nostro reparto, mi posso lavare tutta da cima a fondo e analizzo tutta la biancheria giornalmente» (*Lett.* 33).

La vita era regolata da orari rigidi; sveglia alle sei e trenta; appello due volte al giorno, alle sette e alle diciotto, momenti in cui veniva anche distribuita la corrispondenza, le luci si spegnevano alle ventidue. La giornata era impegnata in operazioni funzionali ai servizi del campo: «Ho tralasciato e continuo venerdì mattina, ma per poco perché devo andar ad aiutar pulir i piselli in cucina, piselli che appena vediamo navigare nella minestra e gli altri dove vanno?» (*Lett.* 36); «Intanto dopo devo ritornare a pulir i piselli, lavoro questo che mi conviene di fare perché non mi stanca e mi frutta doppia razione di minestra, cosa non disprezzabile» (*Lett.* 36). Con interminabili momenti di inattività: «La sera vado a letto presto perché non mi sento di stare alzata fino alle 10 che sarebbe questa l'ora canonica, la mattina poi mi alzo presto verso le 5 e 3/4 per potermi lavare con calma e vestirmi prima dell'ora dell'appello. Dopo colazione mi metto anche sul letto, un po' leggo, molto vi penso, ed un pisolino di qualche minuto lo schiaccio. Non tanto, perché qui tra tante donne (ce ne sono 63, pensa che delizia, e una peggio dell'altra, nel complesso) regna sempre una babilonia che non mi permette mai d'avere un po' di pace» (*Lett.* 33).

Il rapporto con il cibo, paradigmatico delle situazioni concentratarie, nelle lettere di Ada risulta stemperato da un atteggiamento di pudore nel chiedere: «Quì è tutto carissimo e si trova ben poco, perciò se potete mandarmi qualche cosa senza privarvi voi, ne sarei contenta» (*Lett.* 8). Mantenendo la coerenza, attraverso i pacchi che possono entrare nel campo, ella chiede spesso cibi energetici: olio, zucchero, caffè, uova, alimenti indispensabili per integrare lo scarso vitto. È un modo di gestire se stessa da donna di casa, ulteriore strategia per assicurarsi una speranza di continuità tra il prima

e il dopo. Scrisse a fine maggio, stilando quasi una lista della spesa: «Quante robe, vero Beppi mio. Latte in polvere ne ho ancora il vaso completo visto che giornalmente posso avere un po' di latte autentico e così la polvere la salvo per quando non potrò riceverne. Ti prego non mandarmi neanche riso, pasta e lardo perché ne ho ancora quasi tutto e così anche il burro cotto che ho il vasetto quasi completo. Giornalmente compro il latte ed un etto di ricotta che mangiata con lo zucchero va benone. Ho ancora 3 uova e quando le avrò finite potrò prenderle quì se tu fai fatica a procurartele. Beppi mio ti raccomando non esagerare e privar voi per me. Di fame non muoio di sicuro adesso che son provvista di soldi (ne ho più di 1000 ancora) e che ho la tessera del pane» (*Let.* 25). Ancora informazioni indirette sulla quotidianità nel campo. Si possono acquistare latte fresco, uova, ricotta, a ipotizzare l'esistenza di un'economia minore locale che interagisce, tollerata dalle SS, con i rinchiusi nel campo. La pasta e il riso vanno cotti, quindi non è improponibile pensare a un uso privato, più o meno controllato, delle cucine da parte delle internate che vi lavoravano. Infine all'interno del campo la tessera del pane. Che fosse quella predisposta per il razionamento dei viveri in tempo di guerra lo fa pensare il fatto che Ada restituisce in seguito la medesima a Beppi per potersi a sua volta approvvigionare a Milano. Certo è che quanto giungeva da casa serviva a integrare, attraverso strategie opportune, le razioni disponibili: «Ora mi portano la minestra che, essendo domenica, è con l'aggiunta di carne, l'appetito non mi manca ed allora speriamo bene. Continuo [a scrivere] ancora dopo mangiato la minestra composta di fagiolini, patate e pezzettini di carne. Dopo preso il brodo, misi un po' d'olio nel rimanente, così ebbi doppia pietanza. Quell'olio mi va molto bene e a goccia a goccia lo metto nelle varie verdure che altrimenti sono molto insipide e che pesco dalla minestra abituale» (*Let.* 37). Il tono della scrittura cade nell'ultima frase. L'idea del pescare le verdure e di condirle a parte per poter moltiplicare il cibo restituisce non volutamente la drammaticità della condizione di internata. Una memorialistica ormai abbastanza consistente disegna Fossoli come un campo in cui le condizioni di vita sostanzialmente restano umane. Leggendo le lettere si percepisce tra le righe

il senso costante di una quotidianità negata a cui si tenta di supplire con mille espedienti di sopravvivenza.

Questo lo si rileva anche dalla percezione delle partenze e dall'atteggiamento di fronte alle notizie che le precedono. «Si parla di partenze, e tremo; speriamo siano dicerie ma vivo in ansia continua» (*Lett. 12*); «Rimango qui e ne sono tanto contenta. Abbiamo passato ieri una giornata piena d'ansia, oggi siamo rassicurati e non ci par vero» (*Lett. 15*). Righe velatamente drammatiche scritte il 15 maggio: il giorno dopo partono da Fossoli i convogli n. 10 e n. 11 diretti rispettivamente ad Auschwitz e Bergen Belsen. Criptico un passaggio: «Beppi mio ti scrivo subito per dirti che sebbene molti miei conoscenti partono o domani o mercoledì io ho fermamente deciso di rimanere ancora qui e con me rimangono molti miei amici. Ora che ho deciso così mi sento più tranquilla ed attendo più fiduciosa il bel momento in cui ci rivedremo» (*Lett. 16*). Sorprende la discrezionalità di decisione a cui si fa cenno; ancora una volta siamo di fronte a una attenuazione della realtà per tranquillizzare?

Stessa situazione il 25 giugno: «Oh, Beppi mio, è da impazzire se si sta a sentir tutte le varie voci che corrono per la sorte di noi misti. Proprio adesso interrompi di scriverti perché dicevano di aver sentito da fonte sicura che avrebbero portato anche noi in Germania e avevano già preso disposizioni in merito. Se fosse vero, Beppi mio? No, non voglio neanche pensarlo, e non pensarci neanche te, illudiamoci invece di poter far ritorno a casa, che almeno questa illusione ci aiuta a poter vivere» (*Lett. 36*). Il 26 giugno partiva per Auschwitz il convoglio n. 13.

E il 30 luglio Ada scrive: «Dunque sembra che si parta noi misti assieme agli inglesi per Verona e a Verona poi verranno vagliati tutti i nostri documenti e poi decideranno della nostra sorte. Se come probabile si sarà destinati per un campo di concentramento, auguriamoci sia per uno in Italia, parlano anche di un eventuale confino, oppure di una liberazione, beato chi ci crede» (*Lett. 49*). Tre giorni dopo Ada Michlstaedter sarà nel convoglio n. 14 in partenza per Auschwitz. La speranza che sembra trapelare dalle parole di Ada, diviene ulteriore arma d'offesa in mano agli aguzzini. Fossoli: lo stillicidio della quotidianità a fronte dello sprofonda-

mento nell'inenarrabile.

Note

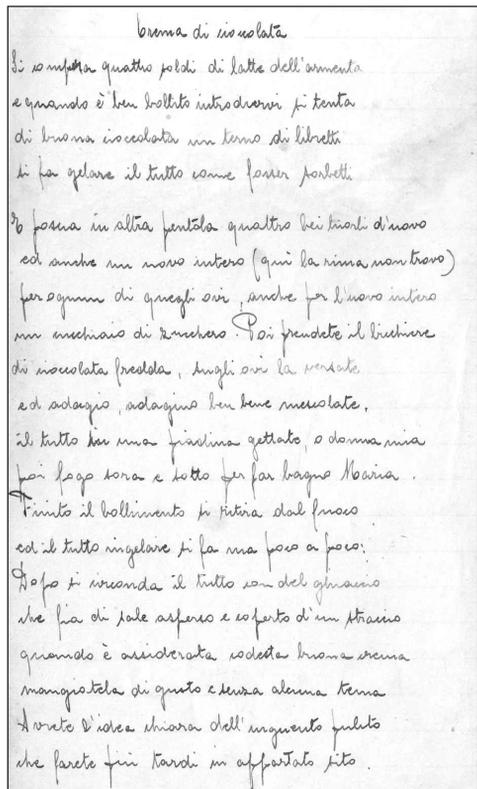
1. S. Bon, *Gli ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposta*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000, p. 29.
2. *Ivi*, p. 32.
3. Il documento, che raccoglie oltre duecento positivi, è conservato presso l'archivio privato della nipote Ada Marchesini Giustolisi.
4. Ringrazio Ada Marchesini Giustolisi e Milly Cestaro Marchesini per avermi consentito con la loro disponibilità di ricostruire la rete dei rapporti parentali delle persone citate nelle lettere.
5. Archivio privato di Ada Marchesini Giustolisi, *lettera* del 25 maggio 1941 di Ada Marchesini al figlio.
6. L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002², p. 440, 606.
7. Archivio privato di Ada Marchesini Giustolisi: Giuseppe Marchesini, *Esposizione sommaria dei motivi che determinarono l'arresto*, Grado, 25 ottobre 1963. Si tratta di un documento della pratica aperta da Giuseppe Marchesini per ottenere la pensione.
8. *Testimonianza* resa dalla nuora Maria Cestaro (Milly) a chi scrive e a Daniela Ciurnella il 19 agosto 1997.
9. Un dramma ben conosciuto dai parenti di coniugi ebrei di matrimonio misto, situazioni in cui chi cerca di orientarsi in quel presente precario è rimbalzato tra più autorità e più poteri, contemporanei e conniventi. G. - M. - G. Cardosi, *Sul confine. La questione dei "matrimoni misti" durante la persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (1935-1945)*, Silvio Zamorani Editore, Torino 1998, è un libro a questo proposito esemplare; attraverso le testimonianze le autrici ci restituiscono le vicende della loro madre, Clara Pirani Cardosi, ebrea sposata con un ariano, per moltissimi aspetti parallela a quella di Ada Michlstaedter. Ma soprattutto svolgono una ricerca pluriennale seguendo le piste burocratiche degli arresti di misti a Milano, mostrando le responsabilità e le contraddizioni della politica razziale italiana.
10. Le vie per mantenere i contatti con l'esterno sono evidentemente consolidate. Scrivono le sorelle Cardosi, la cui madre Clara Pirani sarà rinchiusa a S. Vittore dal 12 maggio fino al 9 giugno 1944: «Finalmente ricevemmo clandestinamente dal carcere le prime notizie, annotate frettolosamente su un biglietto da visita di mio padre che la mamma aveva portato con sé: null'altro che due nomi ed un indirizzo, un'indicazione per poter comunicare con lei. Fu seguendo queste tracce che imparammo a trovare le vie nascoste, già provate da altri parenti dei detenuti, per poter comunicare e fare arrivare pacchi a prigionieri. Ricordo che mi recai due o tre volte, di sera, in un caseggiato popolare alla periferia di Milano, ove lasciavo a qualcuno, probabilmente un secondino più umano, viveri e lettere». *Ivi*, p. 22.
11. A. Valech Capozzi, *A 24029*, Soc. An. Poligrafica, Siena 1946, ristampato a cura dell'Istituto storico della Resistenza senese, Nuova Immagine editrice, Siena 2001,

- p. 45, individua questo “secondino più umano” in Alaimo, un palermitano basso, diffidente ma disponibile a tal punto che nel caso ricordato dall'autrice non chiede alcun compenso per portare un biglietto fuori dal carcere.
12. *Ivi*, p. 44.
 13. *Ivi*, p. 43.
 14. *Ivi*, p. 48.
 15. *Ivi*, p. 49.
 16. È un sentimento, questo diffuso. Ricorda Valech Capozzi, *op. cit.*, p. 51: «Ci avevano mandato a Fossoli negli ultimi giorni di aprile e la sera della partenza è stata per me tremenda. Avevo sino a quel momento carezzato la speranza di tornare a casa e quello che mi aveva tormentato era stato il non aver potuto avvertire Ettore, che era andato a Siena, per tentare di far ratificare al comune il matrimonio».
 17. Così racconta Valech Capozzi, *op. cit.*, p. 49: «La conobbi la sera quando venne con la sorella Ida e la Marchesini nella mia cella.
 - Sono ariana, disse a noi, e non comprendo come quel delinquente di Kok mi abbia arrestato –
 - Ma allora perché vi hanno arrestato? –
 - Perché la mia famiglia si chiama Mariani e perché quel delinquente di Kok dice che sembriamo ebrei. Hanno preso me e mia sorella Ida, speriamo che si fermino. Siamo otto fra fratelli e sorelle. Kok si sbaglia, se crede che io dica dove si trovano».
 18. Cfr. Cardosi, *op. cit.*, p. 25.
 19. Sulla questione dei matrimoni misti, oltre al fondamentale lavoro delle sorelle Cardosi, cfr. S. Bon, *La questione dei «matrimoni misti» e dei figli dei misti durante la persecuzione ebraica in Italia e nell' Adriatisches Küstenland negli anni 1938-1945*, in Federazione Italiana Volontari della Libertà - A.D.P.P.I.A., *55 anni dopo sulla via dei riconoscimenti*, Convegno storico-giuridico sulle Pensioni di Guerra, Trieste, 11 e 12 novembre 2000, Cartotecnica Artigiana, Monfalcone 2001, pp. 103-109.
 20. Cfr. Valech Capozzi, *op. cit.*, p. 61. Testimonia l'autrice: «Poi era iniziato il viaggio per Verona con l'incubo degli aerei e del passaggio del Po sui barconi, mentre cupo esplosioni, per fortuna lontane, ci tenevano in ansia. Infine la cupa caserma di Verona ci aveva accolte ed avevamo trascorso una notte tormentosa sul pavimento di un camerone».
 21. Cfr. Picciotto, *op. cit.*, p. 53.
 22. Valech Capozzi, *op. cit.*, p. 64.
 22. *Ivi*, p. 71.
 23. Archivio privato di Ada Marchesini Giustolisi, Comune di Trieste. Ministero Assistenza post bellica. Ufficio Provinciale di Milano, prot. 17438/439/440/R, 26 ottobre 1946, *Comunicazioni*.

Nonna Ada...

Ada... Ada Marchesini... anch'io mi chiamo così, come lei, quella nonna mai vista, mai conosciuta, ma la cui presenza ha accompagnato in filigrana la mia infanzia, e tutta la mia vita.

La casa in cui sono nata, quell'appartamento al primo piano di via Pacini 57, a Milano, è il luogo dove lei aveva vissuto e da dove era stata portata via. I mobili, gli oggetti, le fotografie, in sala e sul comodino del nonno, mi restituivano un'immagine che prendeva corpo a poco a poco.



Dal quaderno delle ricette
di Ada (1915).

Le tende di lino bianco, ricamate da lei, dietro alle quali giocavo a nascondino; una spilla d'oro e un paio di orecchini che Milly, mia mamma, indossava nelle occasioni speciali; il suo quaderno delle ricette, scritte a mano, con una calligrafia minuta, ordinata; e poi i piatti di porcellana del servizio buono, con una corona di roselline sul bordo, regalo di nozze, come quei preziosi bicchieri di cristallo, leggerissimi e fragili, che io, maldestra bambina, non dovevo toccare... Oggetti che parlavano di una persona attenta al benessere dei suoi cari, per la quale contavano soprattutto gli affetti e i valori della vita familiare. Oggetti che ancora oggi io conservo e uso nella mia vita quotidiana, filo sottile che mi lega a un passato che diventa presente.

E poi i parenti, tutti quegli zii e zie, fratelli e sorelle di Ada, dai quali si andava in visita la domenica, col vestitino più elegante. «Comportati bene, non sporcarti, rispondi gentilmente...», raccomandava una Milly preoccupata di fare bella figura. Nei volti cercavo la somiglianza con i tratti familiari della nonna, che mi guar-



Ada a trent'anni; sul retro: «Con te. 8 agosto 1920». Questa immagine, posata sul mobile in sala da pranzo, ha accompagnato l'infanzia e l'adolescenza della nipote Ada.

dava da quella foto, posata sul buffet in sala da pranzo, mentre giocavo o sfogliavo i miei primi libri di bambina.

Ma era soprattutto nonno Beppi, il meraviglioso compagno della mia infanzia che, con i suoi racconti, mi regalava i suoi ricordi. Pezzi di vita non direttamente mia, ma che vi si integravano, diventavano miei a poco a poco, diventavano la mia memoria, attraverso i legami del sangue e degli affetti.

E infine c'erano le lettere. Da sempre ne conoscevo l'esistenza. Erano custodite in uno scrittoio, piccolo mobile antico, carissimo alla nonna, che l'aveva personalmente comprato a Parigi, quando vi si era recata ancora prima del matrimonio con Beppi.

A più riprese, fin da piccola, avevo sbirciato di nascosto quei foglietti scritti a matita, senza comprenderne il significato. Dopo la morte del nonno le presi in custodia, conservandole tra le "carte di famiglia", testimonianza di un evento doloroso che i miei avevano vissuto, ma che ormai per me faceva parte del passato. La mia vita scorreva, diventavo adulta, mi avviavo all'insegnamento, ma col passare degli anni la presenza di quelle lettere, riposte in fondo a un cassetto, cominciava a farsi sentire, ad assumere tutto il suo significato. E allora le ripresi in mano, cercai più volte di leggerle, ma il coraggio mi mancava. Ne parlai a un collega e amico, Dino Renato Nardelli, storico appassionato, e gli affidai le lettere perché ne prendesse conoscenza e mi aiutasse a decidere. Ne discutemmo a lungo, e nacque così l'idea di farne dono alla Fondazione Fossoli, in quanto testimonianza diretta di un vissuto svoltosi proprio in quei luoghi.

Una volta presa la decisione, riuscii finalmente a leggerle, una per una, da cima a fondo: era l'ultima occasione di entrare in quel capitolo della vita di Ada, di Beppi, di Fabio e sentivo di doverlo alla loro memoria, nella quale ritrovavo le mie radici.

Poco vi si racconta della vita nel campo di Fossoli. Prende forma invece un mondo interiore, di affetti familiari intensi, profondi, e la volontà fermissima di preservarli, di custodirli intatti nel ricordo, con la speranza, indistruttibile fino all'ultimo, di ritrovarli.

Al di là del dolore, dello strazio, della tragedia, emergono dalle parole sbiadite il significato e il valore di quel documento: è proprio

la memoria di un vissuto testimoniato da dentro che avvicina il passato, diventa lievito, rende vera e concreta la Storia che si studia sui libri e ci dà gli strumenti per capirla, ma soprattutto per esprimere giudizi. Sono gli stessi strumenti che ci permettono di interpretare la realtà di oggi, quella che noi stessi viviamo.

Vorrei che questa, che fino ad ora è stata solo una microstoria di affetti familiari e di dolore, personalissima, intima, che apparteneva solo a me, possa diventare di tutti. Ma la consegno soprattutto ai giovani, quale strumento di conoscenza che li aiuti a costruire la loro memoria, come ha aiutato me a costruire la mia. Lo sento come un atto di impegno civile, quello stesso che cerco di portare avanti nel mio lavoro di insegnante e nella mia vita quotidiana di persona che crede nella giustizia e nei diritti inalienabili di ogni essere umano.

Desidero infine esprimere la mia gratitudine alla Fondazione Fossoli, per aver preso in custodia le lettere e averne deciso la pubblicazione, ma il grazie più sentito va all'amico Dino Renato Nardelli, curatore del volume, per la precisione della ricerca storica, l'attenta e affettuosa delicatezza e il profondo rispetto con cui si è occupato di questo documento: senza il suo prezioso lavoro le lettere sarebbero rimaste in fondo al cassetto.

Ada Marchesini

Lettera 1

Sono felice delle notizie e se potete date replica. State tranquillissimi per me sto bene e vi penso tanto e tanto. Notizie dettagliate mie presso Renzini Monopolio studio; Marisa¹. Se potete mandate pacco poca e brutta biancheria e vestiario, altro niente, zucchero ma non nel pacco, altro niente. Vi raccomando su col morale che so farmi forza e coraggio. Datemi notizie ma siate prudenti in tutto. Vi bacio tanto e tanto. Da Marisa domandare Rina e prender abbonamento.

1. Marisa Cellini Bertoletti è la figlia di Ivonne Cellini, arrestata ad Abbiategrasso (Milano) il 16 febbraio 1944 e che subirà vicende parallele a quelle di Ada fino al 2 agosto 1944. Ivonne Cellini sarà deportata con il convoglio n. 16 a Ravensbruck e da lì liberata. Cfr. L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002, p. 621.

[Foglietto di piccole dimensioni (7x12 cm); la carta è molto leggera, ingiallita, tagliata a mano sul lato sinistro. Le parole, scritte con una matita dal tratto esile (cambiata forse dopo le prime cinque righe) risultano spesso poco leggibili. Retro: da "S. Vittore" scritto in seguito a penna dal marito. Non c'è data.]

Lettera 2

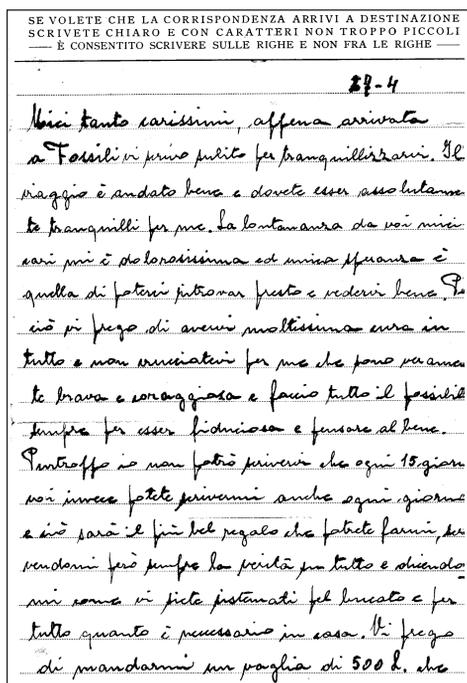
27 aprile 1944 – T.P. 2/5/1944

Miei tanto carissimi, appena arrivata a Fossili vi scrivo subito per tranquillizzarvi. Il viaggio è andato bene e dovete esser assolutamente tranquilli per me. La lontananza da voi miei cari mi è dolorosissima ed unica speranza è quella di potervi ritrovare presto e vedervi bene. Perciò vi prego di avervi moltissima cura in tutto e non crucciatevi per me che sono veramente brava e coraggiosa e faccio tutto il possibile sempre per esser fiduciosa e pensare al bene. Purtroppo io non potrò scrivervi che ogni 15 giorni, voi invece potete scrivermi anche ogni giorno e ciò sarà il più bel regalo che potrete farmi, scrivendomi però sempre la verità su tutto e dicendomi come vi siete sistemati pel bucato e per tutto quanto è necessario in casa. Vi prego di mandarmi un vaglia di 500 lire che qui mi starà molto bene aver qualche soldo. È anche permesso di venirci a trovare, potresti farlo tu Beppi mio, ma forse, per quanto grandissimo piacere avrei di vederti e parlarti, pure con mio immenso dolore devo sconsigliarti di farlo, perché purtroppo il posto dista troppo da Milano e

dovresti perder due notti per il viaggio. Vi raccomando miei carissimi non crucciatevi troppo per me e vogliatemi sempre tutto il bene che vi voglio io e sappiatevi dar forza e coraggio. Con tutto il cuore vi abbraccio forte forte e sappiate che il pensiero di voi miei cari, sa darmi tanta forza e coraggio

vostra Ada

[Lettera regolarmente scritta a penna stilo, Zensuriert. La prima data si riferisce al momento della stesura, la seconda è quella del timbro postale del giorno in cui è stata spedita. «Fossili» è così nel documento.]



Lettera 3

28 aprile

Miei carissimi ieri vi scrissi una lettera regolamentare appena arrivata, oggi profitto della cortesia di un compagno nostro e vi dò ancora notizie. State tranquilli per me che all'infuori del gran spasimo e dolore

d'esservi lontana stò bene. Qui c'è buon'aria, godiamo di una certa libertà e mi sostiene la speranza d'esser presto riuniti. Una volta al mese (credo) si può aver colloquio coi famigliari. Il mio desiderio sarebbe immenso ma la mia grande paura del pericolo dei bombardamenti e per il viaggio lungo e disagiato tanto più che non basta una giornata soltanto ma bisognerebbe pernottare quì vicino fa sì che devo sconsigliarvi di venire. Ad ogni modo Fabio mio *non deve* neanche lontanamente pensarci, guai se lo facesse, invece di gioia mi darebbe un'angoscia grandissima. Come vorrei vedervi miei cari!! fosse presto almeno! Regolarmente posso scrivere ogni 15 giorni soltanto, potrei però forse indirizzare ad altri ma non so a chi, se volete dirmi voi chi desidera un mio scritto potrete così ricever più spesso mie notizie. Ti prego mandami al più presto danaro che qui tutto è carissimo purtroppo e bisogna in qualche modo rifornirci. Per vostra tranquillità quì c'è un bravissimo medico¹ ed una buona infermeria dove al caso potrò farmi mettere se lo troverò opportuno ma credetemi la vita di riposo forzato mi ha fatto bene. Avrei bisogno anche di qualche vestito leggero, quello bleu con gli elefanti p.e. qualche altro, anche biancheria e scarpe, insomma l'è un grande guaio tutto l'insieme e non posso neanche pensare a come sarete ridotti voi senza nessuna donna che vi curi. Aspetto assai presto una cara vostra che indirizzerete al: Campo concentramento Fossoli (Modena). Avrei bisogno anche di una matita copiativa qualche busta e carta. Vi ringrazio di quello che a suo tempo mi avete mandato di cui tengo ancora il salame e lo zucchero. Se potete mandarmi un pacco per 1/2 corriere *Milano* con un po' di roba mi farebbe gran piacere non privarvene voi mi raccomando e vi raccomando ancora una volta di avervi cura in tutto e non lavorar troppo. Ed ora vi abbraccio miei carissimi con tutta l'anima con tutto il mio affetto

vostra Ada

Ogni famigliare che viene deve presentare tutti i documenti.

1. Picciotto, *op. cit.*, p. 919, informa: «C'erano due servizi sanitari, uno per i tedeschi, condotto da un certo dottor Walter e l'altro, autogestito dagli internati, condotto dal dottor Schönfeld, ebreo cui ricorrevano spesso anche gli ufficiali tedeschi».

[Foglietto di carta leggera e molto ingiallito (12x15 cm circa) scritto a matita molto fittamente. L'ultima frase, a penna, si trova sul margine sinistro della seconda facciata in posizione verticale. I corsivi interni al testo indicano le sottolineature della scrivente. Ogni intervento fra parentesi quadra è da attribuire al trascrittore. La sigla T.P. sta per timbro postale.]

Lettera 5

[Senza data, scritta tra il 29 e il 30 aprile 1944]

Vi pregai delle carte buste e francobolli, non mettetene troppi però perché temo che essendo proibito di comunicare in altro modo che a mezzo di cartoline regolarmente spedite ogni 15 g., le requisiscano; Non dimenticate una buona matita copiativa e vi supplico ancora di scrivermi il più spesso possibile. Mi starebbe molto bene una valigia con chiave perché purtroppo qui niente è sicuro. C'è un miscuglio di persone di tutti i ceti che spaventa e sempre temo di prender i pidocchi. Per ora ne sono immune ma per quanto ancora? Forse esiste la polvere "razzia" contro le bestie, se la trovate e potete mandarmela. Spero che la Breda continui a lavorare e tu Beppi mio continui a trovarti bene¹, ti raccomando tutta la prudenza in caso di bombardamento e che Dio vi protegga miei carissimi; Per ora faccio punto se potrò aggiungerò ancora. Vi bacio tanto tanto e tanto con tutto il mio cuore con la sola speranza di poter essere presto tra voi miei carissimi vostra Ada.

Ad ogni buon conto sappiate che la domenica non si può aver un colloquio. Vi penso tanto sempre e vi bacio. Il certificato di matrimonio e quello di battesimo l'ho io per vostra norma².

1. Giuseppe Marchesini fin da novembre del 1942 lavorava come precario presso l'Ufficio Personale Impiegati della Società Italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche di Milano. Dal gennaio 1946 sarà definitivamente assunto in qualità di impiegato amministrativo e resterà in servizio fino all'ottobre 1950, data del suo pensionamento.
2. Si tratta dei certificati di matrimonio e di battesimo di Beppi; Ada tornerà più volte sulla questione dei documenti necessari a comprovare la sua posizione di ebrea battezzata, coniugata con un ariano. Le informazioni sulle procedure deve averle avute durante l'interrogatorio che accompagnava l'assegnazione al campo nuovo, quello dei non deportabili. Testimonia Clara Pirani Cardosi in una lettera da Fossoli data 17 giugno, al marito: «All'interrogatorio mi hanno richiesto i documenti comprovanti la tua arianità e cioè: certificato di battesimo, certificato di matrimonio civile e religioso, battesimo delle bimbe. I documenti religiosi devono essere vidimati dalla Curia. Non so, giacché sono qui (e di misti ve ne sono parecchi) a che cosa questi documenti possano servire, forse a evitare un viaggio in Germania, ed è bene li abbia per ogni eventuale evenienza». [G. - M. - G. Cardosi, *Sul confine. La questione dei "matrimoni misti" durante la persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (1935-1945)*, Silvio Zamorani Editore, Torino 1998, p. 23.]

[Le ultime tre righe sono scritte a penna, il resto con la matita copiativa. Supporto cartaceo (12x14 cm). Retro: Signor Giuseppe Marchesini, via Pacini 57.]

Lettera 6

1° maggio

Miei carissimi vi scrivo e la mia prossima ve la scriverò verso il 15 come già vi spiegai nella mia che spero avrete ricevuto. Aspetto con ansia vostre notizie che spero tanto saranno buone, ed anche il vaglia di 500 l. che mi è proprio necessario. È assai a malincuore che vi chiedo danari, ma non posso farne a meno. Vi spero sempre bene e vi raccomando tanto avervi cura in tutto e per tutto e procurate farvi animo sperando in una buona e prossima fine. La salute va bene e domani comincio a far iniezioni di jodio. Se mi mandate un pacco a 1/2 corriere Milano-Carpi vi prego mettervi occhiali neri ed un paio zoccoli di legno n. 35 di poca spesa¹. Vi penso e desidero immensamente miei carissimi ed è con tutto il cuore che vi bacio tanto.

vostra Ada

1. La mancanza di scarpe era un problema nel campo. Picciotto, *op. cit.*, p. 919, racconta come «per iniziativa del parroco di Carpi, padre Venturelli, si provvide alla fabbricazione di zoccoli». Comparando negli scritti di testimoni diversi il momento del contatto con la realtà del campo si notano, pur nelle difformità delle storie individuali, alcune costanti.

Giulio Iona, arrestato a Genova assieme al padre Gabriele agli inizi del marzo 1944, autore di un Diario steso durante la prigionia a Fossoli, così scrive in una lettera regolamentare: «23 maggio '44. Siamo arrivati al campo ed ora ci occorre con molta urgenza quanto segue: 1 paio di scarpe per me ed uno per papà; un vestito scuro per papà ed uno marrone per me; 2 berretti; 2 asciugamani; alcune cravatte; il giubbotto marrone di panno per me; 1 paio di galoches; se è possibile 2 paia di sandali autarchici; un rasoio con alcuni pacchi di lame; 1 specchietto; 1 paio di forbici; un corno per scarpe; 1 spazzola per vestiti ed una per le scarpe; un po' di filo; medicinali vari di prima necessità; 2 coltelli, 2 cucchiari e 2 forchette; 2 scodelle infrangibili. [...] La prego di aggiungere qualche cosa per mangiare, conservabile. Ci occorrerebbe poi del denaro: favorisca inviarci 2 vaglia distinti, di L. 1000 ciascuno. Per questo si rivolga alla Iolanda, che ce lo aveva promesso. In quanto alla roba, poiché ci urge, è indispensabile che lei o qualcuno di sua fiducia venga qui a consegnarla di persona. Metterà tutto in una o due valigie e vi unirà un elenco delle cose contenute. Contiamo sulla sua sollecitudine e fiducia». [Cfr. M. Montagnana, «Perché tu sappia». *Diario di Giulio Iona dal campo di concentramento di Fossoli, marzo-giugno 1944*, in «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia», giugno 1990, n. 37, pp. 96-97.]

[Cartolina postale regolarmente raccomandata scritta con matita copiativa. Non è possibile leggere il timbro postale.]

Lettera 7

4 maggio

Vi prego mandarmi il vestito d'estate bleu con la giacca corta eguale, quello che ha il disegno degli elefanti e palme. Vi raccomando non mandatemi pane se non potete comprarlo fuori tessera perché potrei farne a meno, non privatevi voi. Scrivetemi il modo in cui vi siete sistemati che ci penso tanto. Come fate per il bucato? Quando saremo insieme? se fossero vere tutte le chiacchiere che circolano quì. Ancora un bel bacio tanto affettuoso.

[Supporto cartaceo di piccola dimensioni (12,5x13,2 cm), piegato in sei parti e molto ingiallito. Risulta scritta solo la colonna centrale; sul retro, nella piegatura centrale, c'è l'indirizzo del marito: Giuseppe Marchesini, via Pacini, 57.]

Lettera 8

Giovedì 4

Miei carissimi, comincio a scrivere per averla pronta questa lettera se mi si presenta una buona occasione per farla recapitare. Le occasioni non sono frequenti e per lo più improvvise perciò è meglio esser previdenti. Oggi sono otto giorni che siamo quì, vorrei potervi dire d'essermi già organizzata, ma questa non sarebbe la verità ed il dolore d'esser lontana da Milano anziché scemare aumenta di giorno in giorno col pensiero continuo dei bombardamenti e di tutti i pericoli a cui voi miei tanto cari siete esposti. A S. Vittore era brutto sì, ma almeno essendo nella vostra stessa città, per quanto lontana da voi, mi sembrava di esservi più vicina, quì è ben diverso. Patisco per me ed anche tanto per voi che so quanto soffrite di sapermi quì. Vi supplico fatevi coraggio e sappiate sopportare con rassegnazione questa durissima prova. Quì giornalmente circolano tante voci discordi delle quali non si possono certamente far assegnamento però ad ogni buon conto vi avviso che per una eventuale mia liberazione ci vogliono documenti riguardanti la famiglia tua Beppi mio, atto di battesimo dei tuoi genitori ed anche dei tuoi nonni credo e non so che cos'altro, perciò se credi informartene all'Hotel Regina¹ credo sarebbe bene. Ti scrivo così Beppi mio pur sapendo che tu avrai fatto tutto quello ch'era possibile per me e pur sapendo che purtroppo tutto è inutile e siamo destinati a rimaner divisi fino a guerra

finita. Miei cari quanto e quanto mi mancate! come vi penso e desidero! a volte le vostre fisionomie mi sfuggono e mi tormento per ritrovarle nelle vostre varie espressioni. Spero avrete ricevute le mie, ve ne scrissi già tre, due in via normale ed una consegnata a brevi mani. Vi chiedevo in queste le vostre fotografie che mi farebbero tanto piacere, poi degli zoccoli di legno, occhiali neri e qualche cosa da mangiare perché qui scarseggia. Aspetto anche con impazienza un vaglia che mi sarà necessario perché bisogna pagare la minestra della sera. In quanto al pacco è meglio mandarlo per corriere Milano-Carpi, informatevi voi come si fa vi prego. Posta vostra spero riceverla prestissimo che tanto tanto desidero leggervi e voi potete scrivermi anche ogni giorno volendo. Io viceversa appena ogni 15 g. Di una vostra visita miei carissimi non posso neanche parlare. Immaginate quanto e quanto desiderio abbia di vedervi non è vero, eppure mi padroneggio consigliandovi a non venire e ciò per molti motivi. In tutti i casi potresti venir solo tu Beppi mio, ti scongiuro che altri non vengano, mi duole il cuore dirti così tesoro mio ma devi assolutamente esser ragionevole ed obbedirmi, piango scrivendoti così se tu facessi altrimenti, ed anche tu Beppi mio non venire. È troppo pericoloso ora con tutti questi bombardamenti il mettersi in viaggio. E poi è un viaggio lungo dispendiosissimo e disagiabile. Si può avere un colloquio solo al mese che dura circa 1/2 ora forse meno. Perciò Beppi mio se tu venissi sarei dopo tanto inquieta pensando al tuo viaggio di ritorno col pericolo delle incursioni che proprio devo sconsigliar la tua venuta per quanto mi pianga il cuore. Intesi che la stazione di Lambrate² è stata colpita, e la nostra casa esiste ancora? Perché voi miei cari siate sempre risparmiati non domando altro e che il Signore ci protegga e faccia finir presto questa vita d'inferno. Che ne è di tutta la famiglia, chi lo sa, auguriamoci se anche ora non sappiamo niente di nessuno, che dopo Cannobio non seppimo più niente, ritrovarci tutti bene. Ma quando? guai a pensarci. Mi faccio forza e coraggio, voglio star bene per voi miei cari, perché voglio rivedervi ancora e riprender con voi una vita un po' tranquilla che dopo questa durissima prova sapremo ancor più apprezzare. Ho cominciato a far le iniezioni di jodio per la circolazione del sangue. Il cuore ha messo più giudizio, forse sarà per la vita di riposo assoluto che faccio ora, ma tanto mi auguro di ricominciare a brigare in casa nostra che sopporterò tanto più volentieri qualche eventuale attacco del male ma esser a casa mia con voi miei adorati. Siate sempre in comunicazione con la Signora Marisa che forse potreste combinare qualche cosa insieme. Se mi mandate il pacco vi prego anche una matita copiativa, carta e buste e qualche francobollo. Come vivete voi a Milano? spero non patite la fame e per tutto il resto vi sarete organizzati. Sei sempre prudente tesoro mio³? Ti raccomando tanto non affaticarti troppo e non fatevi cattivo sangue per me ve lo

supplico. Date fondo alle poche provviste di casa se lo è necessario, procuratevi uova, formaggio e tutto quello che potete senza badare a spesa. Qui tutto è carissimo e si trova ben poco, perciò se potete mandarmi qualche cosa senza privarvi voi vi raccomando, ne sarei contenta. Le uova sode e tutto quello che mi avete mandato a S. Vittore fu una vera manna. Ora mi starebbe bene anche un vasetto di latte in polvere se potete qualche filoncino di pane anche raffermo, se potete fuori tessera altrimenti no. I pacchi qui non vengono manomessi come a Milano. E per ora basta miei tanto e tanto cari, non vedo l'ora di leggervi e supplicandovi ancora di sapervi guardare in tutto e scrivermi sempre per tranquillarmi anche delle incursioni vi abbraccio con tutto il cuore

vostra Ada

1. Era la sede a Milano del comando tedesco.
2. Si trova a circa 500 metri dall'abitazione di via Pacini 57.
3. «tesoro mio» si riferisce al figlio Fabio.

[I due biglietti di piccole dimensioni (12x13,5 cm) sono di carta leggera, molto ingialliti e difficilmente leggibili; la lettera è scritta a matita con una calligrafia molto minuta. Lo spazio fra le righe è quasi inesistente.]

Lettera 9

Domenica 7

Miei carissimi ieri ebbi occasione di mandarvi un bigliettino, forse oggi si presenterà qualche altra occasione ed approfitto per scrivervi ancora per scongiurarvi di scrivermi subito subito per tranquillizzarmi sul vostro conto. Sono tanto ma tanto inquieta per voi miei carissimi e se potete tranquillizzarmi subito e promettermi di dirmi la verità sempre in tutto, saprei sopportare con più rassegnazione questa durissima prova. Molti qui hanno potuto ricever già posta ed anche i famigliari. Lo sapete ora mai già come la penso a questo riguardo per quanto abbia una nostalgia tanto e tanto immensa di voi miei carissimi. Spero ricever al più presto anche le vostre fotografie che forse mi daranno un po' di conforto. Anche il danaro mi sarebbe necessario e se fate in tempo nel pacco aggiungete anche un lucido da scarpe nero con uno straccino, un pezzo di sapone per bucato se c'è ancora in casa e quello che credete e potete da mangiare senza privarvi voi mi raccomando. Anche una scatolina di crema Nivea o altra ché con questo sole ho tutta la pelle screpolata. Oh miei carissimi con tutto il dolore che sento in me parlar di crema per la

pelle è un'ironia, ma pure non posso lasciarmi andare così. Ti scrivo sempre di non venire Beppi mio e se sapessi il mio animo! è in una continua alternativa tra il desiderio e la paura di vederti qui. Sento delle voci sui bombardamenti che mi spaventano e sono sempre con l'animo sospeso per sapervi in pericolo ed io tanto lontana da voi purtroppo sono sempre all'oscuro di tutto. Ma quando finirà Dio mio questa terribile vita? Mi tormento per te tesoro mio, fa sì che ci ritroviamo tutti e tre riuniti quando verrà quel beato giorno ed anche tu Beppi mio guarda di saper sopportare con coraggio e ci rifaremo poi volendoci sempre tanto bene di tutte le angosce sofferte.

[N. 2 foglietti (12x14 cm) molto logori e ingialliti, di difficile lettura. Strumento di scrittura: matita copiativa.]

Lettera 10

8 maggio

Miei carissimi poco ed in fretta. Vi scrissi più volte ma con poca speranza le abbiate ricevute. Beppi mio contrariamente a quanto ti scrissi vorrei tanto vederti e parlarti. Se vieni perciò mi daresti una grandissima grazia e speriamo non ci sia pericolo d'incursioni. Mi raccomando se vieni di venir solo guai altrimenti e Non devi venire la domenica perché non sono permessi i colloqui e Porta con te i documenti se hai anche l'atto di battesimo dei tuoi genitori ma questi non sono necessari per ottenere il colloquio bensì per definire la mia situazione. L'atto di matrimonio nostro l'ho io. Telefona alla Marisa dicendo che i suoi attendono con impazienza notizie soldi e pacchi altrimenti qui non si vive. Mettetevi d'accordo per una eventuale venuta a Fossoli. Che il mio tesoro non pensi di venire per quanto mi strugga dal desiderio di vederlo. Abbia pazienza e coraggio e faccia sì di star bene per farmi tranquilla. Non vedo l'ora di parlarti Beppi mio e saper da te tante e tante cose. Spero ricever già oggi un vostro scritto che ancora non ebbi niente da voi e sono tanto inquieta. Ho scrupolo di avverti scritto di venire ma proprio non ne posso più. Vi bacio tanto tanto con tutto affetto

Ada

[I due foglietti sono di carta leggerissima, molto ingialliti e scritti con una calligrafia larga e poco curata. Strumento di scrittura: matita copiativa. Retro: Giuseppe Marchesini, Milano, via Pacini, 57.]

Lettera II

12 maggio

Beppi mio ieri ti mandai una cartolina ma non so quando e se la riceverai, spero questa sarà più fortunata. Ti do con questa ricevuta del pacco ricevuto in pieno ordine e te ne ringrazio ancora. I sandali sono proprio come li desideravo io e mi vanno benissimo. Ti raccomando se mi mandi altro, d'informarti prima bene sulla sicurezza del mezzo di trasporto perché so che dei pacchi spediti già da tempo per corriere non sono ancora arrivati. Ti prego gli occhiali da sole, ma non so se ce ne sono ancora d'interi a casa, spero di sì perché altrimenti sarebbe un guaio. Vorrei tanto aver notizie portate dalla Milly¹, e vorrei che questa avesse portato anche delle provviste (latte in polvere ed altro) perché non abbia di mancare del necessario. Povero Beppi mio hai un bel compito tu e lo so con quanto cuore tu lo fai. Ti raccomando però di non trascurar te, guarda che la prossima volta che verrai qui voglio trovarti rimesso. Non vedo l'ora di rivederti ma fino ai primi di giugno l'è un po' troppo lunga e non c'è niente da fare *purtroppo*. Spero avrai fatto un buon viaggio e spero presto averne ricevuta. Scrissi ad Alice² anche un espresso a Letto³ per domandargli un documento d'aggiungere agli altri da te richiedi. Tra giorni scriverò a Lucia. Mi scrivi di mandar mie notizie anche alla Angela⁴ e ad altri ma io aspetto di saper da loro prima se lo desiderano veramente che allora lo farò ben volentieri. Ed ora Beppi mio aspetto una tua bella lettera che mi parli tanto di te e della Milly che lo puoi pensare quanto e quanto lo desideri, vi penso sempre tanto e pur essendo qui, il mio cuore è sempre solo con voi. Non aspettar troppo spesso i miei scritti perché ho paura di avverti abituato male, non star in pensiero per me ed auguriamoci che quella è l'unica cosa da desiderare e a cui il mio animo è sempre ansiosamente rivolto, di rivederci presto, riuniti ed in pace. Se farò in tempo ad aggiungere ancora qualche riga lo farò, intanto ti mando un affettuosissimo abbraccio e con questo tutto il mio cuore che è sempre con eroi miei cari. Hai potuti sincerarti senza danneggiare, se tutte quelle dicerie sul mio conto erano state scalzate?

1. Milly è andata a trovare Fabio in montagna.
2. Alice è la sorella minore di Beppi e vive a Grado.
3. Letto (diminutivo di Nicoletto) è il marito di Lina (Pasqualina), altra sorella di Beppi. Lucia è la sorella maggiore.
4. La signora Angela Goldaniga abitava nello stesso pianerottolo dei Marchesini .

[Foglio rettangolare (12x17 cm): la seconda parte, fitta, è datata il giorno successivo.]

Lettera 12

13 maggio

Beppi mio ti supplico al più presto, espresso raccomandata mandami i documenti richiesti, anche l'atto di battesimo di Milly¹ che forse mi è utile anche quello e si trova nello scrittoio credo o fra le altre carte. Si parla di partenza² e tremo; speriamo siano dicerie ma vivo in ansia continua. Ancora un bell'abbraccio affettuoso assieme al mio costante pensiero per voi miei carissimi sperando potervi riveder ancora. Attendo ansiosamente vostre notizie e documenti vostri.

1. Una F maiuscola è sovrapposta alla M di Milly, infatti l'atto di battesimo che Ada richiede è quello di Fabio: è nello scrittoio-mobiletto molto caro ad Ada, stile Settecento, che lei stessa aveva comprato a Parigi da un antiquario durante un viaggio, prima di sposarsi. Il mobiletto c'è ancora, è a Milano nella casa di Milly.
2. È il convoglio n. 11. Il trasporto parti da Fossoli il 16 maggio insieme al convoglio n. 10 dal quale si separò per dirigersi verso Bergen Belsen dove giunse il 20 successivo. Conteneva 166 deportati.

[Supporto cartaceo: foglio rettangolare (12x17 cm) di carta leggera e ingiallita scritto in modo molto fitto, soprattutto nell'ultima parte che è stata datata il giorno successivo (13 maggio). Strumento di scrittura: matita.]

Lettera 13

11 maggio – T.P. 14/5/44

Beppi mio caro, mi ha tanto dispiaciuto di non averti visto prima della partenza; è stata proprio una grande disdetta. Il tuo pacco l'ho ricevuto in perfetto ordine ed i sandali mi vanno benissimo e sono proprio come l'intendevo io; spero non saranno costati tanto. Ti ringrazio Beppi mio di tutto ed anche della tua cara lettera scritta in Carpi e che ricevetti già ieri sera. Ora aspetto con impazienza il tuo buon arrivo a Milano. Ieri scrissi ad Alice¹, oggi un espresso a Lina-Letto² per pregarli di aggiungere ai documenti da te richiesti anche uno del municipio di Grado con la dichiarazione della trascrizione del nostro matrimonio e spero faranno in tempo a spedirtelo insieme agli altri. In quanto a sincerarti se quelle dicerie erano del tutto scalzate, se puoi forse faresti

bene a sincerartene perché non si sa mai. Ad ogni modo sta tranquillo Beppi mio, guarda di star bene dammi vostre notizie e dà le mie assieme ad un bel bacione. Scrivimi e pensami tanto affettuosamente come vi penso io

Un forte abbraccio tua

Ada

1. La sorella più giovane di Beppi.
2. Pasqualina (Lina) Marchesini, è un'altra sorella, sposata con Nicoletto (Letto) Olivotto. Abitavano con due figli a Grado.

[Si tratta di una cartolina postale regolamentare censurata scritta in data 11 maggio e spedita in data 14 maggio. Vi è anche riportato il mittente: Ada Marchesini, Camerata 4 B, Campo concentramento – Fossoli (Modena). La scrittura (a matita) è notevolmente sbiadita e a tratti quasi illeggibile.]

Lettera 14

14 maggio – T.P. 16/5/44

Beppi mio, la valigia ricevuta ieri a sera mi procurò una vera gioia e tanto tanto ti sono riconoscente che con tanta premura e così affettuosamente pensi sempre a me. Questa notte non mi pareva vero poter dormire tra due lenzuola ed appoggiare la testa sul mio guanciale, ed il tuo buon pensiero mi procurava tanta commozione che non riuscivo neanche a dormire. E quante buone cose mi hai mandato, e gli occhiali che mi calzano alla perfezione insomma Beppi mio non so come ringraziarti per tutto, non devi però esagerare, ora sto bene per un pezzo e pensa un po' a te e al bambino ti prego. Anche i vestiti vanno bene, mancava solo il mantello bleu e la giacca senza maniche eguale al vestito. Quando avrai occasione mi farai un piacere mandandomela. Spero ti sarai occupato per i documenti e me li avrai spediti per espresso. Spero poter rimaner qui ad ogni modo cercherò farti saper subito qualunque novità. Spero domani ricever una tua rassicurante e notizie della Milly. Ti bacio con tutto il mio affetto tua Ada

[Cartolina postale regolamentare in buon stato di conservazione.]

Lettera 15

15 maggio

Beppi mio ti mando questa subito oggi per farvi tranquilli. Ti scrissi una mia che forse ti avrà impressionato, perciò ora voglio tranquillizzarti del tutto. Rimango qui e ne sono tanto contenta¹. Ti prego telefona intanto anche alla Marisa per tranquillizzare anche lei. Abbiamo passato ieri una giornata piena d'ansia, oggi siamo rassicurati e non ci par vero. Ti ho già scritto per darti ricevuta della valigia che mi è giunta in perfetto ordine e di cui tanto e tanto ti ringrazio ancora. Sei tanto buono Beppi mio e credimi mai dimenticherò quello che ora fai per me. Il tuo pensiero affettuoso d'avermi mandato il guancialino di piuma m'ha commosso veramente e lo apprezzi tanto assieme a tutte le altre indovinatissime cose; come e quanto tu non lo pensi nemmeno. Però Beppi ti ripeto non devi esagerare, ora sto bene per un pezzo con quanto mi hai mandato. Pensa un po' a te ed al bambino² della Milly che, gracile com'è ha bisogno di cure. Dagli un bel bacione per me e spero per mezzo tuo aver presto sue buone notizie. Spero ricever presto tutti i documenti richiesti che potranno essermi utili. Informati se il certificato di matrimonio andrebbe legalizzato. Spero oggi ricever una cara tua che mi rassicuri sul vostro conto. Se tu sapessi Beppi mio quanto e quanto vi pensi sempre e come soffra al sapervi così soli, senza nessuno che badi un po' a voi e a tutto il vostro guardaroba ora che il cambiamento di stagione richiederebbe tante cure e lavoro. Ti raccomando Beppi quando sarà il bel momento di prepararti ad un'altra visita (non prima di giugno però) di guardare ben bene ai pericoli che presenta ora il mettersi in viaggio. Se ce ne fosse il minimo (e purtroppo temo ce ne siano) piuttosto rinuncio alla grande gioia di vederti perché tu non abbia ad esporci a pericoli. C'è tempo ancora per pensarci ma ti prego esser in tutto molto e molto prudente. Come hai fatto a farmi aver così presto la valigia? L'hanno portata a mano da quanto ho potuto capire, ma da chi? Se ti si ripresenta qualche occasione mi faresti un gran piacere mandandomi un altro pagliacetto rosa, il mantello di stoffa bleu e la giacca senza maniche eguale al vestito (con gli elefanti) che mi hai già mandato. Non affannarti però per questo, se puoi farmelo avere bene, altrimenti pazienza potrò farne a meno. Spero questa ti giungerà presto perché mi cruccio se vi so in ansia per me, e qualunque voce voi sentiate a Milano non impensieritevene perché noi rimaniamo definitivamente qui. Definitivamente no, perché spero tanto, presto poter essere con voi miei cari che quello è il mio desiderio più grande e continuo e guai se non avessi questa speranza che mi sostiene in questa dura prova. Dovete esser tranquilli anche riguardo la mia salute che proprio davvero è tanto

migliorata, ora poi che merito le tue provviste Beppi mio mi sento più in forze³. Le so distribuire bene giorno per giorno e mi dureranno per un bel pezzo, non dubitare. Da quando sono quì non ho mai avuto degli attacchi del mio male e speriamo ciò continui; faccio giornalmente le iniezioni di jodio che mi giovano. Dunque vi prego state tranquilli per me fatevi coraggio e speriamo in un presto arrivarci. Vi abbraccio con tutto il cuore miei carissimi e nella speranza di poter leggermi aspetto l'ora della posta con impazienza e poi imbucò visto che la posta non parte prima di domattina presto. Peccato ma non posso aspettar la posta e devo imbucarla. Ancora un bel bacione.

1. Sono i preparativi a ridosso dei due trasporti del 16 maggio che mettono Ada in allarme. Un convoglio, il n. 10, parti da Fossoli giungendo ad Auschwitz il 23 successivo. La *Transportliste*, che è conservata, conta 564 deportati; nel corso della ricerca sono stati accertati ulteriori 17 nominativi. I reduci furono 60. Lo stesso giorno parti anche il convoglio 11 con 66 persone che giunge a Bergen Belsen il 20 successivo (cfr. Picciotto, *op. cit.*, pp. 50-51).
2. Il "bambino" è Fabio.
3. Il costruito e l'assenza di punteggiatura rendono la frase poco chiara; comunque è da leggersi come: «per merito delle tue provviste...».

[Foglio di carta da lettere piegato in due parti (15x20 cm circa) con una scrittura piuttosto lineare. Solo le ultime tre righe, aggiunte probabilmente al volo per la fretta, risultano piuttosto tremolanti e dal tratto meno marcato. Insoliti gli spazi bianchi in fondo alle pagine.]

Lettera 16

15 maggio

Beppi mio ti scrivo subito per dirti che sebbene molti miei conoscenti partono o domani o mercoledì, io ho fermamente deciso di rimaner ancora quì e con me rimangono molti miei amici. Ora che ho deciso così mi sento più tranquilla ed attendo fiduciosa il bel momento in cui ci rivedremo. State tranquilli anche voi miei cari che tanto e tanto vi penso e se anche lontana sono sempre con voi. Come già ti scrissi Beppi mio la tua premura, affettuosità e bontà per me veramente mi commuovono, e mai credimi proprio mai, potrò dimenticare il tuo comportamento verso di me in questa occasione. La valigia mandatami, con non so quale mezzo perché mi è arrivata tanto presto, mi procurò una vera emozione. È arrivata in perfetto ordine e da tutto quello che hai

saputo metterci dentro capisco la tua grande preoccupazione per me. Quel guancialino mi è stata la prova più evidente. Ti raccomando Beppi mio non metterti inutilmente in viaggio correresti tanti rischi nel viaggio e non si potrebbe far neanche le nostre passeggiate perché ripareranno la strada davanti la nostra casa e non è permesso il passaggio. Molto probabilmente dovremo anche cambiare di abitazione e passare in un padiglione vicino¹. Se mi darai tu notizie del bambino della Milly mi farai un vero piacere perché dalla Milly stessa non aspetto scritti che so non ha ne tempo ne voglia per farlo. Sia perciò sempre tu da intermediario tanto più che io non so dove si trovi ora la Milly. Hai preparato qualche pacchetto per lei anzi per il bimbo che debole com'era ne avrà sicuramente bisogno? Ed ora Beppi mio ti saluto e bacio con tutto il mio cuore e con tutto il mio affetto per voi che è tanto e tanto grande

vostra Ada

16 maggio

La mia salute non deve destarvi preoccupazione alcuna perché veramente è molto ma molto migliorata e da quando sono qui non ebbi nessun attacco del mio male e questo vi basti. Ricordami affettuosamente a tutti quelli che si ricordano di me, a suo tempo scriverò a chi tu me l'hai detto. Continuo il 16, poco perché finora ben poco ho da dirvi. Ieri a sera rimasi molto delusa non ricevendo nessun scritto. L'ultima cartolina datata del 10 l'ho ricevuta sabato sera perché la posta viene distribuita sempre verso le 7 di sera ed ora attendo ansiosamente un altro scritto che mi rassicuri sul vostro conto. Non so ancora quando questa mia verrà imbucata ad ogni modo la scriverò in più riprese. Prima di dimenticarlo quando avrai occasione di mandarmi il mantello bleu, la giacca precisa al vestito che m'hai mandato già (con gli elefanti), il tagliacetto rosa ed anche il vestito maniche corte di seta rossa con la cintura eguale che probabilmente troverai appesa sulla porta dell'armadio. So che per te è un gran guaio dover occuparti di queste cose e ti vedo molto in imbarazzo ma purtroppo non hai nessuno che ti possa aiutare in niente e questo è il mio cruccio. Ora che comincia il caldo dovresti farti aiutare un po' dalla portiera, anche per metter a posto i vostri vestiti. Anche quelli d'estate, un paio di calzoncini tuoi grigi ed il vestito grigio della Milly² sono stati messi via in cattivo stato e dovevo proprio metterli a posto nel momento che mi allontanai da casa. Scrivimi perciò ti prego come avete potuto fare. Ed ora lascio ancora, a più tardi miei cari un bel bacione.

17 maggio

Abbiamo assistito ieri alla partenza dei nostri conoscenti e ciò ci ha addolorato molto. Speravo esser confortata la sera da un tuo scritto ma visto il trambusto causato da questa partenza la posta non venne distribuite fino a questa sera non è da sperare. Forse questa la imbucherò prima di sera così che non potrò dartene ricevuta. Fino domani cambiamento di padiglione e non so ancora dove mi metteranno, ad ogni modo continua però ad indirizzare come sempre fino a nuovo avviso che mi verrà egualmente recapitata la posta. Altro di nuovo non c'è. Quando puoi mandami tutti i documenti che se anche pel momento non me li hanno chiesti ciò potrebbe succedere in seguito ed è meglio esser previdenti. Beppi mio come e quanto desidererei raggiungervi presto, spero la mia salute permetterà di farlo al più presto e potervi riabbracciare che ne ho tanta ma tanta nostalgia. Anche quando potrai e se potrai venir tu a trovarmi Beppi mio non ci sarà scopo fermarti più a lungo perché tanto non ci si potrebbe vedere più di una volta e devi pensarci bene prima d'intraprendere il viaggio che ciò mi procura tanto pensiero. Già ora però per quanto sia prematuro ti ripeto che la domenica è inutile venirci. Lascio ancora un po' di posto se mi sarà possibile aggiunger ancora qualche cosa, ad ogni buon conto statemi bene miei cari mi raccomando abbiatevene cura il più possibile, pensatemi ma senza angustiarvi per me ed abbiatevi insieme al mio pensiero costante il più affettuoso abbraccio e bacio

vostra Ada

1. Nel campo sono in corso i lavori di cui parla Picciotto, *op. cit.*, p. 919. Alla fine di maggio gli uomini furono separati dalle donne, messi in due settori distinti, fra i due settori fu elevato del filo spinato. Nel contesto di tali modifiche anche Ada cambierà baracca.
2. Intende Fabio.

[La lettera è scritta in più riprese ed è datata 15/5, 16/5 e 17/5; nell'ultima pagina c'è un inconsueto spazio bianco destinato, come scrive la donna, ad eventuali code da aggiungere.]

Lettera 17

[Senza data¹]

Beppi mio ti ringrazio per tutto quello che mi hai portato e che farò durare il più a lungo possibile. Tutto mi sta molto bene e sei stato assai

bravo e buono di pensar tutto per me. Beppi mio quante cose non ti ho domandato e questa notte che non potevo dormire mi ripromisi di scriverti subito e se puoi rispondermi già, da Carpi, tanto meglio. Prima di tutto Beppi come mai hai potuto aver 5 g. di permesso? Ho paura che tu m'inganni e che causa il bombardamento tu non occupi più il tuo posto ti prego Beppi dirmelo sinceramente che sarà meglio! Un'altra cosa lo sai quale gioia sia per me il vederti ed averti potuto parlare, ma ora mio caro è inutile che tu ti fermi qui ancora; ci si potrebbe vedere così dalla strada con grande pericolo tuo e mio perché sparano come niente se la sentinella non è buona. Perciò Beppi mio credo faresti bene partir oggi stesso e che Dio ce la mandi buona col viaggio e ti supplico appena arrivato a Milano di scrivermi subito. Senti Beppi forse sarebbe più prudente non voler ora rinvangare sulla mia imputazione perché se ora la mia posizione è già a posto si farebbe peggio rimetterla in luce, non ti pare? in quanto ai documenti spero potrai procurarteli a tempo: Senti Beppi penso tanto a quella Milly², tu che l'hai conosciuta dimmi che impressione ti ha fatta? Ti sembra di fondamento, buona seria ed intelligente? Che Dio protegga il nostro Fabio benedetto e che caschi in buone mani. Ieri scrissi quel biglietto per lui e non so neanche quello che scrissi forse che non ho fatto bene a scriver così che se Fabio non ha ancora intenzioni. del tutto serie e se la Milly legge quel biglietto allora gli faccio male. Guarda tu Beppi e fa come credi; se ci vai tu dagli un bel bacio per me assieme alla mia benedizione e digli che tanto e tanto lo penso sempre e raccomandagli una grande prudenza cosa questa che raccomando tanto e tanto anche a te Beppi mio. Mi cruccio che t'ho trovato male, ti supplico Beppi non stancarti troppo, mangia meglio che puoi e se puoi mandar provviste a Fabio sono persuasa che lo farai. Vai a Monza³ con la bici di Fabio. Faresti bene tenerti in comunicazione con la Marisa raccomandandole però di non far più come questa volta col biglietto ma dartelo subito. Ti dò anche due numeri di telefono 495622-46044: tutti e due corrispondenti alla stessa fam. Se non risponde uno tenta con l'altro a nome Finzi⁴, gente buona e gentile che potreste esservi utili vicendevolmente per visite e pacchi, anche loro hanno il nostro numero. Ed ora Beppi ti prego quando potrai non è bisogno tanto presto mandami a mezzo corriere o se trovi qualche altra combinazione queste cose che proprio mi saranno necessarie; occhiali da sole, carta buste francobolli (nascoste queste il più possibile) un paio zoccoli n. 35 di legno di poca spesa ma pratici ti prego possibilmente col tacco rialzato, il vestito bleu (con gli elefanti) con giacca senza maniche e mantello bleu di lana, una scatola di latte in polvere e quello anche una forchetta e coltello (una posatina da dessert è meglio) che credi tu senza privarvi voi di niente. Il dolce è buonissimo ringrazia la

Irma⁵ ma voglio sperare non sia venuta a farlo in casa nostra. Ti prego Beppi non ricever nessuno che possa compromettere che in questo momento guai. Spero questa giungerà in tue mani ed aver presto risposta. Fa un buon viaggio di ritorno Beppi mio ed auguriamoci vederci presto. Mi hai procurato una grandissima gioia con la tua visita ed una emozione indimenticabile ora sono più forte e più rassegnata ad aspettare una buona fine. Fabio lo sa che non sono più a Milano? Credi potrebbe scrivermi? mi farebbe grandissimo piacere ma ci pensi bene prima di farlo che guai non lo danneggi. Ed ora credo che basti arrivederci Beppi mio scrivimi tutto tutto sinceramente, pensami ma non crucciarti per me che ora con quello che m'hai mandato e coi soldi che mi hai dato tutto andrà meglio. Qui tutto è caro, un panino 12 L., un uovo 10 (...) brutte a 43 L. pensa. E a Milano come ti procuri le uova? Ti raccomando mangiarne ed anche il mio Fabio benedetto. Ancora un bel bacione di tutto cuore

vostra Ada

1. La lettera è di difficile datazione. Beppi giunge a Carpi sabato 13 maggio (*Let. 18*) ma non riesce a ottenere il colloquio; lascia allora una valigia per Ada. Questa, domenica 14, ringrazia il marito per aver ricevuto la valigia (*Let. 14*). Nella *Let. 13*, scritta l'11 maggio, Ada è dispiaciuta per non aver visto Beppi prima della partenza e pensa che sia in viaggio per Milano. Nella *Let. 17* la scrivente si chiede come Beppi abbia ottenuto 5 giorni di permesso dal lavoro (quindi dal 12 fino al 17, visto che da Milano per raggiungere Carpi era necessario almeno un giorno e altrettanto tempo per tornare). Nonostante tutto si sono visti, e hanno parlato (dalla strada?). Concludendo: il 13 maggio non si sono visti; il 14 era domenica e i colloqui di domenica erano sospesi; il 16 da Fossoli partirono ben due convogli, il n. 10 e il n. 11, ed è improbabile che quel giorno fossero concessi colloqui. Dunque, la datazione della lettera è forse riconducibile al 16 stesso, e Beppi e Ada si sono visti lunedì 15.
2. Maria Emilia Cestaro, detta affettuosamente Milly, nata nel 1925, è la fidanzata di Fabio. Diventerà sua moglie.
3. Monza è vicino a Sesto S. Giovanni, sede delle Officine Breda, dove lavora Beppi.
4. È incerta l'identificazione di questo contatto. Tre elementi – la residenza a Milano, destini paralleli fino a Fossoli, la comune presenza nel convoglio 16 partito da Verona il 2 agosto 1944, anche se con destinazioni diverse – fanno pensare a Fausta Finzi (Picciotto, *op. cit.*, p. 270).
5. Non mancano riferimenti a questa persona nelle lettere successive; dal contesto emerge una figura senza dubbio di origine ebraica, amica di famiglia, molto vicina a Beppi negli interminabili momenti di solitudine.

[Il supporto cartaceo è costituito da due foglietti (12,4x14 cm) molto ingialliti e difficilmente leggibili; la lettera è scritta a matita con una calligrafia piccola e fitta, quasi Ada temesse di non aver spazio sufficiente per dire tutto quello che avrebbe voluto al marito.]

Lettera 18

18 maggio

Beppi mio, oggi ti ho spedite una mia per posta insieme ad un biglietto che ti sarà consegnato dal Dr. Capozzi¹ viale Argonne 5, a brevi mano. Riceverai perciò, se non l'avrai già ricevuta, una telefonata del Dr. stesso perché tu la vada a ritirare e ti prego di consegnargli il foglietto che troverai accluso in questa. Potrai aver da lui delle informazioni che ti potrebbero esser utili essendo stato lui ieri qui. La posta ora funziona malissimo, ieri, a sera appena ricevetti la tua scritta l'11. Da questa appresi il tuo viaggio purtroppo inutile intrapreso sabato scorso. Povero Beppi mio tanto strapazzo per nulla! Per nulla veramente no perché la valigia mi giunse in perfetto ordine ed ancora te ne ringrazio. Mangio giornalmente qualche poco, tutte cose indovinatissime che gusto molto, ma mi cruccio che per mandarle a me ve ne private voi. Uova per esempio ne trovi con facilità? Qui le posso trovare a l. 10 perciò se a te è difficoltoso averne non pensarci e procura invece che a voi non manchi il necessario. Non abbiamo potuto vederci Beppi mio, un gran peccato e se ci penso proprio mi tormento. Hai intrapreso un viaggio così lungo in questi momenti che il viaggiare è così disastroso per tutti i conti. Spero tanto che tu abbia potuto ritornar bene a Milano ma ne sono tanto inquieta non avendo ricevuto il tuo salvo arrivo ancora né quella lettera promessami scritta durante il viaggio. Non perder la testa per me Beppi mio e con tutti questi bombardamenti sii sempre prudente in tutto e non esporti assolutamente più a pericoli di questo genere e che Dio vi guardi e vi salvi sempre ed in qualunque posto vi troviate. Quando potrai mandarmi i documenti, magari raccomandati sarà un bene, credi, il certificato di matricola sia sufficiente se anche in quella carta libera? Se potessi aver un certificato di buona condotta morale – politica senza disturbar però Fabio che non ha tempo, forse sarebbe bene, guarda tu Beppi mio ed al caso se puoi ti prego occupartene. Ma sarebbe bene averlo per tempo e legalizzato. In quanto a quelli effetti di vestiario se e *quando* vuoi mandarmeli se non ti *porta* troppa noia, puoi farlo anche a 1/2 corriere rivolgendoli da Blort – via Padova 166 telefono 287080. Non star in pensiero Beppi mio se non riceverai tanto spesso miei scritti e ti prego di avvisare tutti i miei conoscenti che non potrò scriver loro, perché ora avrò poco tempo per farlo. Scrissi oggi una cart. alla Angela e ti prego sapermi dire se l'ha ricevuta. Non vedo l'ora ricever una tua vostre buone notizie ho tanto ma tanto pensiero per voi causa le incursioni e non c'è modo di esser rassicurata subito perché temo che la posta non verrà più distribuita con la stessa frequenza di prima. Mah! quando la finirà Beppi mio questa vita d'inferno? Mi fac-

cio tanta forza pensando a voi miei carissimi e spero anche voi sappiate farvene ma sarà un gran bel giorno quando si sarà un po' più tranquilli. Sappi che gli zoccoli mi sono utilissimi e li ho sempre indosso e così gli occhiali che mi vanno benissimo e proprio te ne ringrazio. Ti prego Beppi ancora carta e buste da lettere e poi quello che desidero tanto è la tua fotografia, ma ti prego non mandarmi quella tua ultima che è mal riuscita bensì l'altra che mi piace di più. Scrivi tu per me alle tue sorelle che non so se avranno ricevuto le mie, salutale tanto per me e ringraziabile che pensano sempre a me. Ed ora lascio per continuar domani, ma prima vi mando un bel bacione a te e al mio Fabio di cui agogno tanto aver buone notizie. Miei carissimi continuo poche parole perché devo imbucare 19/5, vi prego abbiatevene tanta cura e prudenza in tutto; che la Milly mi scriva per mezzo tuo che lei non può farlo; come sta col male alla mano? Salutala tanto per me e dille che desidero anch'io tanto di poterla abbracciare speriamo poterlo far presto.

Ancora un tanto grosso bacione vostra

Ada

Telefona alla Marisa salutandola e tranquillizzandola per conto dei suoi

1. Ettore Capozzi, coniugato con Albina Valech, internata nel campo di Fossoli, legata ad Ada da profonda amicizia. Saranno deportate nello stesso convoglio. Alba verrà liberata intorno a Dachau; nel suo libro di memorie *A. Valech Capozzi, A 24029*, [Soc. An. Poligrafica, Siena 1946, ristampato a cura dell'Istituto storico della Resistenza senese, Nuova immagine editrice, Siena 2001], ella darà testimonianza di questo forte legame fino al loro arrivo ad Auschwitz.

[La carta usata è quella da lettere, probabilmente spedita da casa alla scrivente, che spesso ne fa richiesta al marito. La prima parte della lettera risulta molto fitta, poi, gradatamente la scrittura è più grande e lo spazio tra una riga e l'altra aumenta. L'ultima frase è stata aggiunta, dopo i saluti, in un angolo.]

Lettera 19

19 maggio

Miei carissimi siccome purtroppo la posta non funziona tanto bene ripeto, aggiungendo questo foglio ad una lettera pel Dr. Capozzi che sarà tanto gentile di fartelo avere, quanto già ti scrissi in un'altra mia. In primo luogo ti tranquillizzo sul mio conto e ti prego di salutar tanto per me e che non siano inquieti per me tutti i miei bravi conoscenti come

l'Anetta¹ ed altri; se non scrivo loro direttamente perché tu conosci la mia pigrizia che non mi permette di farlo. Ed anche a te Beppi mio non scriverò più tanto spesso; ti ho abituato male fin ora ma so saprai compatirmi. All'Angela però scrissi già ieri, sappiami dire ti prego se l'ha ricevuta. Le tue purtroppo giungono con grandissimo ritardo, appena il 17 ricevetti la tua dell'11 e poi più niente. Ed io che agogno un tuo scritto che mi tranquillizzi dopo il tuo viaggio. Oh Beppi mio ti supplico non metterti inutilmente in pericolo intraprendendo ora viaggi che causa i bombardamenti sono tanto pericolosi e disagiati. Abbiatemi cura e prudenza in tutto e che Dio sempre vi guardi e protegga in qualunque posto voi siate. Ti prego di farmi avere i documenti e se a questi puoi far aggiungere anche un certificato che comprovi la mia buona condotta morale-politica magari legalizzato sarebbe una buona cosa. Se puoi però farlo fare da te senza che porti disturbo alla Milly ne sarei contenta altrimenti pazienza ma ti prego pensaci e poi fa come credi. Il certificato di matrimonio credi che vada bene così se anche in carta libera? Ti prego se mi mandi quegli effetti di vestiario: un pagliaccetto, mantello bleu, giacca precisa al vestito mandatami aggiungerci anche altra carta da lettera e buste, un po' di polvere o altro contro le bestie (caso mai ne avessi bisogno) e quello che ti prego la tua fotografia ma non quella fatta ultimamente bensì quell'altra che mi piace di più. Puoi farlo a 1/2 corriere rivolgendoti a Blort via Padova 166 tel. 287080. Ti raccomando Beppi mio non esagerare a mandarmi tante cose di cui posso far a meno ed invece so ve ne private voi. La tua valigetta mi pervenne in perfetto ordine ma credimi hai voluto mandarmi troppa roba che so in questo momento com'è difficile il procurarsi. Le uova le hai prese anche per voi? Qui io posso averne a 10 L. perciò sappiate regolare. Sappi però che apprezzai tanto tutto quello che mi hai mandato che gusto con parsimonia giornalmente e che sono ancora benissimo provvista di tutto anche di danaro. Perciò ti prego non privar più voi per me. Anche i sandali e gli occhiali li ho sempre indosso e tutte e due le cose mi vanno a meraviglia. Ti prego Beppi mio dammi tu tutte le notizie che sai quanto desidero della Milly che so non può scriver lei direttamente, come sta col suo braccio? è andato a posto? Pensa ancora per quei documenti e ti prego mandarli magari raccomandati. Ed ora vi lascio miei carissimi con un tanto affettuosissimo abbraccio e con la raccomandazione di non tormentarvi per me ed abbiatevi sempre cura di voi in tutto e per tutto vostra Ada che sempre vi pensa tanto tanto

1. Anetta (con una "n" sola come pronunciava Ada) era la portinaia, corresponsabile (anche se involontaria) dell'arresto.

[Il supporto cartaceo è molto esile, piegato in otto parti.]

Lettera 20

22 maggio

Beppi mio carissimo vedi come ti scrivo spesso e vorrei che tutte le mie lettere che ti ho mandato e per mezzo posta imbucate in città diverse e a brevi mano ti fossero giunte. Purtroppo io invece sono assolutamente priva di tue. L'ultima tua datata dell'11 mi annunciava una tua scritta a Carpi, io non l'ho ricevuta né altre tue che indubbiamente mi avrai scritto giornalmente. Sono molto inquieta perciò, ma lo sarei ancora maggiormente se non sapessi che purtroppo ora le comunicazioni con Milano sono pessime e ciò mi preoccupa non poco. Aspetto ansiosamente una tua e voglio sperare con buone notizie tue e del nostro Fabio. Senti Beppi mio a proposito ti prego non metter mai il nome Fabio nelle tue lettere né scriver in modo che si capisca che ti riferisci a lui. Anch'io vedi ti scrivo sempre nominando la Milly e tu fa altrettanto e ciò perché se come temo verrà il giorno che sarò interrogata e mi chiederanno di Fabio io posso dire che non ne sappiamo nulla dove sia andato, ne tu ne io, perché ciò potrebbe pregiudicarci e pregiudicar anche lui che sono sempre in ansia per lui¹. Dimmi Beppi mio posso esser tranquilla per lui? come è a posto? in luogo sicuro? tra buona gente che lo cura un po'? E per il mangiare come fa se è senza tessere? La Milly va spesso a trovarlo? Quasi quasi ci aggiungo un foglietto anche per lui ma penso che è più prudente non farlo, Beppi mio digli tu che la sua mamma pensa tanto e tanto a lui, lo benedice con tutto il cuore, gli raccomanda prudenza sempre.

Ti prego se non hai mandato il pacco di aggiungerci 2 federe vecchie e carta e buste da lettere²

1. È una strategia che Ada e Beppi attivano con una certa coerenza; in alternativa ad essa talvolta Fabio è nominato con il suo nome partigiano di battaglia ("Grazia" o "Graziano") oppure con espressioni come "tesoro mio", "bambino della Milly".
1. La frase è scritta sul dorso sinistro della prima pagina.

[Foglietto (16x21 cm) di carta leggera piegato in più parti con scrittura, a matita, meno fitta del solito.]

Lettera 21

22 maggio

Beppi mio questa è la seconda che ti scrivo oggi ma approfitto di due occasioni così sono più sicura che riceverai mie notizie. Finalmente questa sera dopo molto tempo ricevetti una tua cartolina datata del 16 è la prima dopo quella dell'11 e quella se tu me l'hai scritta da Carpi non l'ho ricevuta e me ne dispiace molto. In questa tua d'oggi non mi dici niente del nostro Fabio ed io che non vedevo l'ora d'aver tue notizie dopo la visita della Milly¹. T'ho già detto nell'altra ma ad ogni modo te lo ripeto di non far mai il nome di Fabio nelle tue lettere bensì Milly altrettanto io faccio per prudenza. Voglio sempre poter dire che non avevamo notizie sue dalla mia partenza da casa. Ti prego che Fabio sia prudente e mi dia notizie per mezzo tuo e tu scrivimi sempre tutta la verità che sono proprio in pensiero del tuo silenzio in questa di oggi. Senti Beppi mio si dice che ora ripassano la questione dei misti volendone eliminare il più possibile per metterli tra i puri. Perciò ti prego fammi avere più documenti possibili *al più presto*, e se puoi senza danneggiare il nostro Fabio che non deve assolutamente esser messo in evidenza; quello rilasciato credo dalla Prefettura o dalla questura non lo so bene di un certificato di buona condotta morale-politica mia. Guarda però mi raccomando di pensarci molto bene perché non vorrei *in nessun caso* guai danneggiare il nostro Fabio. Beppi non so neanche se quel misero certificato di matrimonio non legalizzato abbia valore, temo di tutto e tutto mi dà ombra tanto più che tutte le chiacchiere che si fanno qui non sono certo atte a tranquillizzare. Si vive in un nervosismo continuo, ogni giorno un'altra ansia. Speriamo presto finisca perché guai altrimenti. Sappia intanto che ora sono nella baracca dei misti cioè 5A sicché indirizza così le tue che però mi pervengono lo stesso se anche sono indirizzate alla 4B. Se vedi che la mia posizione non è abbastanza chiara e che perdurano quelle imputazioni a mio carico, se vuoi per un consiglio rivolgerti all'avvocato Willy Bagnoli via Durini 5 cognato di una signora che si trova con me² *molto addentro in queste cose* e molto pratico di queste cose fa tu, in questo caso nomina anche Ida³-Massimo che detto avvocato conobbe alla cardinal Ferrari dove stava questa sua cognata che conosceva bene Ida-Massimo. Se vedi che non c'è bisogno, fa a meno tanto di risparmiato. Se invece ci vai, porta a far vedere tutti i documenti parlagli di quello della condotta morale-politica e del matrimonio solo in chiesa e non legalizzato, e fatti dire tutto quello che dovresti fare visto che a questa cognata fecero far tanti documenti. Però Beppi non creder con questo che io ti sproni ad andarci se lo credi

necessario fallo altrimenti no perché dopo tutto la mia situazione se non c'è più quell'imputazione⁴ credo sia ben chiara. In quanto ad Emma⁵ credi che la portinaia parlò qualche cosa? io sempre dichiarai che dopo Cannobio⁶ non ho saputo più nulla, se puoi molto velatamente fammelo sapere, ti prego. Tutto viene molto accuratamente censurato perciò ci vuol moltissima prudenza. Senti Beppi mettiti d'accordo con la Marisa quando hanno intenzione di venir loro di mandarmi una lettera a mano. Altrettanto potrai far tu se verrai a trovarmi. Puoi creder come paventi per te un viaggio fatto ora con questi bombardamenti e tanti disagi, perciò Beppi fa come credi tu ma pensaci bene prima di venire che tremo solo all'idea nel pensarti così in pericolo. Oh Beppi mio quando ma quando terminerà questa vita d'angoscia? quando saremo nuovamente riuniti tutti e tre? Anzi ora saremo in 4 perché ci sarà anche una Milly con noi e che Dio la benedica se saprà fare contento il nostro Fabio e per tutto il bene che vorrà a lui io gliene vorrò tanto sempre. Ti prego se puoi far sapere a Fabio che sto bene che non sia inquieto per la mia salute che lo penso sempre tanto e tanto che lo benedico con tutto il mio cuore e che lo bacio tanto e tanto e tu scrivimi sempre tutta la verità sul tuo e sul suo conto, te lo supplico. Ti prego Beppi guarda di aver contatto con tutti quelli che ti ho dato il numero di telefono o indirizzo e per mezzo loro mandami delle lettere a mano quando vengono perché per posta arriva ben poco. L'altra lettera che ti scrissi oggi te la mando per mezzo della signora Vittoria⁷ che ti avviserà telefonicamente per andarla a ritirare, a lei domanda il suo numero e mettiti d'accordo per questo scambio di corrispondenza che ognuno di voi quando venite qui potete fare. Questa signora viene molto spesso e così pure la moglie del signor Giorgio Sealtiel il di cui numero⁸ potrà darti la signora Marisa. Questo sarà l'unico modo per poter aver corrispondenza ed almeno senza paura di censure. Mettiti in comunicazione per servizio reciproco col signor Luigi Della Giovanna⁹ n. 573742 la cui moglie sta con me e dagli il nostro numero e digli che sua moglie sta bene e gli ha scritto. Non far pazzie Beppi mio non portar tu i documenti non potresti vedermi e tutte le ragioni che già prima ti dissi. I documenti raccomandati espresso mandali a mio nome o al comando non so neanche io come. Ti bacio con tanto e tanto affetto assieme a Fabio nostro

tua Ada

1. Milly è andata in montagna da Fabio. In un'intervista rilasciata al curatore e a Daniela Ciurnella il 19 agosto 1997 ella sottolineava la sua funzione di collegamento fra la banda partigiana in cui Fabio militava e il futuro suocero Beppi, dichiarando anche di aver avuto compiti di staffetta.

2. Probabilmente la signora è Annamaria Zamorani, coniugata con Antonio Bagnoli, arrestata a Milano il 24 marzo 1944, detenuta a Fossoli, deportata ad Auschwitz nello stesso convoglio di Ada (cfr. Picciotto, *op. cit.*, p. 667).
3. Ida è una sorella di Ada e Massimo è il marito (cambiarono il cognome in Micheletti).
4. Ada era stata arrestata il 15 febbraio 1944 per ordine del comando SS di Pola, dalla questura di Milano. L'accusa era quella di reticenza per essersi rifiutata di rivelare dove fosse nascosto il fratello Giuseppe, che risiedeva a Pola, ricercato perché ebreo e per la sua attività antifascista.
5. Emma, sorella maggiore di Ada, insieme al marito Elio Camerini e alla figlia Zoe aveva lasciato Milano per rifugiarsi in Svizzera. Erano proprietari di una gioielleria nel capoluogo lombardo.
6. Cannobio sta a cinque chilometri dal confine svizzero ed era tappa obbligata per gli ebrei che tentavano l'espatrio. Le sorelle Emma e Pia, con le rispettive famiglie, riusciranno effettivamente a raggiungere il territorio elvetico. La casa milanese di Ada servì da appoggio organizzativo per la fuga.
7. Una parente, il cui nome non è stato possibile identificare, di Trieste Vitta Zelman, milanese arrestata a Paderno Dugano (MI) nel dicembre 1943, deportata ad Auschwitz, convoglio n. 14. A Fossoli lavorava nella sartoria destinata a riordinare le divise degli ufficiali tedeschi. (cfr. Picciotto, *op. cit.*, p. 919). Un posto strategico per mantenere i contatti con l'esterno.
8. Fra due righe a matita i numeri 494945 - 493312 scritti da Beppi.
9. Luigi Della Giovanna, coniugato con Leda Polacco, residente a Milano fino all'arresto avvenuto l'8 dicembre 1943. Sarà deportata con il convoglio n. 14, insieme ad Ada (cfr. Picciotto, *op. cit.*, p. 512).

[Foglio di carta da lettere scritto con matita copiativa.]

Lettera 22

[Senza data, scritta il 22 maggio¹]

Olga Castegnaro via Palestrina 6 cugina della signora Giroto², in comunicazione con moltissima gente che quando vengono a colloquio possono portarmi tue lettere e se proprio necessita qualche piccolo pacchetto, ma questo meglio no. Con questa signora ci si mette in comunicazione con una società ben organizzata e per 1/2 telefono pregala di avvisarti quando e dove puoi consegnare lettere per me, già chiuse beninteso. Faresti bene però parlare con lei la prima volta non per telefono domandando per telefono quando la trovi e portandole i saluti della signora Giroto come introduzione.

1. Si può supporre la tale data poiché in un'altra lettera scritta il 22 maggio fornisce il nuovo indirizzo, qui trascritto.
2. Emma Tedeschi Giroto, arrestata a Nervi (GE) il 19 novembre 1943 dai tedeschi.

Detenuta a Fossoli, farà parte del convoglio n. 14 (cfr. Picciotto, *op. cit.*, p. 617).

[Sulla seconda facciata: Polizeiliches – Durchgangslager 104 (cancellato con un tratto a matita), Camerata 5^a, Carpi (Modena). Sul fronte della busta: Marchesini Sul retro: V. Cantù 2 (sottolineato a penna, scritto da Beppi), Sezzit telef. 152182, ore ufficio, spiegando come comunicare pacchi posta visite ecc. per Sezzit. Supporto cartaceo ricavato da foglio di quaderno a righe di dimensio-



ni 14,5x5,5 cm.]

Lettera 23

[Senza data, immediatamente successiva a quella del 22/5]

Beppi mio, poche parole in fretta in continuazione di una mia lettera speditati. Mi preme farti sapere che ora noi misti siamo passati coi politici. Credo perciò che se fosse il caso di poter avere qualche buona raccomandazione (forse Rizzo?) si potrebbe ottenere qualche buona soluzione. Pensaci tu Beppi mio, informati ti prego dove e come meglio credi. Ora non è più per questione razziale bensì politica che siamo rimasti qui tutti i misti¹. Sappi che non si ricevono più pacchi consegnati a mano, devono essere spediti magari da Carpi ma a mezzo corriere. Ho fretta tanto caro Beppi perciò ti abbraccio ancora e ringrazia per me il Dr. Capozzi

tua Ada

1. Ada Michlstaedter è formalmente arrestata per reticenza nei confronti delle vicende del fratello Giuseppe, ebreo e antifascista. È ebrea battezzata, sposata con un ariano; ha battezzato Fabio e lo ha documentato. Una generalizzazione ambigua, risultato della totale incertezza del diritto in un contesto in cui il primo obiettivo è lo sterminio.

[Foglio di carta leggera, rettangolare scritto con matita copiativa. Retro: «Per favore, Giuseppe Marchesini» 294306 (n. di telefono di casa di Ada, via Pacini 57).]

Lettera 24

[Senza data, nel testo venerdì 26 maggio]

Beppi mio anche per questo mezzo tento di mandarti mie notizie dopo averti scritto mia lettera che ti perverrà per mezzo signora Vittoria. In questo ti ripeto quanto ti scrissi nell'altro: d'informarmi il più esteso possibile del nostro Fabio e di parlare con l'Annetta avvisandola che probabilmente verranno a chieder mie informazioni da lei sulla mia condotta e sulle relazioni che avevo con la mia famiglia. Cosa questa che già avevano chiesto a me e che io dichiarai che dalla guerra non sapevo niente dei miei fratelli e sorelle dove fossero fuorché di Emma che era stata a Cannobio. Ricevetti le tue care cartoline del 15, 19, 20, ieri speravo leggerti ancora ma purtroppo la posta funziona come vuole

e la grande gioia di leggerti purtroppo molte volte resta delusa pur sapendo che tu Beppi mio mi scrivi ogni giorno. Vivo nella sola speranza di esser presto riuniti e con un tormento continuo per il domani così incerto. Il pericolo delle incursioni di cui temo sempre Milano sia colpita mi mette in continua angoscia e vorrei tanto esser sempre rassicurata sulla tua e sulla sorte del nostro Fabio. Devo lasciarti Beppi mio con un tanto affettuoso abbraccio per te e per Fabio nostro

tua Ada

Posso ancora aggiunger qualche riga ed approfitto per pregarti tanto di mandarmi o portarmi se proprio ti senti di venire malgrado tutti i pericoli di cui tremo solo al pensarci, della carta da lettere (molta), buste grandi e piccole che mi sono comode per venir accluse nelle altre più grandi. Ti scrivo questa venerdì 26 e la consegno subito; l'altra già scritta la consegno domani e partirà da qui domenica. Oggi trambusto perché divisione tra uomini e donne¹. Speriamo che ciò non danneggi il traffico di questa corrispondenza che credo sia il modo migliore per poter darti mie notizie. Addio Beppi mio devo lasciare sul serio. Vi penso sempre tanto e tanto ed agogno il momento in cui saremo tutti e tre riuniti. Un bacione a te, a Fabio mio,

tua Ada

1. Cfr. Lett. 16, nota 1.

[Il supporto cartaceo è di piccole dimensioni (12,5x13 cm) e frastagliato ai lati. La lettera è scritta a matita; la calligrafia è molto fitta nella prima parte, il cominciato risulta affrettato e lo spazio fra le righe è insolitamente largo.]

Lettera 25

Domenica 28

Beppi mio carissimo, approfitto sempre della stessa persona che avrebbe dovuto partire giorni or sono ed invece spero vada martedì per aggiungere ancora questo scritto alla lettera già consegnata perché mi preme tanto dirti una cosa. Nella tua lettera ricevuta ieri a sera scritta il 18, mi dici che andavi la domenica a colazione dalla Irma. Ringraziata e salutata tanto ma ti supplico Beppi mio non andarci mai più, non solo a colazione ma neanche a trovarla in casa. Purtroppo ho fatto l'esperienza a S. Vittore di molte persone anche ariane che se trovate a casa

di ebrei venivano prese che tremo solo al pensare il rischio in cui tu sei incorso e che spero tanto non abbia portato brutte conseguenze. Non dirlo alla Irma che puoi crederlo come le auguri di tutto cuore che vada esente da questo cataclisma ma sento e purtroppo vedo coi miei occhi la razzia accanita che fanno dappertutto e tutta la quantità di gente di tutte le condizioni di salute anche moribondi che arrivano qui per spaventarmi vedendo i pericoli a cui tu inconsciamente vai incontro. Ti supplico Beppi sii prudente sempre ed in tutto e pensa che tu avendo sposato me, per tua disgrazia, devi star tanto ma tanto attento. Oggi essendo domenica non si riceve posta e per questo le domeniche mi sono più uggiose ancora degli altri giorni e poi penso che non dovendo tu andar all'ufficio si sarebbe potuto passarla tanto bene insieme, perché vero Beppi mio che se verrà il giorno che potremo esser ancora insieme sapremo goderlo e sapremo sempre valutarci reciprocamente compatendo i nostri difetti in grazia del grande affetto che in questa occasione abbiamo avuto campo di valutare. E il nostro Fabio? Ti puoi immaginare il desiderio, macché desiderio è troppo poco, che ho di vedermelo di baciarlo dopo 3 1/2 mesi che non lo vedo che non sento la sua voce, che non posso persuadermi coi miei occhi dello stato in cui si trova e come e dove vive. Oh Beppi mio che tormento atroce, ma quando finirà santo Dio? Nella tua di ieri mi annunci una tua visita forse già per giovedì. Come dirti Beppi mio la gioia che avrei nel vederti? E come dirti la paura che mi fa il saperti in viaggio? Tu lo sai meglio di me, da tutte le notizie che potrai sentire su il rischio del viaggiare perciò Beppi ti supplico non perder la testa e se come purtroppo temo tanto c'è pericolo, non venire. I documenti non li ho ancora ricevuti e non vorrei fossero andati smarriti, ci mancherebbe altro. Ma credi che sia meglio indirizzarli a me o al comando stesso? io non lo so. Ti ho già pregato di mandarmi possibilmente il mantello bleu, il vestito rosso con cinturino a parte, la giacca corta senza maniche con gli elefanti, più un pagliaccetto rosa ed una camicia notte bianca maniche corte; se ti è facile trovare e non costa troppo ti pregherei di mandarmi una boccetta di limonina ed una compera per te ed una per Fabio che data la stagione sta molto bene, e mandarmi anche un po' di bicarbonato che mi servirà per lavarmi la testa ed un pacco o scatola di borotalco. Quante robe vero Beppi mio. Latte in polvere ne ho ancora il vaso completo visto che giornalmente posso avere un po' di latte autentico e così la polvere la salvo per quando non potrò riceverne. Ti prego non mandarmi neanche riso pasta e lardo perché ne ho ancora quasi tutto e così anche il burro cotto che ho il vasetto quasi al completo. Giornalmente compero il latte ed un etto di ricotta che mangiata con lo zucchero va benone. Ho ancora 3 uova e quando le avrò finite potrò prenderle qui se tu fai fatica a procurartene. Beppi mio ti raccomando non esagerare e privar voi

per me. Di fame non muoio di sicuro adesso che sono provvista di soldi (ne ho più di 1000 ancora) e che ho la tessera del pane. Sento che continui le tue gite in bicicletta per S. Frutuoso, sta attento col caldo di non prender qualche riscaldamento, o di sudar e prender poi aria, ti supplico di averti molta cura che così solo guai un male, e così raccomando anche a Fabio che sia sempre prudente e previdente. Per fortuna che lo so pieno di giudizio e ciò mi rende un po' tranquilla. Anche col mangiare guarda d'arrangiarti per benino, mi congratulo con te che sai fare discretamente da massaiο perfetto, quello che non dubito ma che vorrei poter sbrigar io e lo farò tanto ma tanto volentieri; lo puoi ben pensare. Ho piacere l'Annetta ti sia d'aiuto, salutala per me quantunque non posso dimenticare che avrebbe potuto agire diversamente, ma il destino volle così e tanto basta. Non ho potuto scriver altro che una volta soltanto a tua sorella perché se scrivo loro non posso poi scriver a te visto che complessivamente posso scriver regolarmente 2 volte il mese soltanto. Dillo tu ti prego a loro che le ricordo affettuosamente a tutte che le ringrazio del loro interessamento. Scrisi anche alla Goldaniga. Ha ricevuto la mia? non lo credo. Ti prego Beppi quando mi scrivi non nominar nessuno di mia famiglia che potrebbe compromettere. Vorrei tanto sapere dei miei e mi dispiace tanto che Paola¹ non ha mai potuto saper niente dei suoi. Che ne sarà avvenuto di loro? e di me che cosa avverrà? mah! speriamo bene Beppi mio che altro non posso dire purtroppo. Ho piacere guarda che non vedi Bruno² tanto spesso, mi spaventa tanto l'idea che tu avvicini persone che per quanto innocentemente possano danneggiarti. Quando vedi Rosetta³ mandagli a nome mio affettuosi saluti auguri di tutto cuore ed un bel bacio anche a Rosetta. Non crucciarti pel mio male che davvero va tanto meglio e, mi tocco tutto, da più tempo non ho avuto attacchi. La cura dell'jodio l'ho finita ho fatto 15 iniezioni e mi hanno giovato. Ed ora basta Beppi mio, la riceverai prima di rivederci? e ci rivedremo poi ancora Beppi? fa tu ma ti raccomando ancora tanta e tanta prudenza. Vi bacio tanto e tanto con tutto il cuore

vostra Ada.

1. Paola Steindler, figlia di un'altra sorella di Ada, Rachele (Lina), morta con il marito a Dachau.
2. Bruno, fratello di Paola.
3. Rosetta, moglie di Bruno.

[Sulla prima pagina del secondo foglietto in basso capovolta è scritta la frase: «Ti prego la carta da lettera e la tua fotografia». Il secondo foglio è di diversa dimensione, frastagliato ai lati e leggermente più ingiallito; la lettera continua ad esse-

Lettera 26

30 maggio

Beppi mio in fretta prima dell'appello (6 1/2) di mattina ti scrivo due righe visto che ho saputo di una combinazione buona per spedirtela. Ti ho scritto due lettere che ho consegnato in due riprese alla signora Vitta che doveva partire già ieri ed invece è ancora qui. Vorrei pregarti solo Beppi se puoi farmi avere i documenti visto che si parla di una partenza per il 5 e le solite voci di malaugurio circolano anche per una nostra partenza. Ciò che io però non voglio neanche pensare perché guai se ciò fosse. Forse i documenti potrebbero servire in questa occasione. Si vive sempre in ansia e proprio non se ne può più. Approfitto di questo biglietto per darti ancora una volta specificatamente la lista delle cose che mi farebbe comodo aver qui e cioè: mantello bleu, giacca elefanti, pagliaccetto rosa, vestito rosso cinturino eguale, 2 federe vecchie; in quanto al mangiare ti raccomando non esagerare, riso pasta ed in genere cose da cuocere preferisco di no ti prego, burro cotto ne ho ancora e così lardo, tienilo per te e per Fabio se ne ha bisogno, pane e grissini anche no, avendo di questi ultimi ancora e con la tessera del pane vado benone; carta da lettera ti raccomando non avendone punta e anche qualche busta, poi bicarbonato di soda (poco) ed un po' di borotalco, se puoi trovare senza che costi troppo, una bottiglietta di limonina e faresti bene comperarla anche per te e per il nostro Fabio, se puoi prendine due per me, che è una signora che mi prega farle avere una ed anche se è possibile una scatola di meta¹ o qualche surrogato di questo. Se trovi bene altrimenti pazienza. Beppi mio come vorrei dirti con cuore sereno: vieni presto che tanto e tanto desidero rivederti, invece ho tanta ma tanta paura di dirtelo con tutte quelle incursioni che ci sono da questa parte e con tutti i disagi del viaggio. Fa tu Beppi mio, mi chiamano per l'appello, ci rivedremo presto? mah Beppi pensaci bene. Mando per ora un bel bel bacione a te al mio Fabio desiderando tanto e tanto poterlo dare al più presto. Ieri ricevetti cart. di Alice che mi fece veramente piacere.

Arrivederci Beppi mio

tua Ada

I. Il meta (in tavolette) era una specie di combustibile che si accendeva in un fornello e permetteva di scaldare il cibo.

[La lettera è su due fogli (quattro facciate) di 13,5x13,5 cm. Le ultime due pagine presentano una calligrafia più irregolare e larghi spazi fra le righe.]

Lettera 27

[Senza data, ultima settimana di maggio]

[...] ed in tutto e che non deve assolutamente tormentarsi per me e per la mia salute. Sto veramente molto meglio, voglio star bene per rivedervi miei adorati ed è soltanto questa speranza che mi sostiene. Ma ci rivedremo ancora? A volte ne dubito, un'incognita troppo grande ci sta di fronte: come sarà l'avvenire? Potremo far ritorno incolumi nelle nostre case? E la ritroverò poi la mia casa? Tutto sarà niente, purché ritrovi voi miei cari sani e salvi che sempre tanto in angustie sono per voi. Se verrà quel benedetto giorno che in un modo o nell'altro potremo lasciar questa prigionia, aspettatevi a casa, non venite voi a prendermi, che troverei in qualunque modo il mezzo per poter raggiungervi al più presto e venendo voi qui si potrebbe arrischiare di non incontrarci. Aspettatevi con pazienza che se Dio ci darà questa grazia di poter far ritorno, magari a tappe a piedi se non ci sarà altro mezzo ed allora purtroppo impiegherei più tempo, ma la strada assieme a tutti i milanesi che sono con me ed ai quali mi unirò state tranquilli saprò trovarla. Verrà presto quel giorno? A volte mi sembra di sicuro prestissimo, a volte mi pare non la finirà più questa vitaccia ed allora guai. Sono sempre con l'animo sospeso per la paura dei bombardamenti per voi e più ancora per te Beppi mio che sento che a Milano anzi Lambrate ci vanno spesso e non ricever tue mi è una sofferenza terribile. Ora non si può scriver più di due volte il mese neanche a conoscenti si può farlo sicché più che a te non posso indirizzare. Anche le tue ho paura non mi perverranno tutte, perché ogni sera ne distribuiscono pochissime e così si va di male in peggio. In una mia ti pregavo di tutti i documenti che eventualmente potrebbero servirmi e ti dicevo anche di un certificato di buona condotta morale e quello che più preme politica. Se credi di poterlo procurare senza che il nostro Fabio venga messo in evidenza sarebbe bene, altrimenti ti raccomando Beppi mio non cercar di far nulla che in primo luogo dobbiamo pensar a lui. Informati dai Goldaniga che forse ti sapranno consigliare o da altri ma sta bene attento da chi. Che Rizzo potrebbe far qualche cosa a questo riguardo? Ho una gran paura che il certificato di matrimonio non sia abbastanza valido così come lo abbiamo noi, cosa ne pensi tu? *Tutti lo hanno differente.* Ho

saputo ora di questa combinazione e perciò ti scrivo in tutta premura. Penso anche a tutti i miei chissà come e dove sono. Sempre dirò che dopo Cannobio non seppi niente di Emma e spero la portinaia non avrà parlato niente mai; se puoi in modo velato fammelo sapere. Ed ora un bel bacio miei carissimi uno anche alla Milly che se vorrà tanto bene al mio Fabio gliene vorrò tanto anch'io,

vostra Ada

[È il seguito di un altro foglio andato smarrito.]

Lettera 28

Martedì 6 [giugno]

Beppi mio carissimo, ieri a quest'ora eravamo insieme e oggi tutto il giorno volevo scriverti ma ho sempre rimandato tanto frastornata mi sentivo. Non hai idea come rimasi dopo la tua cara visita, come tramortita, fortuna che la notte ho potuto dormire proprio sodo dalla grande stanchezza e mi svegliai questa mattina ancora sotto l'impressione di una grandissima prostrazione fisica e morale più che altro. M'accorgo purtroppo che i miei nervi sono tanto esauriti e che non è altro che una grande forza di volontà che mi sostiene ancora. Quando però sarò a casa, spero, non ci sarà soltanto la forza di volontà che mi terrà su, ci sarete voi miei cari, e il gran bene che voglio a tutti e due e che voi volete a me, sarà quello che ci darà tanta e tanta gioia da farci dimenticare questa bruttissima fase della nostra vita. Senti Beppi mio ti prego, nella prossima tua dirmi se hai tu le chiavi di casa, ascensore e posta che avevo messo nella valigetta quando sono venuta a colloquio e che ora non sono più capace di trovarle. Mi dispiacerebbe tanto averle smarrite lì al colloquio e temo di sì. Mi piaceva averle con me, rappresentavano la nostra casa ed ogni tanto le guardavo e.... le baciavo. Come si diventa stupidi, Dio mio. Ho dato inizio alle cose che mi hai portato Beppi mio, oggi ho voluto mangiar subito quel salame e temendo che non si conservi per domani l'ho mangiato tutto. Anche quel dolce che mi hai portato e credo fatto dalla nostra vicina lo gusto tanto e ti prego di ringraziarla tanto e dirle che mi è piaciuto molto perché molto ben riuscito. Ringrazia anche la signora Goldaniga per la sua gentile cartolina ricevuta oggi e salutala per me. Ricevetti oggi 3 cartoline tue cioè del 29-30-31 che mi fecero piacere sì, ma oramai dopo aver parlato con te non ebbero più tanto interesse. Beppi mio forse è questo che mi da tanta tristezza, mah! speriamo tutto

vada bene e ritrovarci ben presto assieme al nostro tesoro che tremo tanto pensando a lui e non posso biasimarlo perché io farei altrettanto. Non vuoi che ti ringrazi per quanto mi hai portato e perciò non lo faccio ma sappi che apprezzo tanto tutto quello che fai per me con tanto affetto e lo ricorderò sempre. Ringrazia anche tanto la Irma, ancora non ho dato inizio al suo dolce perché ho capito che quello si conserva più dell'altro ma che non dubito sarà buonissimo. Beppi mio ti raccomando la prudenza su quello che tanto ti dissi riguardo Irma e la vicina di casa, guarda che è sempre meglio esser esagerati (ma non è un'esagerazione) che imprudenti. Hai letto quanto scrissi al mio tesoro? credi si può mandarla quella lettera? Spero domani mercoledì per mezzo quella telefonata che avrai fatto appena arrivato, di avere il vostro salvo arrivo, che anche la Cellini desidera saperlo e ben per questo dico vostro. Ti accludo la risposta pel signor Gorini che farà il piacere di consegnargli non sapendo quel signore l'indirizzo suo. Spero avrai fatto un buon viaggio, da qui sentii il rumore del treno questa mattina, era certo quello in cui viaggiavi tu e col pensiero ti fui vicina, peccato solo col pensiero però. Ora ti scrivo prima di andare a letto; domani (mercoledì) verrà la Finzi che sarà tanto gentile di telefonarti. Beppi ti prego non affaticarti troppo facendo la strada in bicicletta per andar in ufficio. T'ho trovato magro e penso che anche con quel vestito così pesante devi soffrire. Credo che tanto la giacca bleu come il tuo completo grigio siano nell'armadio scuro, è ora d'indossarlo ora e se come spero potrai riaver la Maria¹, fa metter a posto il vestito pesante che hai indosso. Guarda Beppi di mantenerti sempre bene in tutto oltre che sostanzialmente anche riguardo l'apparenza, che a questo mondo purtroppo anche l'apparenza ha tanta importanza e sai che ci tengo a che mio marito faccia sempre bella figura anche con tutte quelle persone a cui ora t'ho indirizzato. Senti Beppi quando hai presentato i documenti andavano bene? t'han detto qualche cosa? Non me li hanno ancora restituiti ma aspetto ancora domani e poi glieli chiederò alla Crovetti² perché non vorrei andassero smarriti. Guai io che ci spero tanto da quelle carte. Ti accludo anche le tessere del pane visto che ora ne ho abbastanza di quanto ne ricevo. Se puoi prender biscotti o grissini o farina gialla fa come credi. Ti prego Beppi fa come ti dissi di metter all'aria distesa la farina sulle tavole che si trovano dentro la tavola da pranzo³, in camera chiusa perché in stanza da pranzo è troppo esposta alla polvere della strada. Ti ricorderai di prender un po' di naftalina per metterne tra la roba pesante che se pulita puoi metter nella cassa dell'Annetta e qualche quadratino di canfora che puoi metter anche nell'armadio dei vestiti tuoi (e ad Enzo⁴ e moglie che armadio hai dato?). Salutali per me fa loro i miei affettuosi auguri e felicitazioni tante sperando oh e come sperando di poter presto conoscer la nuova cugina che ora mi supplisce nella mia tanto agognata reggia. Mi sembrerà davvero una reggia dopo tutto questo

tempo che vivo da galeotta e zingara. Ora lascio perché comincia farsi scuro, domani ancora un saluto ed intanto un bel bacione. Buon giorno Beppi mio, e con questo un bel bacio e questa commissione. Informati cioè da Gorini o da chi credi sull'efficacia delle Pasticche vaccinanti contro il tifo e i paratifi Bilivaccino, qui molto decantato e ti prego se consigliabile davvero promettimi di prenderne una bustina per te, e se adatta per i miei disturbi anche una per me e mandarla magari a mezzo Gorini stesso oppure come credi meglio. Ed ora ho premura Beppi ti raccomando ancora di alleggerirti coi vestiti per non prenderti riscaldi, attento guai al tifo che temo ci sia epidemia, non strapazzarti con la bici, tanti bei bacioni anche al mio tesoro ti prego ed a te da

Ada tua

Il biglietto lo consegnerai al Dr. Capozzi che credo verrà da te o se credi portaglielo tu. Quante seccature vero? Ma ora bisogna aiutare per essere aiutati a nostra volta. Ci hanno dato ancora sigarette. Le distribuiscono contro la malaria, ma io naturalmente non fumo⁵.

1. Maria era la donna delle pulizie.
2. Nina Neufeld Crovetti (Picciotto, *op. cit.*, p. 918) svolgeva funzioni di segretaria, sotto la direzione del vice comandante del campo Hans Haage, al momento dell'immatricolazione delle internate. Ella rivestiva una posizione strategica. Sarà una delle testimoni dell'uccisione di Ada ad Auschwitz.
3. La tavola della sala da pranzo, di forma ovale, era divisa in due parti che si separavano per mettere una prolunga: due tavole che stavano sotto il piano, in un alloggiamento apposito.
4. Enzo, cugino di primo grado di Beppi (figlio di Giovanni Marchesini, fratello di Giacomo, padre di Beppi), abitava a Grado ed era venuto a Milano con la moglie Maria, forse in cerca di lavoro. Era molto più giovane di Beppi.
5. La frase è scritta capovolta in fondo alla prima pagina.

[*Carta da lettere; la scrittura, a matita, occupa tutti gli spazi. Due righe capovolte in fondo alla prima pagina.*]

Lettera 29

10 giugno – T.P. 15/6/1944

Beppi mio carissimo, questa per tranquillizzarti sul mio conto e sono dubitosa se la riceverai, visto che anch'io purtroppo manco di tue notizie. L'ultima tua del 1/6 la ricevetti il 8, oggi è il 10 ma ho poca speranza di riceverne per momento. Nessuna novità; un gran desiderio d'esser

presto con voi, ma questa non è una novità, però è un desiderio che giornalmente s'acuisce sempre più. La vita qui trascorre al solito e le giornate sono eterne. Anche con questa ti raccomando Beppi mio averti cura in tutto e per tutto perché non rimasi per nulla contenta di come ultimamente t'ho veduto. Ricordati quando mi scrivi di metterci il nuovo indirizzo che te lo ridò per tema tu l'abbia perduto: Polizeiliches Durchgangslager Carpi (Modena) Quando mi scrivi ti raccomando dire tutto quello che sai tanto m'interessa; salutami tanto tutti quei buoni che mi ricordano ancora. Non crucciarti per me che tutto va bene, procuro di tener alto il morale pensando sempre a voi miei cari che tanto e tanto affettuosamente bacio ed abbraccio

tua Ada

[Lettera regolamentare su foglio prestampato (30x14 cm). Fronte: Campo Concentramento – Fossoli, Destinatario, Mittente. Retro: «Se volete che la corrispondenza arrivi a destinazione scrivete chiaro e con caratteri non troppo piccoli – È consentito scrivere sulle righe e non tra le righe».]

Lettera 30

12 giugno mattina

Beppi mio carissimo ti scrivo lunedì 12 e chissà quando la potrò consegnare. Seppi per parte indiretta del tuo arrivo a Milano e spero avrai fatto buon viaggio. Ero un po' inquieta non avendo ricevuto niente di tuo mentre sperando riceverne per mezzo della persona di cui tu mi avevi parlato le aspettavo con impazienza. Qui regna un nervosismo per tutta questa aspettativa febbrile, ed io non ne vado esente naturalmente. Vorrei poter non pensare a niente e lasciar correre gli eventi ma... l'orgasmo è troppo grande. Oggi preparo le valigie ma non so come farò. Non aspettarmi subito perché chissà come potrò venire e con che mezzi, ad ogni modo cercherò d'esser unita agli altri e perciò non stare in pensiero, che forse si dovrà fermarsi in qualche posto intermedio prima di ritrovarci a casa ed allora naturalmente il nostro incontro avverrebbe con ritardo. Ed io invece ardo dal desiderio d'esser con voi ed avrò necessità allora di stare in pace noi tre, senza parlare ne vedere nessuno¹. Voglio ripagarmi per tutto questo tempo che forzatamente dovetti fare vita in comune con tanta gente e godere la nostra casetta, che, devo ben dirlo, in poco più di un anno che abbiamo preso quell'appartamento² ben poco abbiamo potuto goderlo in pace. Ora la posta arriva quando e come vuole, manco perciò di tue notizie da diversi gior-

ni ed anche le ultime tue ricevute datano da prima della tua visita tanto cara e son già, od, appena, è meglio dirlo più esatto, otto giorni dacché ci siamo visti. Arriverai a venir ancora una volta a trovarmi? non me l'auguro davvero, oramai mi son tanto lusingata che dobbiamo rivederci in ben altro posto che qui e speriamo bene. Vorrei tanto aver notizie della Milly, la penso tanto sempre e con tanta angoscia non sapendo niente di lei. Potrai dirmene qualche cosa? E quando? Beppi mio caro ho necessità di cambiare presto questo sistema di vita, ora poi più che mai per tutto il nervosismo e l'elettricità che è per aria si ha i nervi in continua tensione. Vorrei tanto tanto sapere di voi, cerca se puoi di metterti in comunicazione con persone che possono portarti tue notizie. Se questa ti arriva prima dei 20 del mese, credo per quell'epoca verrà qui il signor Vittorini³ – via Macedonio Melloni 64, telefona al 575267 – verso le 8 di sera per informarti risponderà signor Tonier e mettiti d'accordo con lui che è il futuro cognato del pittor Vittorini. Ed ora Beppi mio ti abbraccio con tanto tanto affetto sperando di vedervi presto ed in bene

tua Ada

Guarda se puoi farmi avere notizie anche per mezzo d'altri, quella persona di cui mi hai parlato per esempio. Mando un bel bacio a te e alla mia Milly. Ti prego recapitare al Dr. Capozzi.

Telefona alla Marisa pel ritiro e anche per l'altre lettere telefona.

1. È un atteggiamento dovuto a ricorrenti voci di liberazione degli ammalati che periodicamente venivano diffuse nel campo, di solito a ridosso della formazione dei convogli (cfr., ad esempio, don C. Pontiroli [a cura], *Odoardo Focherini. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, Baraldini, Finale Emilia 1998, pp. 194, 200). In questo caso tale corrispondenza non appare evidente poiché il convoglio più prossimo, il n. 13, partirà da Fossoli il 28 giugno.
2. Quindi si sono trasferiti a Milano da Trieste nel tardo autunno '42.
3. Coniuge di Vittorina Mariani, arrestata a Milano il 22 aprile 1944. Del suo arrivo a S. Vittore e dei rapporti con Ada parla Valech Capozzi, *op. cit.*, pp. 49-50. Vittorina Mariani sarà deportata con il convoglio n. 14 a Bergen Belsen e liberata (Picciotto, *op. cit.*, p. 490).

[Supporto cartaceo: foglio da lettera diviso a metà (15x21 cm).]

Lettera 31

12 pomeriggio

Beppi mio avevo finito di scriverti quel foglietto e speravo consegnarlo subito ma non mi è riuscito ed è stato un bene perché poco dopo mi fu

consegnata la tua lettera portata dalla signora, credo, Dasio. Sono stata tanto contenta di leggerti Beppi mio e di veder anche caratteri del nostro Fabio benedetto peccato soltanto poche parole ma speriamo veramente stia bene e che Dio lo guardi ora e sempre. Che viaggio disastroso hai dovuto fare poveretto per il ritorno a casa. Sarai stato ben stanco dopo aver passato la notte in treno e alla stazione immagino essendo passata l'ora del coprifuoco. Vedi che ben a ragione mi fa paura quando vieni a trovarmi! per fortuna però all'infuori del disagio grandissimo non hai avuto di peggio e ringrazio Iddio. Che cosa studia la Milly? che esami deve sostenere? ho piacere che continui a coltivarsi un po' perché per il nostro Fabio ci vuole aver vicino una persona un po' colta, sarebbe una sofferenza troppo grande per lui viver vicino ad un'ignorantona o quasi. Non darti pensiero per me Beppi a volermi mandar scatole di carne o altro. Credimi mi basta quello che ho, le scatole di carne quelle poche che ci sono ancora è bene tenerle perché verrà un giorno che ti sarà una vera manna di averle e così tutte quelle altre poche provviste che teniamo in casa. Ho tanto piacere che tu abbia trovato le mie chiavi di casa in quanto a rimandarmele fa te Beppi mio come meglio credi però se le consegnai a qualcuno guarda d'esser ben sicuro che mi arrivino in tempo e che siano date in buone mani. Spero la lettera per la signora Camerino¹ sarà andata in sue mani perché era importante ma ti prego mai più lasciare lettere a vicini o portinaia perché non è prudente. Quello di ritrovarci tutti e tre insieme a casa nostra è un sogno troppo bello che per quanto sospirato non posso neanche immaginare per quanto soltanto questa speranza mi faccia sopportare ora questa vita e mi dia coraggio. Anche le tue care lettere mi sollevano tanto il morale Beppi mio e m'auguro tanto che se verrà il giorno che vivremo nuovamente riuniti tu sappia dimostrarmi sempre quell'espansione spontanea che l'hai nelle tue lettere e che per me è una cosa quasi necessaria. magari sarò stupida ma è così. Oh Beppi sì davvero sapremo apprezzare tutto ed apprezzarci vicendevolmente! Abbiamo davvero passato la prova del fuoco e l'abbiamo superata magnificamente per quanto riguarda il nostro reciproco affetto, speriamo così poterla superare in tutto. Quando scrivi a Grado salutali tanto per me, mi fa piacere che mi ricordano sempre con affetto, affetto ricambiato in pieno. Ora sono in possesso di tutti i documenti che me li hanno consegnati giorni or sono e fino a che non li ho avuti in mie mani non ero tranquilla. Magari potessero giovarmi, ma dubito, credo la nostra sorte si risolverà in ben altro modo e speriamo ciò avvenga al più presto. Oh poter essere a giorno di tutto quanto fa il nostro Fabio! sono tanto inquieta per lui e d'altra parte lo capisco bene. Che Dio lo benedica e ci dia la grandissima gioia di riaverlo con noi. Ti accludo le varie lettere che farai il piacere di telefonare ai vari destinatari perché vengano a ritirarle, anche all'avv. Bagnoli², se non puoi telefonargli in ufficio guarda nella guida il numero di telefono dell'abitazione. Consegnai le due lettere

includere in quella per me e così si cerca d'aiutarsi vicendevolmente. Della mia salute non devi preoccuparti, ora comincerò una cura d'iniezioni pel cuore visto che giorni or sono ho avuto un leggero attacco presente il dottore. Non devi spaventarti perché se m'assoggetto a cure non è perché stia male ma voglio agguerrirmi per esser forte e sopportare tutte le prove che dovremo ancora passare. Viene la minestra perciò ti lascio Beppi mio domani prima di consegnarla ancora un saluto. Buon giorno e che fosse un buon giorno almeno! ora guarderò di consegnarla e speriamo possa partir presto e venirti consegnata. Ti raccomando procura mandarmi vostre notizie a 1/2 persone perché di posta regolare finora non giunge. Vi bacio tanto e tanto con tutto il cuore

Ada

1. Probabilmente coniuge di Gilberto Camerino, residente a Milano, arrestato il 25 gennaio 1944, deportato ad Auschwitz nel convoglio n. 14, deceduto a Dachau (Picciotto, *op. cit.*, p. 176).
2. Antonio Bagnoli, coniuge di Annamaria Zamorani, deportata ad Auschwitz nel convoglio n. 14, deceduta in luogo ignoto (Picciotto, *op. cit.*, p. 667).

[Supporto cartaceo: foglio di carta da lettere tagliata a metà (15x21 cm).]

Lettera 32

18 giugno

Beppi mio ho consegnato ieri una lettera per te ed una pel Dr. Capozzi, ma ancora non è partita e non so quando partirà. Perciò approfitto di un'altra occasione per mandarti ancora mie notizie. Non preoccuparti della mia salute, Beppi mio, a Milano stavo peggio di quanto stia ora, e qui ho il vantaggio che al bisogno ho subito non uno ma tre dottori a disposizione¹, molto coscienziosi che si prendono cura di me. Speravo ieri ricever un'altra tua, le tue due ultime le ricevetti giovedì con mia grande gioia, mi annunciavi nelle tue ultime un'altra che però ancora non venne. Oh Beppi mio come mi fanno bene le tue lettere e come sono demoralizzata quando non ricevo niente. Delle poste proprio non ci si può fidar più, non ricevo niente proprio niente più e mia unica speranza sono le visite. Ieri ebbi i tuoi saluti dal cognato di una triestina che si trova qui (molto antipatica e ordinaria del resto per quanto cugina di Fano dei cantieri)² peccato che non mi portò un tuo scritto. Spero i sposini³ avranno trovato già il modo di sistemarsi convenientemente d'altra parte per poter lasciar il posto a me che sempre mi illudo di poter presto far ritorno nella mia casa benedetta tra voi miei carissimi. È il mio sogno costante questo che chissà quando potrà avverarsi ma che

guai non mi sostenesse in questa brutta epoca tanto dolorosa per noi. Mi cruccio tanto a saperti così mal messo senza nessuno che ti curi e t'aiuti e non dubito che farai del tuo meglio per sbrogliarti nel modo migliore. Spero potrai darmi presto buone notizie del nostro tesoro e godo tanto a saperlo bene e rimesso. Voglio veder anche te più bene la prossima volta, quando pensi di venire? sarà prudente poi metterti ancora in viaggio con le paure che ho sempre quando ti so in viaggio? Se decidi però di venire sarebbe meglio non venire assieme alla Marisa perché così elimini una possibilità di poterti far aver mie notizie. Ad ogni modo visto tutte le nostre speranze è meglio che tu non mi porti niente di quanto ti chiedevo perché meno ingombri avrò meglio sarà, non ti pare? Non crucciarti Beppi mio pensando che mi manchi il necessario, mi hai provvisto a sufficienza ed anche troppo tant'è vero che probabilmente se tu avessi a venire preparerei un pacco da restituirti per non aver io peso inutile (barattolo latte condensato, riso, pasta, caffè) non però quel poco di caffè-caffè⁴ che mi è una manna quando non mi sento tanto bene. Ora cominciai una cura d'iniezioni di Angioxil, ma non darti pensiero perché le mie condizioni generali sono buone e se faccio le cure prescritte dal medico di qui è perché voglio star bene ed esser ben preparata per ogni evenienza. Arrivederci speriamo presto.

Beppi mio pensami sempre con tutto l'affetto come vi penso sempre io, ti raccomando guardati di tutto ed in tutto ed abbiti un caro abbraccio con un bacione da Ada tua

Raccomanda alla moglie di Enzo di badare alla prestaservizi, che non la lasci mai sola in casa e che chiuda bene la porta di casa.

1. Oltre ai due medici citati da Picciotto (cfr. *Let. 3*, nota 1), Valech Capozzi (*op. cit.*, p. 53) parla di un terzo medico, ebreo, De Benedetti. È Bruno De Benedetti, cugino di Clara Pirani Cardosi, coniuge di matrimonio misto, arrestato a Genova e deportato a Fossoli. Partirà anche egli con l'ultimo convoglio del 1° agosto e morirà a Dachau (cfr. Cardosi, *op. cit.*, p. 36). Ada Marchesini soffriva di angina. Ciò procurerà anche durante la sua detenzione una semiparesi del braccio destro. Dal 20 giugno sarà ricoverata in infermeria e ci rimarrà fino alla partenza.
2. Angelo Fano, presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Trieste fu tra i primi a subire le conseguenze del processo di arianizzazione delle amministrazioni pubbliche iniziato addirittura prima della promulgazione delle leggi razziali. La nota di un informatore destinata alla Sezione del Ministero dell'Interno Demografia e razza della fine di luglio 1938, emendata successivamente a mano, dà notizia della sostituzione di Fano dalla carica ricoperta fin dal 10 agosto. Lo stesso documento rileva come «sia poco prudente che egli rimanga, quale direttore dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, a dirigere le officine aeronautiche di Monfalcone». (Cfr. S. Bon, *Gli ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000, p. 96.)
3. Enzo e Maria (vedi *Let. 28*, nota 4).

4. Il caffè-caffè è il caffè vero (non surrogato) che Beppi conservava come una cosa preziosissima (era molto difficile da trovare) per quando Ada sarebbe tornata. Nessuno aveva diritto di berne.

[Foglio di quaderno con margine rosso, scritto fittamente.]

Lettera 33

21 giugno

Beppi mio, carissimo, a distanza di pochi giorni questa è già la III^o lettera che ti scrivo ben sapendo però purtroppo che le altre 2 non sono ancora partite da qui sebbene già consegnate da più giorni. Pazienza le riceverai, se come spero le riceverai, tutte e tre contemporaneamente o quasi e m'immagino le leggerai volentieri sebbene credo siano una ripetizione una con l'altra. Ben poco posso scriverti di nuovo ed è meglio così, perché purtroppo ogni novità qui fa spavento ed è d'augurarci che continui sempre così fino a che sarà quel benedetto giorno che potremo dire la bella parola "fine". Sia essa come vuole ma che la sia finita una buona volta, perché proprio non se ne può più di fare questa barbara vita piena di ansie e d'incognite. Anche di tuo, è da giovedì che ricevetti due lettere, che non so più niente. Oggi è mercoledì e puoi credere con quanta impazienza aspetti vostre notizie. L'Alberti avrà dato ulteriori notizie sul suo conto, chissà se è ancora in quel posto, temo e credo purtroppo che ora non sia più lì e non so figurarmi da che parte sia andata visto che ci sono tanti posti che voleva, ora visitare. Potrai dirmene qualche cosa? sì, ma quando? Beppi mio si avvicinerebbe l'epoca in cui potresti venire ancora a trovarmi, si avvicina ancora di più se tu non aspettassi il luglio ma verresti già agli ultimi del mese. Però Beppi mio anche in questa ti dico di non venire! Troppa troppa paura ho per tutti i pericoli ed i disagi che vai incontro intraprendendo ora un viaggio simile. E se guai oltre a tutto rimarresti tagliato fuori e non potresti far ritorno a casa? Ci pensi Beppi il guaio enorme che ne deriverebbe? E le incursioni aeree e la mancanza di treni e tante tante cose, credimi che non penserei proprio niente di male se tu decidessi di non venire. Mi priveresti sì di una gioia grandissima, l'unica che mi è data in questa dolorosissima epoca ma nell'istesso tempo mi sentirei più tranquilla e procurerei di aspettare con calma e rassegnazione il bel momento in cui ci ritroveremo uniti per sempre. Anche con l'ufficio come faresti? potresti assentarti ancora senza che ne derivasse nessun danno? Pensaci bene Beppi mio, vaglia tutto il pro ed il contro e poi decidi da te, ma lo sai come la penso io. Già nelle altre mie ti scrissi che non mi abbisognava

nulla. È meglio evitare altre cose ingombranti, non so neanche se potrò, quando sarà il momento, portar le due valige, il paletot d'inverno e l'altra borsetta-valigetta tutto da me. Ti scrissi già che molto gentilmente, nel caso disperato, che non potessi venir direttamente a casa per ragioni non da me dipendenti, si offerse la signora Cellini di ospitarmi da un suo fratello che abita fuori molto Bologna e dove andrebbero pur loro. Informati bene dalla Marisa al caso; spero non ci sarà bisogno di un tanto ma è meglio prevedere le cose ed è meglio che tu lo sappia già ora così puoi esser tranquillo anche nel caso che andrei via da qui senza poter ancora, e speriamo ciò lo sarebbe per assai poco, raggiungerti. E col nostro tesoro dove e quando ci ricongiungeremo? dove sarà ora? esposto a quanti e quali pericoli? se ci penso, e puoi creder quanto e quanto spesso ci pensi, mi par d'impazzire perché non saper niente ed andar sempre per ipotesi è cosa atroce. Meno male che il tempo ora ha messo giudizio perché se dappertutto era come era qui negli ultimi giorni sarebbe stato un guaio. Finalmente oggi c'è il sole e la temperatura migliorata ma prima faceva freddo, tanto da dover tenere il paletot d'inverno pur restando in casa, il terreno impraticabile per il gran pantano. Generalmente qui regna un clima assai poco salubre, sbalzi di temperatura enormi, aria umida, terreno paludoso, mosche e zanzare, una delizia insomma che è accresciuta ancora per la comparsa delle cimici nei letti e di pidocchi di cui molti e molti si lagnano. Per fortuna di questi ultimi fin'ora ne sono andata esente in merito alla grande pulizia che tengo per me stessa. Ogni mattina approfittando che ora siamo tutte donne nel nostro reparto, mi posso lavare tutta da cima a fondo ed analizzo poi tutta la biancheria giornalmente perché quello sarebbe il mio terrore ed è una cosa quasi logica ad averne. Speriamo farla franca e poter rimaner sempre nel numero dei pochi. Quantunque eviti il più possibile il sole sentendo che non lo sopporto bene, egualmente ne sono abbruciata e quella crema che mi hai mandato mi è molto utile. Gran parte, per non dir tutta la giornata sono seduta e faccio vita di gran riposo, neanche in cucina non vado più ad aiutare perché anche quel lavoro non era per me e ne ebbi le conseguenze e, visto questo tutte quante le mie compagne devo dire il vero con molta comprensione me ne dispensano. Devo convenire che sono molto ben voluta da tutti e che mi trattano con una certa deferenza... Un poco in merito ai miei capelli bianchi (quantunque ce ne siano moltissime più vecchie di me) e molto perché mi vedono differente, restia ai pettegolezzi e alle troppe chianze. Anche la mia malattia forse contribuisce un pochino sicché per tutte queste ragioni godo di una simpatia generale. Vorrei però poter presto non aver più bisogno di sperimentarla e ritrovarmi nuovamente a casa nostra tra voi due miei carissimi. Quando verrà quel giorno? E

sarò poi ancora capace a sbrigar tutte le faccende che prima facevo con tanta facilità e tanto necessarie in una casa? Sarebbe un bel guaio se non lo potessi più fare, a volte lo temo proprio davvero, ed allora penso che, se non posso essere più d'aiuto per l'andamento della famiglia bensì un inciampo, sarebbe davvero molto meglio per voi e per me se non mi aveste più mai con voi. Il dolore sarebbe grande sì, ma a questo o prima o poi bisogna arrivarci, e questo sarebbe il momento più propizio visto che in tanti mesi (ne son già passati 4, quattro e 6 giorni, che eternità mio Dio) forse vi sarete tutti e due un po' abituati a non avermi più. Insomma basta, l'avvenire è nelle mani di Dio, lo prego sempre che faccia e disponga pel meglio lui, qualunque cosa farà sarà ben fatta e non ci rimane altro da fare che aspettare ed adattarci poi a qualunque evenienza con rassegnazione¹. Sarebbe ben terribile dover andarsene senza riveder prima il nostro tesoro ma se per lui questo sarebbe un bene, sia fatta la volontà di Dio. Ma basta parlar di malinconie altrimenti è meglio neanche scriverti; non creder da questo che stia male, mi sento stanca sì, molto stanca senza nessun motivo perché ti ripeto non faccio proprio niente, forse sarà questa vita di inazione che influisce in malo modo sul mio organismo. La sera vado presto a letto perché non mi sento di star alzata fino alle 10 che sarebbe questa l'ora canonica, la mattina poi mi alzo presto verso le 5 $\frac{3}{4}$ per poter lavarmi con calma e vestirmi prima dell'ora dell'appello. Dopo colazione mi metto anche sul letto, un po' leggo, molto vi penso, ed un pisolino di qualche minuto lo schiaccio. Non tanto, perché qui fra tante donne (ce ne sono 63, pensa che delizia, e una peggio dell'altra nel complesso) regna sempre una babilonia che non permette mai d'avere un po' di pace. Per fortuna ora sono in possesso di un materasso di crine vegetale che per quanto duro perché poggia sulle assi di legno, è di gran lunga migliore del saccone di paglia che avevo finora, vantaggio questo non comune e che so valutare per quanto merita. Ti scrissi già tanto quantunque mi sembrasse dapprima di non aver niente da scrivere, ma è sempre così, e poi quando comincio vado avanti a riempir foglietti su foglietti, forse stupidamente, perché lo capisco anch'io che argomenti interessanti non ne svolgo nessuno, ma di che cosa potrei parlarti se non di questa stupidissima vita che si conduce qui di cui l'unico conforto, oltre quello della posta che purtroppo però ora non arriva altro che raramente e di *tuo* da tempo più niente, è quello la sera quando vado a letto di dirmi: ecco un giorno di più passato, ecco una giornata di meno da passare per arrivare ad una buona soluzione tanto agognata? Passerà tutto speriamo, tutto in bene e... sempre avanti. Ho scritto tutti questi foglietti tutto d'un fiato, ora tralascio, rileggerò e mi riservo di continuare più tardi forse in risposta a qualche tua. Magari! sono circa le 10. Arrivederci Beppi mio un bacio

in acconto per ora.

Continuo nel pomeriggio tanto per aggiungerci un saluto prima di consegnarla. Questa dovrebbe partire domani e spero domani con la stessa persona ricever qualche cosa di tuo perché è la buona conoscente della Marisa. Mentre questa mattina, contrariamente al solito, ho avuto un po' di tranquillità per scriverti, ora invece è un brusio continuo perciò non so neanche quello che scrivo. Ancora niente di tuo, fino a quando durerà questo silenzio? non vedo l'ora di leggerti, Beppi mio, non c'è bisogno spero di sollecitare i tuoi scritti perché mi lusingo che cerchi tutte le occasioni per mandarmi tuoi scritti ed altrettanto lo vedi faccio io ma purtroppo le mie lettere dormono qui, e non si decidono a partire. Speriamo questa ti giunga e ti porti a te a al mio tesoro tutti i miei pensieri i più affettuosi insieme ad un bello e grosso bacione.

vostra Ada

1. Notizie contraddittorie sul destino dei prigionieri vengono diffuse nel campo sempre in prossimità della formazione dei convogli. In questo caso siamo in coincidenza con il trasporto del 21 giugno per Mauthausen che coinvolge 473 persone. Vedi I. Tibaldi, *Giorno della memoria 2003. Calendario della deportazione politica e razziale italiana nei campi di eliminazione e sterminio nazisti (1943-1944-1945)*, Aned - Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2003.

[La lettera è scritta su tre fogli di quaderno numerati a righe con il margine rosso. La scrittura diventa più larga, a circa metà dell'ultima facciata. Solo le ultime righe di commiato risultano più fitte. I tre fogli sono piegati in quattro parti in modo marcato e ciò a volte ostacola la comprensione di alcune parole scritte a cavallo delle piegature. Sulla facciata posteriore del secondo foglio si nota l'esile schizzo di una rondine.]

Lettera 34

Venerdì 23 giugno

Beppi mio carissimo finalmente ieri ricevetti le tue due care lettere una del 13-18, l'altra del 20 che erano aspettate con tanta tanta impazienza. Purtroppo ora lo scambio reciproco di notizie riesce più difficile ed anche questa la scrivo e non posso ancora sopporre nè sperare a chi potrò consegnarla. Mi riesce anche più difficile il farlo ora perché siamo più divisi dagli uomini ed è anche con una certa paura che le consegno perché di giorno in giorno la sorveglianza aumenta per le visite.

Terminasse presto Beppi mio, questo susseguirsi di giornate di attesa ansiosa e terribile. Ci si aspetta sempre qualche cosa di nuovo senza neanche poter farsi una ragione nè un'idea sul genere della novità aspettata. Ieri seppi che ci fu una quantità di gente qui alle porte venute da diverse città impaurite per la voce circolata che avessero sgombrato il campo¹. Facevano anche il nome tuo e puoi credere quanto orgasmo mi mise questa chiacchiera che ancora non so se più o meno infondata. Spero che tu non abbia fatto la pazzia di venire così inutilmente perché sarebbe stato sintomo questo di una tua grandissima preoccupazione e posso figurarmi il tuo orgasmo. No, no, spero che quella diceria non sia giunta fino a te però ha avuto egualmente per noi le sue brutte conseguenze perché ho saputo che il pittore ha anticipato la sua venuta per questo motivo e così molti ed allora adesso sono perplessa perché non trovo finora una buona combinazione per farti pervenire questa e così sarà anche improbabile che possa ricevere tanto presto una tua. Ed io ardo dal desiderio di sapere se domani vai con la Milly e come trovi. Puoi immaginare quanto ci pensi, come vorrei esser a giorno di tutto. Mi faccio forza e non voglio pensare al brutto. Iddio benedetto ce lo proteggerà ora e sempre speriamo, ed avremo la grande gioia e consolazione di ritrovarci tutti e tre riuniti in salute. L'illustrata mi fece tanto piacere e fu motivo di studiarci su parola per parola per quanto fosse bene chiara e concisa, peccato di data alquanto sorpassata, ora aspetto di più recenti.

Ho dovuto interrompere ieri, continuo perciò sabato e chissà in quante riprese la scriverò visto che per quanto mi sia data d'attorno non trovo modo di fartela pervenire. Intanto ti scrissi una regolamentare che se ti giungerà per tempo ti tranquillizzerà sul mio stato generale. Mi furono restituiti tutti i miei documenti e credo di avertelo già scritto in qualche mia, ed ora... aspettiamo gli eventi. Mi domandi anche con insistenza se abbisogno di qualche cosa. Beppi mio, abbisognerei di tante e tante cose, ma fortunatamente ho imparato a poterne far a meno perché meno cose si hanno qui e meglio è. Nella necessità s'impara a vivere con tanto poco, lo hai fatta anche tu l'esperienza nell'altra guerra. Mi manca tanto sì, e a quella mancanza non posso abituarci, il vivere tra voi miei carissimi, nella mia casa, nella completa libertà di pensiero e di azione, nel ristretto della vita familiare. Vedermi un po' via da tutta questa comunità pettegola e falsa, nel silenzio e raccoglimento della mia casa. Oh quanto quanto lo desidero. Ma basta Beppi mio, è meglio interrompa di scriverti perché non potrei proseguire che su questa solfa. E purtroppo tutto è inutile. Continuerò in un momento più buono. Ti abbraccio però forte forte ed abiti assieme al mio tesoro tutti i miei

pensieri più affettuosi. Avrei voluto scriverti ancora ma ora sento che c'è forse una possibilità perciò ti mando ancora un bel bacio con la raccomandazione quando scrivi di far attenzione perché ci sono novità in merito e scrivimi ti prego a 1/2 posta perché sono più tranquilla. Ti bacio ancora tanto

tua Ada

1. Effettivamente tre giorni dopo, il 26 giugno 1944, parti da Fossoli il convoglio n. 13 diretto ad Auschwitz.

[La lettera è scritta su due fogli di quaderno a righe con il margine rosso. La prima pagina è scritta fittamente anche fuori dai margini. Nella seconda la scrittura diventa più larga e frettolosa.]

Lettera 35

24 giugno – T.P. 30/6/44

I documenti li ho tutti io. Beppi mio carissimo, so di farti piacere dandoti mie notizie che se anche giungeranno in ritardo saranno bene accolte lo stesso. Sto bene e non devi preoccuparti, assolutamente per me. Oggi è sabato e penso forse andrai nel pomeriggio con la Milly. Come vorrei esser anch'io con voi e come ansiosamente aspetterò resoconto sulla vostra visita. In ogni tua vorresti sapere se abbisogno di qualche cosa e di che cosa. Non crucciarti Beppi mio che va benissimo così e non manco di niente altro che di voi miei carissimi, della mia casa tanto desiderata e delle mie occupazioni interrotte così bruscamente e tanto necessarie principalmente nei cambiamenti di stagione. Ti raccomando Beppi mio se ora hai la prestaservizi di badare che faccia bene tutto l'appartamento, che curi bene anche la camera tua, che invece sento sei obbligato a pensar tu per metterla a posto. Col caldo ci vuole molta pulizia perciò ti raccomando tanto tanto. E anche col vitto sta ben attento, spero che la moglie di Enzo ti sarà d'aiuto e vorrà un po' supplirmi nell'andamento generale della casa. Oppure sono già via? Hanno trovato da sistemarsi altrove? Ad ogni modo salutali per me. Oh come sarà bello il giorno che farò ritorno a casa mia!! Ricordami affettuosamente a tutti e tu Beppi mio stammi sempre bene, scrivimi il più possibile che questo è l'unico mio conforto, manda mie buone notizie ed un grosso bacione da dividere con te affettuosamente Ada

[Lettera regolamentare censurata. Mittente Ada Marchesini (Camerata 5A); si può notare la variazione rispetto al precedente indirizzo.]

Lettera 36

25 giugno

Beppi mio carissimo, ieri a sera è stata una buona serata, ricevetti 3 cartoline tue (del 15, 19, 20) che mi fecero un grandissimo piacere come lo puoi immaginare. Comincio a scriverti oggi giovedì, ben sapendo però che prima di sabato non potrò consegnarla. Sento però il bisogno di scriverti Beppi mio così mi sembra di esservi più vicino. M'impensierisce tanto ma tanto la situazione della nostra Milly, speriamo tutto si svolga come il solito sì, ma io ne sono in pena, cerco di non pensarci ma non ci riesco, vorrei poter saper giornalmente sue notizie ed invece non posso saper niente. Le tue cartoline non mi dicono niente che riguardi lei e forse in quelle che non mi sono pervenute e che tu sicuramente m'hai scritto mi davi ragguagli interessanti sul suo conto. Oh Beppi mio come sono stanca di tutto! Non la finirà mai questa guerra? Ora poi la posta funziona tanto male, le tue due da Carpi non mi sono giunte naturalmente e le altre vedi come irregolarmente e quante disperse. Io fino al I° non posso scriverti regolarmente e vorrei anche tu trovassi per mezzo di tutte quelle persone di cui ti ho dato indirizzo o telefono, modo di potermi mandar qualche scritto in cui potresti riferirmi senza timore tutto quello che vorrei tanto sapere e che non hai bisogno te lo specifichi. Senti Beppi, seppi da due diverse signore qui nella mia camerata che hanno ricevuto notizie dai loro di casa che una persona addetta alla S.S. é andata nelle loro case per aver informazioni precise a loro riguardo. Ti prego Beppi raccomanda tanto, all'Annetta che dichiari (sta anche nel suo stesso interesse) di non aver saputo mai prima che io fossi ebrea e così nessuno in casa che lo sapevano e quello che più preme che non dica del soggiorno in casa nostra di Emma né il contatto che avevamo coi miei famigliari (Ida, Bruno). Che veniva per casa soltanto amici di Fabio, Molini¹, Enzo, insomma nessuna persona che potrebbe danneggiarmi. Questo ti raccomando assai perché credo molto importante. Sarebbe una gran bella cosa se venissero, trovassero tutto in perfetto ordine e pensassero allora a liberarmi. Non posso neanche pensarlo eppure non vivo altro che aspettando quel benedetto giorno, quando verrà? Ho tralasciato e continuo venerdì mattina, ma per poco perché devo andar ad aiutar pulir i piselli in cucina, piselli che appena vediamo navigar nella minestra e gli altri dove vanno?

Purtroppo qui sono continuamente nuovi arrivi e probabilmente ben presto ci sarà qualche nuova partenza², speriamo noi lascino almeno qui se purtroppo a casa non possiamo ritornarci ancora. Che vita condurrete voi miei cari? Tu così solo a Milano adesso che comincerà il caldo, ti prego Beppi mio tener pulito, fa far le pulizie dalla Annetta e metti la naftalina dove sai che va messa. Fa' pulire l'indumenti invernali perché non siano mangiati dalle tarme e quelli di Fabio nostro? e come, dove si trova? Può far una vita relativamente tranquilla o è sempre allo sbaraglio ed in ansia? Oh, Beppi mio come mi cruccio, peccato non sia andato con Pia³, sarebbe stato tanto bene per lui! Hai spesso sue notizie? Nell'incertezza che mi pervengano tutti i tuoi scritti, in ogni tuo scritto ripetimi quello che sai (ma sempre la verità, ti raccomando, e parlando della Milly o del suo bambino⁴, se non puoi fare altrimenti) dicendomi il più possibile te ne supplico. E della Milly veramente, puoi dirmi qualche cosa? La vedi qualche volta? Ti sembra davvero a modo e che potrà far felice il nostro tesoro, che Dio li benedica. Sono contenta che in questo momento abbia buon conforto nell'affetto della Milly, non ne sono punto gelosa ed anzi mi auguro che questo sia tanto forte da fargli dimenticare la sua mamma che invece insieme a te, Beppi mio, tanto ma tanto vi pensa sempre con tutta la sua anima. Ogni mattina che mi alzo penso e desidero l'ora della posta che arriva appena dopo l'appello serale (ne abbiamo uno il mattino alle sette e l'altro la sera alle sei). Ho rimarcato però che le cartoline vengono distribuite prima delle lettere e ogni sera spero tanto riceverne. Ieri a sera, però, non ricevetti niente per quanto tu mi avevi annunciato una tua lettera, quando mi perverrà e la riceverò poi? Questa continuerò a scriverla dopo l'appello serale così spero poterti dar ricevuta di qualche scritto. Nella nostra camerata nuova ora invece di sei siamo in tre e va già meglio, peccato che siamo tutte e tre in angustia oltre che per tutto il resto anche per le cimici che purtroppo si fanno sentire e per cui devono far una disinfezione. Mah Beppi mio, tutto concorre ad avvilarci sempre più e soltanto la speranza, che molte volte però sparisce anche quella, di una prossima fine ci sostiene ma tutti siamo molto ma molto demoralizzati. Devo andare, Beppi mio, a più tardi. Ultima novità: divisione assoluta fra gli uomini e le donne, stanno mettendo un reticolato divisorio, gran disperazione logica per le famiglie che così sono separate tra loro e preoccupazione mia che temo mi sarà più difficile farti pervenire mie lettere a brevi-mano.

[Supporto cartaceo di diversa dimensione, anche se di medesimo tipo; la lettera continua ad essere scritta a matita.]

Non temere che starò sempre all'erta lo stesso e farò il possibile per darti il più spesso mie notizie. Vorrei che tu potessi trovar anche tra tutte le

persone con le quali ti misi a contatto, il modo di farmi pervenire a brevi-mano qualche tua lettera ch  allora potresti scrivermi pi  per esteso del nostro Fabio. Oh, Beppi mio,   da impazzire se si sta a sentir tutte le varie voci che corrono per la sorte di noi misti. Proprio adesso interruppi di scriverti perch  dicevano di aver sentito da fonte sicura che a suo tempo avrebbero portato anche noi in Germania ed avevano gi  preso disposizioni in merito. Se fosse vero, Beppi mio? No, non voglio neanche pensarlo, e non pensarci neanche te, illudiamoci invece di poter far ritorno a casa, che almeno questa illusione ci aiuta a poter viver ora cos  in angustie. Ho continuato a scriverti dopo aver mangiato. Se posso aspettar di consegnar questa, ci aggiunger  ancora questa sera due parole per dirti se avr  ricevuto la posta. Spero che potr  leggergi, che ci  mi solleva tanto il morale. Intanto dopo devo ritornar a pulir i piselli, lavoro questo che mi conviene di fare perch  non mi stanca e mi frutta doppia ragione di minestra, cosa non disprezzabile. Passo cos  anche il tempo che altrimenti le giornate sono eterne. Passano molto spesso gli aeroplani e mi domando sempre dove vanno temendo tanto per voi, miei cari e ne sono sempre in ansia. Anche una tua visita Beppi mio l'aspetto con impazienza e tanta gioia e con tanta paura per tutti i rischi che presentano ora i viaggi⁵. Ti prego, Beppi, carta da lettere che non ne ho proprio pi , buste piccole e qualche grande. Ti giuro Beppi mio che se verr  giorno che mi ritrover  ancora con voi a casa mia, che se prima facevo vita ritirata la farei ora ancora di pi , che proprio non ne posso pi  di trovarmi tra tanta gente e per lo pi  che la pensa in modo

25^o

Beppi mio pensavo ieri a sera e stasera ma ho un'idea, per
 notte 3, e allora tu (del 15, 19, 20) che mi faresti un granchio
 francese come lo fu prima? non so, comunque si scrivono o si
 guardi, ben salendo pero che prima di sabato non ho potuto
 sento per il bisogno di scriverti Beppi mio cos  mi sembra di essere
 un italiano. Mi sembra cos  tanto ma tanto lo gli chiedo della mia
 Betty, spero tutto si risolva come il solito e mi si possa un
 per di lavoro di non finire ma non si possa vedere la tua
 naturalmente desiderata e ad essere non posso saper nulla. In
 tanto non mi dicono niente che per questo di te e forse in quelle
 che non mi fanno niente e che tu sicuramente mi hai scritto
 mi devi per me il pensiero anzi sul tuo conto. Beppi mio
 come sono stanco di tutto! Non so finire non a questa guerra,
 ma lei la parte francese e tanto male e tu diresti tanto non
 nei fatti quindi naturalmente e le altre parti come si regolano
 e quanto disperse. Da fine al 1^o non fanno niente per il momento
 e non si puo' fare nulla. Ho fatto per me e di tutto quello che
 qualche scritto mi mi potresti piacere per il momento tutto quel
 lo che non mi tanto sapere e che non ho bisogno te lo spero, in
 merito di tutto da due diverse parti e mi nella un'idea
 non si puo' pensare di essere due cose di essere che
 non si puo' addetto alle S.S. e addetto alle loro cose per
 aver in farmacia mi scrive e loro riguardo. Ti prego Beppi
 rivisita anche l'auto del dottore che desidero (l'auto che
 nel mio stesso interesse) di non aver saputo mai prima che
 in un'idea non pensavo in casa che lo facevano e

tanto diverso dal mio. Non vorrò più veder nessuno per un bel pezzo per rifarmi un po' di tutta questa bella comunità. Ed ora basta Beppi mio, vi abbraccio ancora una volta. Ti prego consegna al Dr. Capozzi viale Argonne 5 la lettera qui acclusa. Ho aspettato inutilmente perché non hanno distribuito la posta questa sera e tanto me ne dispiace. Domani altro trambusto: disinfezione. Statemi bene ancora un bacio.

1. Fabio Molini (anche lui triestino) era un grande amico di Fabio. L'amicizia è proseguita per molti anni, anche dopo la morte di Fabio Marchesini (giugno 1953). I Molini (Fabio e Pia) hanno un figlio, Giorgio, di 9 mesi più giovane dell'omonima nipote di Ada, che è stato il compagno della sua infanzia.
2. Convoglio n. 13 del 26 giugno 1944.
3. Sorella di Ada, rifugiatasi in Svizzera col marito Giorgio e la figlia Annie.
4. Ada invita Beppi a darle notizie di Fabio chiamandolo "Milly" oppure "il bambino di Milly".
5. Il fronte da sud si sta avvicinando a Fossoli.

Lettera 37

25 giugno

Beppi mio a seguito della mia di ieri conclusa in tutta fretta e credo anche poco comprensibile perché speravo potesse essere subito recapitata aggiungo questo foglietto. Sento che quella combinazione è andata in fumo e viceversa mi si presenta un'altra per domani. Non ho proprio nessuna novità d'aggiungere a quanto già ti scrissi che, fra parentesi, mi sembra non porti neanche quella nessuna notizia sensazionale; ma mi piace stare ancora un po' con te visto che ne ho la possibilità. Ieri ti scrissi anche una regolamentare e faresti bene anche tu Beppi mio scrivermi di tanto in tanto anche mezzo posta perché se mi giunge una di quelle quando da tempo non ricevo per altro mezzo tue, mi fanno piacere. Ora le occasioni sono più rare. Sento che è arrivata la signora Fiano¹, avrà qualche cosa per me? Magari. E tu Beppi mio cosa pensi di fare? Hai intenzione di venire oppure le mie ragioni ti hanno convinto a desistere dal proposito? Io ad ogni modo preparerò una valigia da consegnarti caso mai con tutte le cose che mi sono di troppo per ogni eventualità. Non creder che con questo io voglia sponarti a venire. Ne ho sempre tanta tanta paura perciò pensaci bene e decidi. Chissà se ieri hai visto il nostro tesoro? Chissà quante cose sai tu ed io invece non ne so nulla e forse non le vorrai neanche dirla a me. Oh Beppi mio, quanto ci penso e come me lo vedo! Me lo vedo bene per fortuna, contento di sé e questo mi dà tanto piacere. Dio ce lo preservi sempre e ce lo ridia in breve ed in bene. Dopo il primo tempo, veramente non tanto primo, di ribellione causata dal mio fermo, mi è subentrata ora una tale apatia che, per mia fortuna, mi aiuta a sopportare questa attesa ansiosa. Mi

dico: sarà quel che sarà; non ascolto tutte le chiacchiere, tutte le varie supposizioni che vengono fatte qui, da persone più o meno competenti. Penso che al destino non si comanda e quello che è scritto è scritto, speriamo in bene e basta. Hai ricevuto notizie da Grado e Udine?² quando scrivi loro ricordami a tutti affettuosamente. E di Trieste sai qualche cosa? Chi dei nostri parenti è ancora a Trieste? Bruno lo vedi? ne sai qualche cosa? Ci rivedremo ancora con tutti i parenti? Fratelli, sorelle, Dio mio mi sembra un sogno se ripenso a tutte le persone amate. Dove e come saranno?³ come ci ritroveremo? Vorrei prima di chiuder questa ricevere una tua, purtroppo però il tempo passa e con questo mi passa la speranza di ricever per mezzo Fiano. Che peccato! ed ora che combinazione si presenterà? quando riceverò tue? Ora mi porteranno la minestra che, essendo domenica è con l'aggiunta di carne, l'appetito non mi manca ed allora speriamo bene. Continuo ancora dopo mangiato la minestra composta di fagiolini, patate e pezzettini di carne. Dopo preso il brodo, misi un po' d'olio nel rimanente così ebbi doppia pietanza. Quell'olio mi va molto bene e a goccia goccia lo metto nelle varie verdure che altrimenti sono molto insipide e che pesco dalla minestra abituale. Mi domandi di una distinta, no Beppi t'assicuro che proprio non faccio complimenti, la distinta non te la faccio perché per quanto da tanto manchi da Milano m'immagino le condizioni in cui si trova ora la città in fatto d' approvvigionamento. Se per caso vuoi portarmi nel caso tu venissi altrimenti no, ancora un po' di zucchero, se trovi facilmente un tubetto pasta d'acciughe e del resto posso farne anche a meno. Insomma Beppi credimi che io non son fatta per chiedere. Ti sono sempre stata gratissima sempre di quanto hai fatto per me, e l'apprezzi doppiamente perché l'avevi fatto di tua iniziativa. Ti prego però non buttar via soldi in cioccolatte e cose del genere che credimi son proprio cose sprecate. Marmellata lardo, burro cotto ne ho ancora e penso di metter nella valigia che ti consegnerò: pasta, riso, latte e surrogato. Se viceversa c'è ancora un po' di caffè-caffè, quello non starebbe male d'averlo con me. In quanto a vestiti e biancheria spero non ci sarà bisogno ed allora è meglio evitare cose ingombranti. Se hai intenzione di venire Beppi mio (faccio male ammettendo questa possibilità perché forse dicendoti così ti sprono a venire, cosa questa che assolutamente non vorrei) ma se nonostante tutto vuoi venire, allora vieni il prima possibile Beppi mio perché poi non sia troppo tardi. Mi piange il cuore insistendo a sconsigliarti di venire, lo sai, lo capisci di quanta gioia mi privi esortandoti a non venire? Spero di sì, e che egualmente ci penserai tanto e bene prima di deciderti per il sì. Ora basta Beppi mio, purtroppo con l'occasione di oggi non ho ricevuto niente di tuo ed ora non spero più. Ti accludo con questa le altre lettere che se puoi mi farai il piacere di occupartene. Mi dispiace che ogni volta hai questa noia ma

d'altra parte guai a non aiutarci. Quando scrivi al nostro tesoro mandagli assieme alla mia benedizione costante tutte le mie raccomandazioni ed un bacione grosso grosso. Ed uno lo mando a te Beppi mio assieme ad un forte abbraccio affettuosissimo, tua Ada. Ti raccomando dimmi sempre tutta la verità nel modo più intelligente possibile ma ti supplico tienimi informata di tutto.

1. Non è stato possibile identificare con certezza questo ulteriore contatto con Beppi. Potrebbe trattarsi della coniuge di Giuseppe Fiano, quasi coetaneo di Ada, anch'egli arrestato a Milano; sarà deportato con il convoglio n. 14 (Picciotto, *op. cit.*, p. 282).
2. Ai primi di giugno 1944 Grado aveva subito gravi bombardamenti. Nella città abitavano Pasqualina (Lina) e Alice, sorelle di Beppi, con le loro famiglie. Ad Udine vive l'altra sorella di Beppi, Lucia.
3. I parenti più cari vivono a Trieste. In piena persecuzione, prima ancora dell'arresto di Ada avvenuto il 15 febbraio 1944, ella perde i contatti con i fratelli. Massimo, dirigente delle Generali Assicurazioni si era rifugiato in Svizzera. Rachele (Lina) e suo marito Giuseppe Steindler erano stati arrestati a Trieste il 29 ottobre 1943 e deportati ad Auschwitz il 7 dicembre dello stesso anno: saranno uccisi entrambi al loro arrivo, l'11 dicembre. Elio, che aveva cambiato il cognome in Micheletti, e sua moglie Amelia Pavia, erano stati arrestati a Gorizia il 25 marzo 1944. Saranno uccisi ad Auschwitz. Di Giuseppe, ricercato dalle SS di Pola e involontaria causa dell'arresto di Ada, non si avranno più notizie. La cognata Lina Steindler arrestata a Trieste e da lì deportata il 6 gennaio 1944, era stata uccisa ad Auschwitz il 12 dello stesso mese. Di tutto ciò a fine giugno 1944 Ada non sa niente.

[Foglio di carta da lettera (17x30 cm) ripiegato; scritto a matita; grafia abbastanza lineare e leggibile.]

Lettera 38

28 giugno

Beppi mio in tutta fretta e due parole soltanto tanto per farmi viva visto che ho l'occasione per poterti mandar mie notizie. Spero avrai ricevuto la mia lunga ultima; io invece di te non so più niente dopo quella del 20 ricevuta la settimana scorsa. Sono un po' inquieta di non sapere niente di voi miei cari e mi faccio una gran forza per non aver cattivi pensieri. Qui niente di nuovo, corre insistentemente la voce di una nostra prossima liberazione, io non ci credo troppo, magari fosse vero! Mi dispiace che ogni mia lettera porti acclusa una pel Dr. Capozzi. Ma la sua signora è una tanto cara persona, giovane assai e che si è presa di gran simpatia per me e che io ricambio, in tutto cuore, mi

usa molte gentilezze. Beppi mio mi sgomenta l'idea di una tua visita ora, chissà che cosa hai deciso di fare? ti prego sii prudente e pensaci assai bene. Scrivimi ti prego, prima o poi la posta arriva e mi fa sempre tanto piacere di leggerti, è l'unico mio conforto. Ti supplico di dirmi sempre la verità sul vostro conto stando sempre ben attento per tutto. Addio Beppi mio, forse non valeva neanche la pena di farti far la strada per ritirare questa mia, ma avrei avuto scrupolo non approfittare quando mi si presenta l'occasione. Dammi notizie e ti bacio con tanto tanto affetto la tua

Ada

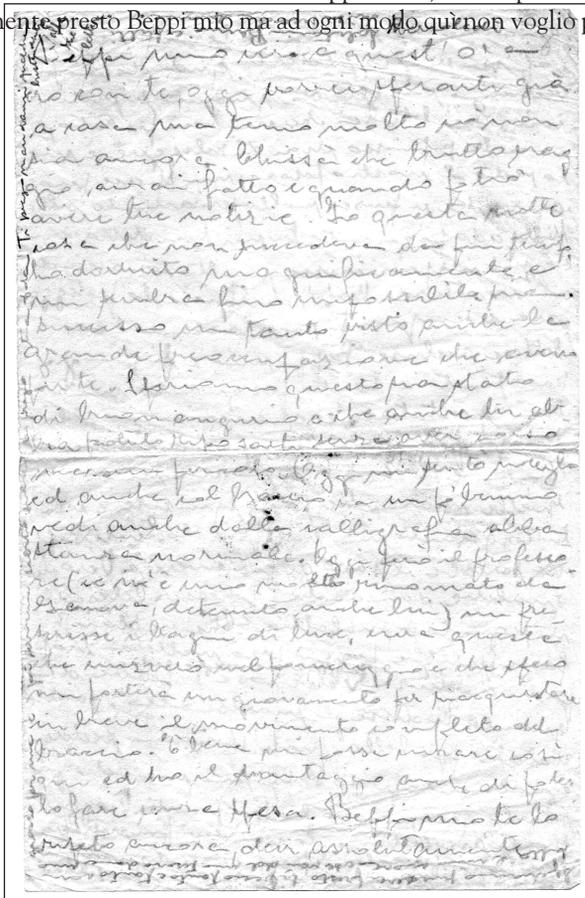
[Foglietto di carta da lettere tagliato a metà (12x23cm) scritto a matita. La calligrafia è poco curata e meno lineare del solito.]

Lettera 39

Mercoledì [5 luglio]

Beppi mio ieri a quest'ora ero con te, oggi vorrei sperarti già a casa ma temo molto ciò non sia ancora. Chissà che brutto viaggio avrai fatto e quando potrò avere tue notizie. Io questa notte, cosa che non succedeva da più tempo, ho dormito magnificamente e mi sembra fino impossibile sia successo intanto visto anche la grande preoccupazione che avevo per te. Speriamo questo sia stato di buon augurio e che anche tu abbia potuto riposarti senza aver corso nessun pericolo. Oggi mi sento meglio e anche col braccio va un po' benino; vedi anche dalla calligrafia abbastanza normale. Oggi però il professore (ce n'è uno molto rinomato da Genova detenuto anche lui) mi prescrisse i bagni di luce, cura questa che inizierò nel pomeriggio e che spero mi porterà un giovamento per riacquistare in breve il movimento completo del braccio. È bene mi possa curare così qui ed ho il vantaggio anche di poterlo fare senza spesa. Beppi mio te lo ripeto ancora, devi assolutamente guardarti anche te perché voglio, capisci, voglio vederti quando ci rivedremo, meglio di quanto ti vidi ieri. La lettera che mi hai portato, non la rifinisco mai di rileggere e me lo vedo il nostro tesoro, mi spiace però capire che ci pensa molto seriamente alla Milly e dopo quanto tu mi hai detto ieri ciò mi impensierisce molto conoscendo il suo carattere. Mah! che Dio ce lo protegga ora e sempre. Ti raccomando le lettere accluse Beppi mio e ti ringrazio tanto e tanto per quanto mi hai portato e che ieri non ebbi tempo per farlo. Ringrazia anche Irma e Enzo a nome mio. Quelle marasche sono squisite e così tutto quanto mi hai portato. Senti Beppi sarebbe il caso di far avere a Verona¹ qualche domanda per esser liberata in seguito a malattia? Che ne dici? forse sarebbe peggio però mettere trop-

po in evidenza. fa tu come meglio credi Che cosa ti parve da quanto ti disse il maresciallo? Sarebbe stato troppo bello, mah! speriamo vederci egualmente presto Beppi mio ma ad ogni modo quì non voglio più veder-



ti. Viaggi simili assolutamente non devi più intraprendere, troppo pericolosi. Dammi notizie il più spesso possibile, non vedo l'ora aver il tuo salvo arrivo. Speriamo rivederci presto, ti bacio tanto e tanto con tutto il mio cuore e se vai dal mio tesoro danne uno grosso per me se puoi scrivimi subito ti prego, tua Ada. Ti prego mandami qualche busta dentro alle tue lettere. Salutami Bruno² e tutti chi si ricorda di me

- I. Fin dalla seconda metà di febbraio 1944 il BdS (Befelshaber der Sicherheitspolizei und der SD) di Verona avocò a sé la giurisdizione sul campo di Fossoli. Comandante del BdS era Wilhelm Harster, l'autorità sugli ebrei a Verona era esercitata dall'ufficio IV-B4, responsabile Friederich Bosshammer. Comandante di Fossoli era Karl Titho, vice Hans Haage.

2. Bruno Steindler, figlio della sorella Rachele e di Giuseppe Steindler.

[Foglio di carta da lettera (22x28 cm); scritto a matita; grafia lineare e leggibile.]

Lettera 40

7 luglio

Beppi mio carissimo ti scrissi già poche righe in aggiunta ad altre 2 lettere non mie ed oggi ti scrivo ancora per dirti che sono pentitissima di quelle due lettere e non voglio farlo più e ti supplico Beppi mio neanche tu non prender più incarichi di nessun genere da parte del farmacista, si potrebbe avere delle noie involontariamente e che potrebbero danneggiare immensamente. Anch'io starò molto attenta mi dispiacerà rifiutare ma lo farò. Ebbi ieri a sera per parte della Marisa il tuo salvo arrivo ed oggi spero tanto poter ricever qualche cosa di tuo con la stessa persona dalla quale avrai questo ed anche l'altro biglietto. Se ti è possibile farmi avere oltre qualche busta da lettera che metterai piegata nelle tue lettere stesse anche una o due bottigliette d'acqua antistenterica Santa Maria Novella di Firenze, mi faresti un gran piacere mandandomela perché quella col caldo mi fa proprio bene. Mi dispiace che tu mi abbia trovato non tanto bene, non crucciarti però perché realmente ora mi sento molto meglio. Il braccio va riprendendo i suoi movimenti abituali (e lo puoi constatare anche tu stesso dalla calligrafia quasi normale). Ho già fatto due applicazioni di bagni di luce alla spalla che mi fanno sudare enormemente, ma mi giovano. Anche i disturbi di cuore non li ho più tanto è vero che temo molto mi rimandino in baracca, cosa questa che vorrei evitare il più possibile. Il male si è che qui ci sono troppi dottori i quali vanno poco d'accordo nelle loro diagnosi e cure e mentre uno mi lascierebbe qui perché ha constatato veramente nel momento di crisi, un altro, e purtroppo è quello addetto al nostro reparto, che insiste col dire che la diagnosi è sbagliata, che il mio cuore funziona benissimo e così via. Magari ciò fosse realmente, ne sarei contenta però che lo dica lui non basta, dovrei dirlo io in primo luogo e poi in questo momento mi secca alquanto e lo sai il perché. Insomma sia quello che vuol essere, auguriamoci Beppi mio che la finisca presto. Il più presto possibile e ritrovarci tutti e tre e con l'aggiunta della Milly a casa nostra che non posso immaginarla ora in mano d'altri. Hanno trovato appartamento¹? Lo vorrei davvero visto che so che non ti sono affatto di aiuto. Senti Beppi sai che ci penso tanto, a quello che mi hai raccontato riguardo alla tua attività², ti prego ti supplico fallo per me per il

nostro tesoro, sia prudente in tutto che basta un niente per rovinare una famiglia intera. Ne vedo tante e tante prove ora. Adesso ogni giorno mi alzo di tanto in tanto perché non voglio arrugginirmi troppo col stare a letto principalmente con questo caldo. Questa però te la scrivo dal letto e abbastanza in fretta perché spero poterla consegnare in tempo e vorrei averne al più presto ricevuta, di questa e più ancora dell'altra di cui sono inquieta e te ne raccomando ancora di non farlo più neanche tu. Spero, non ci sarà ad ogni modo bisogno di vederci qui a Fossoli ma anche se disgraziatamente si dovesse esser ancora quest'altro mese divisi, guarda Beppi mio che tu il viaggio non devi farlo più per venirmi a trovare. Ripeto, speriamo di vederci egualmente e a casa nostra, quanto e quanto ci penso, ci penso e nel medesimo tempo non posso pensarci nemmeno. Spero avrai ricevuto notizie da Grado e buone e tu avrai dato le mie assieme ai miei più cari saluti. Se sai notizie di Trieste dammele ti prego e ricordami affettuosamente a Bruno e Rosetta³ se li vedi. Dammi notizie del nostro tesoro, ci ritorni domani? come vorrei esserci anch'io, quando ma quando lo rivedrò? Dio mio come lo desidero. Ma Beppi mio verrà quel giorno e speriamolo ben presto, intanto dagli un bel bacione per me e dammi al più presto sue notizie. Ti raccomando e prego segui i miei consigli e prenditi un forte forte abbraccio

la Ada tua

1. È un riferimento al cugino di Beppi, Enzo e a sua moglie Maria, ospitati a Milano in casa di Ada subito dopo il loro matrimonio.
2. Ada si riferisce alla collaborazione di Giuseppe Marchesini con il gruppo partigiano "Beltrami" in cui è arruolato il figlio Fabio. Agli inizi di dicembre 1949, nel conteso di una forte polemica fra i membri della commissione interna della Officine Breda di Milano, di cui faceva parte in qualità di sindacalista socialdemocratico, scriveva: «Sappiate anche che il mio unico figlio ha preso parte attiva, dico attiva, cioè sui monti, per un anno e mezzo con le brigate partigiane garibaldine a lato di Moscatelli e che io stesso, per quanto le mie forze e possibilità lo permettano, ho contribuito attivamente al movimento partigiano». (Archivio privato Ada Marchesini Giustolisi, *Discorso all'assemblea*, s.d. ma dicembre 1949).
3. Rosetta è la moglie di Bruno Steindler.

[La scrittura risulta poco curata, forse perché la donna scrive stando sdraiata sul letto in infermeria.]

Lettera 41

8 luglio

Ada mia sto alquanto in pensiero sul tuo conto perché, dacché sono ritornato a Milano, non ho ancora avuto alcuna tua notizia, mentre altri ne hanno avute. Mi preoccupa assai il tuo stato di salute, mi faccio forza e ne ho assai bisogno, perché lo stato di salute in cui ti ho trovato martedì scorso mi dà alquanto a pensare e vorrei avere prima possibile tue notizie che voglio sperare tranquillizzanti. Vorrei sapere, prima di tutto, se hai ancora degli attacchi del tuo male e come va col braccio. Spero sarai in grado di scrivermi almeno qualche riga che attendo con la massima trepidanza. Telefono ogni giorno a destra e sinistra chiedendo di persone che fossero arrivate in questi ultimi giorni e chiedendo sempre se avessero novità per me; ma purtroppo ancora niente. Qui a Milano circola con insistenza la voce che presto verrete rilasciati. Da fonte attendibile ho inteso che giornalmente vengono liberati diversi, e che non dovrebbe passare molto tempo che incominceranno anche col vostro reparto, iniziando con gli ammalati. Magari ciò fosse vero e sarebbe ben ora! Nel caso dovessi essere rilasciata, e Dio voglia ciò avvenga ben presto, ti raccomando, Ada mia, di non intraprendere il viaggio da sola, ma di fermarti a Carpi da quella famiglia che conosce il dott. Capozzi, avvertendomi poi subito, che verrei immediatamente a prenderti. M'illudo che questo avvenga presto e di giorno in giorno attendo la tanto auspicata buona nuova. La Milly non ha ancora avuto la possibilità di scrivermi, ma anche da lei attendo di giorno in giorno buone novità. Vorrei che questa mia ti trovasse del tutto bene in salute e facendo i più fervidi voti per un tuo prossimo ritorno in famiglia, ti bacio con tutto il mio affetto e t'abbraccio forte.

Beppi tuo

Ti prego di rispondermi subito!

[L'indirizzo di Fossoli sulla cartolina postale è barrato con una matita rossa; una freccia dello stesso colore tracciata accanto, sopra il testo, indica l'indirizzo del Mittente: Giuseppe Marchesini – via Pacini, 57 – Milano.]

Lettera 42

9 luglio mattina [domenica]

Beppi mio carissimo da quando sei partito questa è la terza lettera che ti scrivo, le due prime sono partite contemporaneamente appena ieri, non per mia colpa, e questa che ancora non so come e quando potrà

giungerti. Però da quanto mi disse la mamma della Marisa spero già domani. Tanto e tanto mi dispiace Beppi mio che ora ti crucci tanto per me visto che l'impressione riportata dall'avermi veduta si capisce fu disastrosa. Credimi Beppi era logico che fossi così. Capirai dopo tanti giorni di letto (è dal 20 che sono in infermeria) era la prima volta che camminavo così tanto, ed in più l'emozione della visita era ben naturale che fossi alquanto scassata. Vedrai che se verrà il giorno che sarò nuovamente con voi mi vedrai se non meglio che a tanto non voglio illuderti, almeno com'ero prima ed è per questo che ora voglio riguardarmi il più possibile. Come vedi da te, ora del braccio sono quasi guarita, faccio giornalmente il bagno di luce che mi fa sudare maledettamente più un massaggio con una buona pomata. Ora le iniezioni sono finite comincerò per bocca una cura iodica; la medicina è stata ordinata e vorrei poter non arrivare in tempo per cominciare qui la cura. Senti Beppi non mi ricordo di averti visto in mano quando sei andato via la valigia che ti avevo preparato per portar via, ti prego Beppi tranquillizzami su questo punto perché mi dispiacerebbe assai se veramente è rimasta al comando. M'è venuto in mente anche l'affare di tutta la farina esposta in sala. Senti Beppi fa a modo mio non è bene per tutti i conti che sia così esposta. Fa come faccio io, la distendi dentro l'armadio di sala, dove hai più posto, ci metti una bella carta e poi distendi la farina. Durante il giorno tieni chiuso l'armadio a chiave e la notte, lo tieni bene aperto così la farina prende aria e non prende la polvere e mosche ed è oltre a tutto più al sicuro. Con la prestaservizi ogni giorno una manciata si fa presto a portar via e devi star attento alle poche provviste. Come stai di queste a proposito? Farina bianca ce n'è ancora tanta? e gialla? se ti avanza bollini del pane e non sai che farne prendi della gialla se ne danno ancora, quella sta sempre bene averne, non si sa mai. Sappimi dire anche se di bianca ce n'è e se hai possibilità di prenderne ancora e a che prezzo. Purché sia in salvo però perché così proprio non mi va. L'occasione fa l'uomo (e la donna ancora di più) ladra. Chissà se oggi, domenica, siete andati dalla Milly, come vi penso intensamente e come desidero averne notizia. Spero riceverne al più presto e ti manterrai in relazione con quanti potrebbero portarle poi qui. Finché mi tengono in infermeria io ci sto volentieri e vorrei da questa poter far ritorno direttamente a casa. Senti Beppi rileggo quanto ti scrissi e nel punto della farina vorrei aggiungere anche la questione fagioli, e riso e pasta non avranno fatto le farfalline spero, dacci un'occhiata e rigirali spesso nel sacchetto. La roba poi della valigia se come spero l'hai portata, era tutta pulita all'infuori di quella sottoveste di lana grigia bianca che faresti bene far lavare e metter anche la maglia e mutande lana con naftalina. Oh Beppi non immagino come sono tutte le cose nostre ora, ci sarà un

miscuglio tra la roba nostra e quella di Enzo, e dire che anche dei nostri stracci io ero tanto gelosa! Come ritroverò la nostra casa? tutte le robe nostre? mah! e tutto questo è niente ancora, come ci ritroveremo noi tutti? purché non ci siano vuoti nella nostra famiglia, quando ci penso ci penso con tanta paura. Ma quando verrà quel giorno che ci si ritroverà? ci pensi Beppi? Vengono pel massaggio, a più tardi il resto, ed ora un bel bacione. Continuo alle 2 e voglio averla pronta per quando viene qualcuno a trovarmi per consegnarla perché la diano a loro volta a chi di dovere. Piove piove e chissà se qualcuno avrà il coraggio di affrontare acqua e fango per venirmi a salutare. Ora è un guaio perché sono molto rigorosi per l'orario di visita e non è più come i primi giorni che potevano venirci a tutte le ore, pazienza. Piove, piove e chissà se voi tre siete assieme, vorrei potervi veder io ma senza esser vista da voi per non guastar la vostra gioia. Vorrei veder la coppietta che non me la posso figurare nell'insieme. Di alla Milly che mi fa molto piacere il suo scritto in aggiunta alla lettera che non so decidermi di stracciare e che spero veramente potermi affezionare a lei e calcolarla come una figliola per tutto il bene e la felicità che saprà dare al nostro tesoro¹. Oggi dovrebbe la Cellini portarmi la lettera della sua figliola dove le descrive tutto il viaggio vostro. Meno male che tutto andò bene ma da quanto so fin'ora so che avete corso più di un pericolo. Ed ora basta Beppi mio coi viaggi tanto pericolosi, ogni giorno che passa riesce sempre più difficile il transito. Credo questa settimana sarà una settimana decisiva per noi. Chissà quello che decideranno, credo però che qui non ci terranno ed allora? Che cosa pensi di fare con Verona? Pensaci bene che guai per andar in cerca d'un meglio non si caschi nel peggio. Ho sempre tanta paura Beppi mio. Paura e nel medesimo tempo sono apatica e fatalista, penso che quello che deve succedere, succede qualunque cosa si faccia, perciò tutto è inutile. Ho fiducia però in te mio carissimo e chissà che tu non possa trovare la via giusta. Sta tranquillo sul conto mio, t'assicuro che è la verità e che ti terrò sempre informato sinceramente sulla mia salute. Vi bacio tanto e tanto vostra Ada

1. Una lettera di Fabio a cui Milly aveva aggiunto qualche riga di suo pugno.

[Carta molto leggera; la lettera è scritta a matita.]

Lettera 43

9 luglio pomeriggio

Beppi mio da poco ho finito di scriverti e ricomincio ancora. Contrariamente a quanto credevo mi si è presentata una occasione per poter consegnar subito quel mio biglietto, ed essendo una strada del tutto nuova non so se ti verrà veramente recapitato perciò non voglio lasciar perder l'occasione che certamente è più conosciuta e sicura per mandarti mie notizie. Ti prego però se puoi fammi sapere se hai potuto ricever anche la mia precedente per potermi regolare in seguito e se puoi approfitta pur tu dell'istesso mezzo. Probabilmente in questa non potrò aggiungere niente a quanto già ti scrissi prima. La vita che faccio qui è monotona al massimo grado. Ma la preferisco così piuttosto di viver in una continua altalena di speranze e delusioni. Purtroppo ora di speranze ne ho ben poche, la mia unica e grande è quella che finisca presto questa maledetta guerra. Oh se quella bimba veggente di Bergamo avesse veramente avuto la grazia di comunicare con la Madonna e fosse vera la sua previsione. Il giorno 13 però è troppo vicino e niente ancora fa supporre un annuncio di pace. Che bella parola la pace, ma quando la godremo questa benedetta pace? E la potremo poi godere in pieno senza nessuna nube che la offuschi? Ho sempre tanta paura Beppi mio, per noi, per tutta la nostra famiglia, pel nostro futuro pur troppo sempre incerto. Mah! bisogna aver fiducia e sperare tanto nel buon Dio che spero ci aiuterà ora ed anche in seguito. Dunque puoi arguire da come e quanto ti scrivo che del braccio sto molto meglio, ancora sollevarlo non posso, tant'è vero che devo dipendere dall'infermiera per pettinarmi ma del resto come vedi scrivo e posso anche portar il cibo alla bocca. Il cuore anche ha giudizio, dunque Beppi mio non devi crucciarti oltre misura per me, m'hai trovato male purtroppo ma devi pensare che era la prima volta che facevo un tragitto relativamente lungo dopo molti giorni di letto. Sono dal 20 in infermeria e vorrei rimanerci fino a quel beato giorno che farò ritorno fra voi, ma temo non mi ci terranno tanto e presto dovrò far ritorno in quella Babilonia, pazienza sarà quel che sarà e bisogna prender tutto come viene perché qui purtroppo bisogna perder completamente la volontà propria per assoggettarsi completamente al voler degli altri. E che cosa faranno di noi? questa settimana sicuramente decideranno per noi e che Dio ce la mandi buona. Ho molta fiducia in te Beppi mio ma lo stesso temo assai che tu possa far qualche cosa per me magari, sarebbe troppo bello ma non m'illudo, e nel medesimo tempo temo sempre che mettendoci in evidenza non abbino a subentrare altri guai che peggiorino ancora maggiormente la nostra situazione. Oh quanti baci ed abbracci ora con la Alba che era qui ora per portarmi la sua lettera! Figurati che intanto ché noi si era qui si è affacciato alla finestra la persona a cui ho consegnato l'altro mio biglietto per dirmi che la lettera era partita e mi assicurava come *absolument bien sur* (è un egiziano) la liberazione di 800 persone

tra le quali noi misti. Non ti dico l'effusioni della Alba, io dico il vero mi sono prestata al suo entusiasmo per quanto ci creda ben poco. Troppe volte me l'hanno già detto finora e finché non mi troverò proprio a casa mia non presto fede a nessuna diceria ma ad ogni modo fa sempre meglio una diceria del genere piuttosto che quando parlano di trasporti in Germania. Spero questo non succederà mai e non voglio neanche pensarci. Nell'altra mia (dimmielo il prima possibile se e come l'hai ricevuta) ti domandavo della valigia che mi è venuto il dubbio tu l'abbia lasciata al comando e ti pregavo di metter farina ed altre provviste distese negli armadi della sala, chiudendo durante il giorno a chiave e durante la notte tenendo ben aperta la porta dell'armadio. Insomma Beppi mio tutti parlano di questa liberazione e anche a non voler pensarci ci si pensa ugualmente però ti ripeto non m'illudo. Sarai col nostro tesoro oggi? parlerete di me? non gli dirai spero che m'hai trovato male, sono così contenta di saperlo contento e penso che nessun male viene per nuocere e che se fossi stata io a casa chissà quale piega avrebbero preso tutte le cose. Ho avuto i tuoi saluti ora dalla signora Finzi e da Vittorini spero presto ricever anche lettere. Ti bacio forte Beppi mio e se fosse vera quella notizia! Ci pensi? io no, non posso e non voglio pensarlo tua Ada

Questa lettera l'ho scritta in più riprese perché ebbi molte visite e rileggendola vedo il contrasto tra il principio e la fine

[La scrittura è molto piccola e fitta; la lettera è scritta molto probabilmente su mezzo foglio da lettera.]

Lettera 44

12 luglio mattina

Beppi mio carissimo chissà se ricevi tutte le mie lettere, questa è la V credo che ti scrivo, la IV però non è ancora partita visto che il signor Della Giovanna non è ancora venuto su ed io la consegnai alla Cellini perché gliela consegnasse, e spero l'avrà fatto perché temo nel frattempo l'abbia smarrita. È un tipo poco ordinato e ieri mi fu detto che non la trovava più. Fortuna che mi sembra non c'era niente d'interessante scrittovi, ma mi dispiacerebbe egualmente. Ieri pomeriggio ricevetti il tuo pacchettino-caffè e le lettere. Grazie Beppi mio, subito presi un po' di zucchero misto alla polvere di caffè che mi ristorò subito e mi sta molto bene di averne. Ed ora voglio risponderti riguardo alla eventuale

mia fermata a Carpi e stammi bene a sentire. Senti Beppi, non illuderti che ci liberino perché questo non sarà il caso, sarà piuttosto più che probabile che ci spediranno per qualche altro campo e questo forse più presto di quanto noi supponiamo. Ammettendo però la bellissima ipotesi che ci lasciassero andar a casa non possiamo (dico possiamo perché parlai di ciò con la Alba) prometterti di fare quanto tu dici, prima di tutto perché non sappiamo già ora come si svolgerebbe la questione; questo sta a vedersi ed a seconda del caso si potrà decidere in merito. Capirai a sapervi che, ora che è quasi impossibile mettersi in viaggio, voi intraprendereste un viaggio più che pericoloso e forse inutile perché noi forse si potrebbe approfittare di qualche occasione che ora non possiamo supporre è meglio non impegnarsi ora. Ad ogni modo Beppi devi pensare che non sono sola, sarò sempre in compagnia della Alba e di molti altri e così insieme sapremo agire conformemente al momento. Non siamo bambini ed abbi fiducia; in quanto a Bologna¹ hai ragione e possibilmente non ci andrò. In tanti ci organizzeremo bene senza che voi vi mettiate a repentaglio per noi. Potreste farlo solo nel caso che lo sappiate per tempo e possiate venirci a prender con qualche macchina (la Alba mi diceva del futuro cognato di Vittorini) Ma non illuderti Beppi, non avremo questa fortuna purtroppo, ed ora viviamo in un'ansia continua finché non sapremo qualche cosa di definitivo. Hanno già cominciato a sgomberare il carpo e lo faranno finché arriverà anche il nostro turno. Non ti scriverò gran che d'altro perché piuttosto ti preparo un'altra visto che son due persone diverse che aspettano a colloquio e così penso o da una parte o dall'altra potrai spero aver mie notizie. L'altra sarà una ripetizione di questa e penso che a te forse disturberà più che altro se faccio così perché devi portarti in due posti se ti arriveranno da tutte e due le parti queste lettere senza compenso per le notizie ripetute, ma, adesso visto la difficoltà dei viaggi gli arrivi qui sono sempre problematici ed allora ti consegno la lettera sempre in dubbio se poi va a destinazione. Addio Beppi mio, vorrei poterti dire arrivederci e te lo direi tanto ma tanto volentieri. Avremo un arrivederci presto? magari intanto ti bacio forte forte sperando di poterti leggere ben presto tua Ada che realmente sta molto meglio del braccio e del cuore fino a nuova crisi va bene e speriamo ciò duri.

Comincio da oggi a numerar le mie lettere così vedrai da te se le ricevi tutte e me lo dirai, altrettanto fai tu. Rileggo e sarai bravo se potrai capire quanto intendevo dire ma è un miracolo come ti scrivo perché disgraziatamente ho in stanza una antipaticissima che non fa che parlare e per giunta parla male.

1. Nella *Lettera 33* del 21 giugno Ada aveva prospettato a Beppi la possibilità, nel caso

di una liberazione improvvisa, di attendere il marito a Bologna, ospite di un fratello dell'amica Ivonne Cellini.

[Le frasi conclusive sono scritte, capovolte, una accanto alla data, l'altra in fondo alla prima pagina.]

Lettera 45

16 luglio

Beppi mio carissimo tento di farti avere questa mia, ma sai la cosa diventa giornalmente più difficile e purtroppo dovremo arrivar al punto di non poter nemmeno comunicar fra noi e questa sarà una sofferenza atroce aggiunta a tutte le altre. Se questa ti potrà pervenire sarà un vero miracolo, anche perché informati dalle persone che ultimamente sono state qui. Di Grazia se puoi darmi notizie tu quando puoi senza mandarmi suoi scritti, in via normale anche, facendo molta attenzione per tutto perché ora la prudenza non è mai troppa su tutti i riguardi. Ho ricevuto le tue due lettere più la cart. illustrata e così anche i due pacchettini che ti ringrazio tanto. Ora non so neanche io se devo desiderare una tua o se devo temere; se sì, aspetta posta regolare, bisogna rassegnarsi ad aspettarla, ma io sono rassegnata ad aspettarne purché mi arrivino e mi portino vostre buone notizie che sono sempre tanto e tanto inquieta sul vostro conto. Anche tutte le incursioni aeree non mi lasciano pace perché penso sempre che guai siano dirette su Milano e puoi immaginare quanto tremo per voi. Mah! Non ne posso proprio più e purtroppo non spero neanche d'esser rimandata a casa. Mi domandi nella tua come usano a fare in caso di scarcerazione; ne avvengono tanto poche per non dir nessuna, che proprio non saprei dirtelo. Sono stati liberati parte dei romani e gli altri aspettano ancora il loro turno. Perciò non c'è da illuderci troppo, ed anche l'idea che tu faccia domanda speciale a Verona alludendo alla mia malattia mi spaventa, perché potresti ottenere effetto opposto e poi non si sa mai. Perciò io ti consiglio di non far niente e speriamo che le cose si mettano a posto da sé. Sono sempre in infermeria, continuo a far i bagni di luce e sebbene ancora non possa dirti del tutto guarita dalla spalla pure sto quasi bene. In quanto al cuore non devi impensierirti perché si comporta abbastanza bene e davvero data la disposizione d'animo in cui viviamo fa davvero miracoli. Ho interrotto di scriverti perché venne il dottore a visitarci. A sentir lui (questi però non è stato mai presente ai miei attacchi ed è lui che dovrebbe curarmi) insiste col dire che io non soffro di angina o disturbi anginosi bensì di una ipersensibilità nervosa. Sarà quel che vuol essere, a me il nome

mi è proprio indifferente, mi piacerebbe soltanto se questa sua opinione influenzasse in certo qual modo per una eventuale liberazione di ammalati. Per quanto ti ripeto Beppi mio, a questo non è neanche da pensare. Purtroppo sono condannata a rimaner qui fino a guerra finita, c'è poco da illudersi. Speriamo ciò possa succeder prestissimo che questa è la mia sola speranza ed anche questa è ben minima. Avrai ricevuto notizie da tua sorella? Vorrei tanto saperlo, ad ogni modo non devi preoccuparti Beppi mio perché hai saputo che fortunatamente tra i colpiti dall'incursione c'è nessun gradese e poi lo sai come la linea ferroviaria si è interrotta. Non devi impensierirti se oggi la mia calligrafia è alquanto irregolare ma ti giuro che lo è non perché stia male col braccio bensì perché ho una posizione cattivissima per scriverti non sapendo dove appoggiare la carta. Sto sempre a letto così mi curo meglio ed evito anche l'occasione di farmi rimandare in baracca, almeno per quanto è possibile. Sono tanto ma tanto stanca di far questa vita ma non ne ho altra scelta. Penso chissà se oggi domenica tu ti trovi a Milano o se sei andato con la Milly e chissà se lo potrò sapere. Mi dispiace assai che abbia cambiato di residenza¹ poiché era già tanto bene sistemata. Ora invece chissà come vivrà e chissà se ti sarà dato di vederla. Mah! Beppi mio quando ma quando potremo viver un po' tranquilli? Anche tu poveretto, in che condizioni oltre che materiali, morali ti trovi! Ti raccomando, cerca di mantenere la tua calma ed abbi fede che i nostri cari pregheranno per noi e Dio ci darà la grazia di ritrovarci ancora uniti per godere in tranquillità il benessere nella nostra famiglia che sarà forse aumentata di uno e Dio ci dia che questo uno sia come tanto noi lo auguriamo e desideriamo pel nostro tesoro. Una intenzione era di chiuder questa mia lettera aggiungendovi un caro saluto ma rileggendola vedo che è alquanto nera e quasi quasi sarei tentata di non mandartela neanche. Penso però che se perdo questa occasione che forse mi si presenta per domani, (ed allora io devo consegnarla già questa sera) sarà ben difficile se ne presenti tanto presto un'altra così mi decido a spedirtela egualmente a condizione però che non devi per questo rattristarti. Oggi il tempo variabile influisce come il solito sul mio morale, conseguenza la lettera pessimista. Ma possibile che non cambierà presto questa situazione? Tutto finisce a questo mondo e così speriamo finirà anche questo ed allora Beppi mio vorremo far una vita ben differente di quanto l'abbiamo fatto finora. Vivendo ora fra tutto questa gente, sentendo i loro discorsi m'accorgo di come noi abbiamo vissuto ben male. Sapremo poi fare differentemente? e ne avremo la possibilità per farlo? Che Dio benedetto ci conceda la nostra grazia contenta e sempre la protegga, e vivere la nostra vita basata sull'affetto nostro grande reciproco ed altro non domando. Che la Milly sia di fondamento, affettuosa e che sappia meritare degnamente tutto l'amore in lei riposto

Beppi mio; io ancora non posso abituarmi all'idea e più che posso cerco convincermi che tutta la vita che faccio ora dovrà ben terminare. Cinque mesi son passati, e vivo qui sola (augurandomi però finché sono qui d'esser sempre sola che guai altrimenti) pensi Beppi che cosa possa voler dire per me viver sola? non ho mai vissuto sola mai² e tu lo sai ed a questo non posso assolutamente abituarmi. Spero però che non ci sarà mai questo bisogno e ben presto esser con voi miei cari che rappresentate tutto per me ogni aspirazione, ogni ragione di vita. Cerchiamo di sopportare ancora questo poco che spero mi manca per esser contenti. Aspettiamo fiduciosi, il Buon Dio non ci abbandonerà vedrai bisogna batter duro ed anche tu cerca di rimetterti bene Beppi, non pensar troppo neanche a me, vivi giorno per giorno finché giungeremo a quello buono. Intanto ti bacio tanto e tanto Beppi mio per te per il mio tesoro, tutta vostra

Ada

1. Fabio Marchesini (qui chiamato con il nome della fidanzata Milly) era stato trasferito nel luglio 1944 dal gruppo partigiano Beltrami alla Brigata Osella, entrambi operanti nel novarese, con l'incarico di commissario politico. (Archivio privato Ada Marchesini Giustolisi, *Ministero dell'Assistenza Postbellica. Commissione riconoscimento qualifiche partigiane per la Lombardia*, Delibera 23 marzo 1947, n. 27341).
2. La famiglia di Ada era molto numerosa e i rapporti erano molto stretti prima del matrimonio con Beppi, in particolare con la sorella Pia.

[Il primo foglio della lettera (piegata a metà) è scritto in maniera quasi illeggibile: la calligrafia è minuta e stretta con numerose parole e frasi riscritte le une sulle altre. L'andamento delle righe non risulta regolare come al solito. Il secondo foglio è più leggibile, meno fitto ma la scrittura è comunque meno curata.]

Lettera 46

22 luglio mattina

Beppi mio tento di mandarti questa per tranquillizzarti sul mio conto. Sono sana e salva in aspettativa di disposizioni sul nostro conto che dovrebbero risolversi prestissimo. Appena saprò e potrò darti mie notizie non dubitare che lo farò senz'altro. Fino all'ultimo momento però sono persuasa che saremo all'oscuro sulla nostra sorte. Dopo le notizie tue ricevute dal Della Giov. non so niente e temo non averne di altre. Oh Beppi mio se la voce che circola con insistenza fosse vera! Se potessi presto esser con te, non voglio lusingarti né illudermi troppo, ma una piccola speranza ce l'ho¹. Sono sempre in infermeria in attesa di

nuovi eventi che non dovrebbero tardare molto. Sta tranquillo ed anche te ti scongiuro non lasciarti impressionare dalle varie chiacchiere per lo più infondate che penso circolano in città. Stammi bene e sperando riceverai questa che osservando la data ti tranquillizzerà ti bacio con tanto affetto Ada tua. Anche la famiglia Cellini ed Alba stanno benone.

1. È una speranza diffusa, alimentata in quei giorni nel campo. Scrive Clara Pirani Cardosi il 21 luglio: «Miei carissimi spero di farvi giungere questa mia prima del ...mio ritorno che sembra ormai assicurato entro il mese... il campo si sposta verso località più sicura, dicono Bolzano, e ormai è voce generale che gli ebrei misti chiederanno i battenti per respirare l'aria libera e ritornare alle loro case» (Cardosi, *op. cit.*, p. 29). L'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 forse influi in maniera drammaticamente negativa su una – non documentata – ipotesi di rilascio dei misti che sarebbe stata coerente con la Circolare del Ministero dell'Interno 7.3.1944 n. 3968/442 che escludeva dalla persecuzione «ebrei di famiglia mista».

[Lettera regolarmente scritta ad inchiostro.]

Lettera 47

27 luglio

Ada mia, erano già più di due settimane che non ricevevo tue notizie e finalmente iersera il dott. Capozzi mi ha portato una tua lettera del 16 corr. A dire il vero stavo un po' in pensiero abbenché sappia che le comunicazioni sono quasi impossibili. Abbenché di vecchia data mi ha procurato tanto piacere questa tua lettera se anche intonata a pessimismo. Tu parli di un nostro ricongiungimento a fine guerra. Non devi disperare, Ada mia, che se anche ciò dovesse avvenire, almeno per noi qui in Italia, vedrai quanto presto si risolverà. E poi? Si parla con insistenza dello sgombero del campo di Fossoli ancora entro il corr. mese, quindi dovrebbe essere questione di solo qualche giorno. Tu però non fai il minimo accenno di ciò; probabilmente questa notizia dev'essere stata resa nota dopo che tu avevi scritto questa tua lettera. Se, effettivamente, il campo deve esser sciolto, non ci sarebbero che due alternative per voi, o il trasferimento altrove, ciò che specialmente in questi momenti sarebbe difficilissimo effettuare, se non impossibile, causa le difficoltà enormi di trasporto, oppure il vostro rilascio, cosa molto più probabile, anche perché questo avrebbe dovuto avvenire già, da parecchio tempo, e ciò a detta di persona influente e di conseguenza ben informata. È per questo ch'io nutro grande fiducia d'aver l'immensa gioia di riaverti quanto prima, e tu non sai quanto l'agogna e come questo mio grandissimo desiderio aumenti di giorno in giorno. Non mi so e non mi potrò mai rassegnare ad un ancora lungo distacco; sento che ben presto tutto si metterà a posto nel senso che noi tanto ardentemente attendiamo, quel giorno deve arrivare e vedrai quanto

presto arriverà, forse ancora prima di quanto ora si può immaginare. Anche la nostra Grazia, che ha scritto una nuova cartolina con data 22 corr., scrive che è certo che presto ci rivedremo tutti a Milano e se lo scrive vuol dire che qualche cosa c'è in aria. Scrive anche che sta sempre bene e soltanto le dispiace di essere completamente privo di nostre notizie e specialmente e sempre è di te che tanto s'informa e tanto vorrebbe sapere. Le ho scritto ad un indirizzo indicato da lei, ma si vede che almeno fino a quel giorno nulla ancora è stato recapitato. Lo puoi immaginare quale sarebbe la nostra gioia se in un breve lasso di tempo ci trovassimo riuniti tutti e tre dopo poco meno di mezzo anno (pensa mezzo anno!) di crudele distacco? Eppure quel giorno deve venire e verrà; verrà presto, Ada mia, per ricompensarci ad usura di queste nostre grandi sofferenze! Non so quando e come potrò farti pervenire questo mio scritto. È stato a casa nostra l'altra sera il dott. Capozzi per portarmi la tua lettera e per dirmi che forse, avrebbe la possibilità in uno di questi giorni, approfittando di un automezzo in partenza da Torino per Carpi-Fossoli, il venir al campo ed in questo caso gli consegnerei questa che so quanto volentieri leggeresti. Quanto vorrei sapere fino a che punto corrisponde al vero di quanto si dice sulla soppressione del campo e conseguente vostra liberazione! Come vorrei avere tuoi precisi ragguagli in merito! E quanto, purtroppo, sarà difficile poterne avere a causa delle attuali grandi difficoltà di poter scrivervi! Io t'attendo a casa di giorno in giorno, ma se vedo che subito dopo i primi del prossimo agosto ciò non s'è ancora avverato, sono tentato di venire ancora una volta con qualche mezzo di fortuna, d'accordo con qualche altra persona a trovarti e constatare di persona sulla più o meno veridicità di quanto si dice sulla vostra liberazione. Vedremo, insomma, come si metteranno le cose e da ciò saprò come regolarsi. Sai che ancora oggi sono privo di ogni e qualsiasi notizia da parte delle mie sorelle. Non so proprio cosa pensare, visto che prima dei bombardamenti dalle loro parti ricevevo quasi ogni giorno loro nuove. Anche di Pia e parenti, dopo di quelle prime notizie, di cui già ti scrissi e parlai non ebbi più alcun segno di vita. Ho anche telefonato a tre differenti persone che s'interessavano per farmi avere notizie, ma nessuna, mi seppe dire alcunché di nuovo¹.

1. La lettera non è mai stata spedita, o se lo è stata non è mai arrivata a destinazione altrimenti non avrebbe potuto far parte della raccolta di lettere di Ada.

[Il supporto cartaceo risulta abbastanza consistente e in controluce si legge un marchio (forse Bodoniana). Il foglio è piegato a metà e scritto solo da un lato. La lettera non riporta alcuna parola di commiato, né la firma.]

Lettera 48

28 luglio

Beppi mio ritorno ora dall'esser andata ad imbucar una lettera, regolamentare per te, ben sapendo purtroppo che ci sono 99 probabilità su 100 che non partirà neanche dal campo. L'altra settimana ti spedii una raccomandata, ma anche quella sarà difficile ti pervenga. È più per scrupolo di coscienza che l'ho fatto perché immagino Beppi mio il tuo tormento per esser così privo di mie notizie. Questa la scrivo con la quasi certezza di non trovar una via per fartela avere ma voglio avere uno scritto pronto caso mai si presentasse qualche occasione improvvisa. Sta tranquillo riguardo la mia salute che ti giuro Beppi mio sto proprio benino e tutti mi trovano rimessa. In quanto al morale poi, è meglio non parlarne; subisce alti e bassi impressionanti a seconda del vento che spira. Credo ora, dipenda proprio di pochi giorni la nostra permanenza qui. Dove andremo non lo si sa ancora, si parla di Gries (Bolzano)¹ e mi vengono i brividi se penso a questa possibilità. Si parla anche di una eventuale liberazione ma di questa non voglio né illuderti né illudermi troppo perché ci credo ben poco. Sarebbe troppo bello ed è meglio non pensarci. Più bello di tutto sarebbe una buona fine di questa terribile guerra, e ritrovarci tutti e tre insieme incolumi. Oh Beppi mio quanto e quanto pensiero, e non poter saper niente di niente né di te né di Grazia e non vederne chiaro purtroppo e per quanto mi faccia forza per non lavorare di troppa fantasia e pessimismo pure immagini tutte le mie preoccupazioni. Il campo si svuota giornalmente e puoi pensare come tutte queste partenze in massa per destinazione non rassicurante demoralizzino, lunedì o martedì sarà il nostro turno. Non credo potrò consegnar questa prima (oggi è sabato, ieri ho interrotto di scriverti) ma la preparo nel caso parte dei nostri venisse liberato e disgraziatamente io non fossi nel numero, gliela consegnerei. Ogni momento circola un'altra voce, sempre una meno infondata dell'altra, parlano di figli di misti, ora, poi anche di matrimonio misto per poi ricader ancora nel pessimismo ed allora nessun viene liberato e tutti si parte per Gries. Insomma Beppi mio è un affare che non ti dico e in queste condizioni d'animo sarebbe meglio non scriverti neanche. Vorrei non ci fosse bisogno di consegnarla a nessuno e venir io di persona, ma Beppi, mio non voglio sperar troppo. E come verrei poi in questo caso? Ancora non lo so, ma in qualche modo ci vengo di sicuro unendomi agli altri. E troverò poi la mia casa in piedi? E la troverò poi libera dai tuoi ospiti? Lo spero bene perché proprio non mi sentirei d'aver neanche per un'ora della gente tra i piedi. Oh Beppi mio e la Grazia quando la riavremo? e come? ne sai tu qualche cosa? Sono proprio tagliata fuori io e guai se dovessi andare a Gries sarebbe altrettanto se non peggio ancora. E da Grado hai ricevu-

to notizie? spero di sì perché non mi spiego questo lungo silenzio. Cioè sì, me lo spiego, visto le comunicazioni tanto cattive. Chissà anche da Pia se hai saputo qualche cosa e se hai visto Edy², quante e quante cose vorrei sapere ed invece sono proprio all'oscuro di tutto e di tutti. Sono sempre in infermeria e ci rimango naturalmente fino alla partenza, è già dal 20 giugno che sono ricoverata e ciò mi ha giovato moltissimo. Oggi mi è successo un guaio e ne sono desolata visto le condizioni attuali. M'è caduto lo spazzolino dei denti entro il gabinetto così ora ne sono priva e non ho modo di procurarmene uno, come farò non so. Ho cominciato male la giornata, speriamo finisca meglio. Si aspetta di ora in ora di saper la nostra sorte, però si fa male ad aspettarla già oggi, prima risolvono la questione dei politici, poi la nostra, noi saremo proprio gli ultimi così abbiamo il supplizio più raffinato. Oramai dei politici sono rimaste le donne e qualche centinaio ancora di uomini che tra oggi e forse domani lunedì³ verranno eliminati e poi... mah; come vorrei poterle saper già ora la mia sorte. Penso quanto ti tormenterai tu pure in questa incertezza e ne soffro maggiormente. E per Grazia come sarà come e quanto ci penserà? Ora della Milly non voglio pensar niente fino a che non avrò occasione di conoscerla personalmente. Non voglio ora farmi un'opinione che forse sarebbe erronea per poterla poi apprezzare senza nessuna prevenzione forse sbagliata, mi dispiace però assai quanto mi dici tu su questo riguardo e vorrei poterla giudicare in altro modo. Sarebbe un gran dolore se Fabio avesse a trovarsi legato poi

con per-

28/7

Bepi mio ritorno ora dall'esser andato ad un
 bucar una lettera regolamentare per te ben pagin
 do purtroppo che si sono 93 foliole per 100 che
 non partirà neanche dal campo. L'altre settimana
 ti spedirò una pacca mandata ma anche quella
 sarà difficile ti giuro. Te finì per un foglio di so
 mma che l'ho fatto finire un'agosto Bepi
 mio il tuo tormento per esser così finì di mio
 notizie. Questa la penso con la quasi certezza
 di non trovar più via per portarle avere ma
 voglio avere un punto pronto se mai si pre
 sentasse qualche occasione improvvisa. Ma
 tranquillo riguarda la mia salute che ti giuro
 Bepi mio sto proprio bene e tutti mi trovano
 benissimo. In quanto al morale io, e meglio
 non far come i politici alti e bassi impermanenti
 a seconda del vento che soffia. Solo ora, difeso
 proprio di pochi giorni la nostra fun amica
 qui dove andremo non lo si sa ancora, si
 parla di Ginevra (Belgio) e mi pare che i vicini
 se pensano a questa possibilità. Si parla anche di
 un eventuale liberazione ma di questa non
 voglio né illudermi né illudermi troppo perché

sona non conforme alla sua condizione, intelligenza e coltura. Mah! Che Dio ce lo preservi in tutto e per tutto e ce lo faccia contento. Per ora tralascio ancora per continuare non so quando, magari potessi saper qualche cosa e... non la continuerei neanche. Un bel bacione in anticipo; oggi sono 15 anni dalla morte di papà mio, che riposi in pace e se può preghi per noi che ne abbiamo tanto bisogno.

1. Scrive Picciotto (*op. cit.*, p. 928): «L'evoluzione delle vicende belliche non implicò la fine delle deportazioni: con questa prospettiva, fin dal luglio 1944 il BdS aveva iniziato le ricerche di un luogo adatto, lontano dal fronte e al riparo da eventuali attacchi partigiani. La scelta cadde su un vecchio complesso di autorimesse in disuso a Gries, un sobborgo di Bolzano».
2. Figlio di Alberto, altro fratello di Ada.
3. La lettera è stata iniziata venerdì 28, proseguita sabato 29, conclusa domenica 30.

[Foglio di carta (22x29 cm); più volte ripiegato e bustina (7.5x11 cm) con indicazione di numero telefonico; scritto a penna.]

Lettera 49

S.d. [Ultima domenica di luglio – 30 luglio '44]

Domenica mattina. Oh Beppi mio, ora lo sappiamo dobbiamo tenerci pronti con poca roba ché martedì o mercoledì si parte¹ insieme ai prigionieri inglesi. Tutti parlano di Germania e ho paura non a torto perché tutto lo fa supporre. Dirti il mio stato d'animo è una cosa inutile, ti basti sapere Beppi mio che se sempre ho pensato tanto a voi, ora mi sento straziare il cuore pensando d'allontanarmene tanto senza speranza di poter saper più niente di voi miei adorati. Facciamoci coraggio ci rivedremo forse ancora, ma se ciò non dovesse più accadere sappiate che fino all'ultimo il mio cuore sarà con voi, serbate un buon ricordo mio e perdonatemi se molte volte non son stata come avrei dovuto e voluto essere. Che il nostro benedetto guardi di farsi la vita buona e pensate che, se la mia sorte è di non vedervi più segno è ch'è un bene per voi, l'ho tanto pregato Iddio di fare tutto pel vostro meglio. Ed ora vi bacio tanto e tanto intensamente, vi raccomando state tranquilli e cercate e riuscite a farvi una buona ragione vostra Ada e che Dio vi benedica come vi benedico io.

Domenica pomeriggio, che giornata, Beppi mio! non gliela auguro una di simile a nessuno. Non rileggo quanto ti scrissi questa mattina perché se ti scrivo ora voglio farlo sotto l'impressione delle ultime notizie che vorrei sperare siano veritiere come mi fu assicurato. Dunque sembra che si parta noi misti assieme agli inglesi per Verona e a Verona poi verranno

no vagliati tutti i nostri documenti e poi decideranno della nostra sorte. Se come probabile si sarà destinati per un campo di concentramento auguriamoci sia per uno in Italia, parlano anche di un eventuale confino, oppure di una liberazione, beati chi ci crede. Il maresciallo² ha detto oggi che doveva venir da Verona risposta riguardo agli ammalati, ma credo si tratti soltanto per i politici. Si passano ore angosciose e si vive sotto un incubo. Procuo di non veder nessuno e di parlare con meno persone possibile per non montarmi ancora più la testa, ma lo stesso non ho pace e non la trovo nè a letto nè alzata. Ho fatto bene mi accorgo, a mettermi a scriverti, così mi par di non esser più così sola in mano di questa gente. Povero Beppi, forse invece sono un'egoista a scriverti; mio dovere sarebbe quello di simulare una calma e uno stoicismo che purtroppo non ho, e non potendo simulare farei meglio a non scriverti neanche, mi perdoni? Tutti i documenti che tu mi hai procurato sono tanto a posto che spero se veramente verranno richiesti potranno servire ed allora... non tutti li posseggono e vedi perciò delle facce nere nere e senti pronostici più neri ancora. Questa mia la riceverai per mezzo della signora Levi-Barberis che per sua fortuna viene liberata, da lei potrai aver notizie più precise visto che la sua figliola rimane con noi e seguirà le nostre sorti probabilmente. Adesso hanno chiamato ancora e il convoglio parte per la Germ. aggregati alla Tot. già questa sera alle 7. Domani poi probabilmente partiranno gli altri e martedì-mercoledì noi e poi basta. Si potesse venire almeno vicino a Milano o almeno in un posto dove potresti venire con facilità ed aver almeno quel grande conforto e quello della posta. Mah! è atroce non saper niente e dover sottostare a tutto quanto decidono gli altri per noi. Speriamo potremo far relativamente un buon viaggio, forse che noi ammalati avremo un trattamento speciale. Se potrò scriverò anche domani e prima di partire ma non so se invece dovrò consegnarla prima. Scrivo a te Beppi mio ma il mio pensiero in ogni mia parola ti unisce al nostro benedetto che vorrei tanto e tanto poter rivedere ancora. Cerco di pensarlo nelle varie sue espressioni e me lo vedo d'innanzi ed il cuore mi si spezza di non poter esser vicino a lui, vicino a te Beppi mio, ma che cosa ho fatto in questo mondo di tanto male per esser castigata così? e quando ma quando avrà fine questo mio tormento? Mah! non posso più scrivere è meglio interrompa e che Dio vi preservi a voi miei benedetti da ogni male e possa far sì che ci ritroveremo presto riuniti in bene che non ne posso proprio più. Ma coraggio e avanti, continuo poco dopo perché mi sembra che quella signora partirà con noi ed invece forse già domani c'è un'altra combinazione. Beppi mio ti raccomando sappiatevi far forza e coraggio qualunque cosa avvenga. Il nostro tesoro è già in un'età che non ha più bisogno di me ed anzi per te potrà essere e sarà la tua forza. Che Dio dia che nella Milly possiate trovare aiuto e conforto e che il nostro tesoro

abbia saputo scegliere bene come tanto e tanto lo vorrei io. A tutta la mia famiglia mando il mio ricordo affettuoso tanto e la mia riconoscenza per tutto quello che hanno fatto sempre per me e che io mai e mai dimenticai. Spero tutti saranno salvi e staranno bene. A tutti un bel bacio e alla mia Pia uno grosso. Non avviliti Beppi mio se ti scrivo così. Forse ci rivedremo ancora se potrò ed appena lo potrò ti farò avere mie notizie. Non è escluso che a Verona mi liberino, come non è escluso che mi mandino chissà dove. Speriamo bene miei adorati, vi raccomando ancora forza e coraggio e che Dio ci assista e sia sempre con noi. Mi ricorderai tanto anche a tutta la tua famiglia che sempre è stata buona con me, principalmente la cara Alice. Noi ci rivedremo ancora Beppi mio ci rivedremo perché il buon Dio non vorrà colpirci così. Saprò darmi forza e coraggio anch'io e farò di tutto per star bene e batter duro il più possibile. Abbiate ancora con la mia benedizione il mio bacio il più amoroso e vi raccomando calma e coraggio. Dove sarà il mio tesoro? dove? e tu Beppi? state sempre bene? chissà se tu hai notizie e come sono queste notizie, il mio pensiero rifugge con tanta paura a pensar male ma sono tanto sconsolata a non saper niente. Devo finire, un bacio anche alla Milly e che sia il vostro angelo buono se così vuole Iddio e che abbiate sempre la sua protezione

Arrivederci

vostra Ada

La Capozzi mi prega dirti che consoli suo marito.

1. Il convoglio n. 14, partito da Verona il 2 agosto, si forma anche con ebrei trasferiti da Fossoli martedì 1° agosto.
2. Si tratta probabilmente del vice comandante del campo Hans Haage che durante gli appelli quotidiani orientava le informazioni. Sarà lui a dirigere personalmente le operazioni di evacuazione, il primo agosto (cfr. Picciotto, *op. cit.*, p. 928). Valech Capozzi, (*op. cit.*, p. 53) parla anche di un maresciallo Ricoff.

[Foglio di carta da lettera (21,5x30 cm), ripiegato; scritto a matita; grafia abbastanza lineare e leggibile.]

Lettera 50

31 luglio

Beppi mio, quantunque t'abbia scritto già più volte in questi due giorni non sapendo se riceverai più o meno i miei scritti approfitto anche di questa occasione. Dunque sappi che martedì-mercoledì ho deciso d'andar a Verona e poi proseguirò il mio viaggio ancora non so bene dove rivolgerò i miei passi. Ti avverto subito caso mai tu avessi avuto inten-

zione di venirmi a trovare e spero fare in tempo per evitarti un viaggio inutile. La Alba e la mamma della Marisa verranno con me e ti pregano d'avvisare. Dalle ultime tue pervenutemi per mezzo del signor Dellagio¹, non ricevetti altro e puoi immaginare quanto vorrei sapere qualche cosa di voi miei carissimi. Ti prego Beppi mio non dir niente, ma assolutamente niente a Grazia di questo mio viaggio, sarebbe inquieta senza poter far nulla, perciò ti raccomando non lo sappia mai: fin tanto almeno che potrò darti il mio nuovo indirizzo. Ed ora ti saluto Beppi mio con tutto il mio cuore vi bacio tanto e tanto e sappiate che sempre vi ho presenti e per voi saprò sopportare qualunque avversità. La mia salute ha messo giudizio e non hai motivo di preoccupartene ancora tanti bei baci e tutti i miei pensieri più affettuosi vostra

Ada

I. È probabilmente l'abbreviazione di Della Giovanna.

[Foglio di carta da lettera probabilmente diviso a metà (14x21 cm) scritto a matita. Inusuali i numerosi spazi bianchi.]

Lettera 51

31 luglio

Beppi mio carissimo, ieri ti scrissi una lunghissima e bruttissima lettera, oggi vorrei poter rimediare la cattiva impressione che ne avrai riportata ma non so se ci riuscirò. La situazione purtroppo è sempre invariata e potrà variare soltanto a Verona, dove sarà la nostra prima sosta per proseguire poi chissà in che direzione. Beppi mio non pensiamoci; la guerra non durerà in eterno e da qualunque parte mi portino spero farò ritorno perché farò tutto il mio possibile per resistere pensando a voi miei cari ed al grande amore che vi porto. Se disgraziatamente invece non dovessi più ritornare vi dovrete fare una ragione e rassegnarvi pensando che io ho sempre pregato tanto il Signore di fare tutto nei miei riguardi pel bene nostro ed allora qualunque cosa avvenga sarà sempre ben fatto. Ti prego Beppi mio tieni nascosto il più a lungo possibile al nostro tesoro questa mia partenza per destinazione ignota. Che mi creda sempre qui e se avrò la fortuna di esser mandata in un posto vicino da dove potrò dar e aver notizie allora sì, potrai far sapere il mio cambiamento di residenza, altrimenti che lo ignori fino a guerra finita. Me lo prometti? Saprai far questo? te lo prego tanto tanto Beppi mio. Mi duole abbastanza di dover dare a te questo dolore, ma è necessario che tu sappia che non sarò più qui. Spero che questa mia ti giungerà abbastanza in tempo per evitarti un eventuale viaggio inutile per venirmi a trovare che fatto in questi momenti rappresenterebbe un pericolo enorme cui non voglio neanche

pensar. Eppure Beppi mio quanto avrei desiderato rivederti almeno ancora una volta prima della mia partenza. Quanto avrei voluto saper tanto del nostro tesoro e di tutta la famiglia mia e tua! questo non mi è concesso e vado via col pensiero e col cuore pieno di voi miei cari che chissà se e quando rivedrò ancora. Basta, non voglio ricominciare come ieri, voglio farmi forza e coraggio e sperar bene e dimenticar le supposizioni della maggioranza per pensare solo a quelle favorevoli. C'è il dottor Pavia (cugino del povero Vittorio¹) non so se ti ho già parlato di lui, è una cara persona che mi ha preso quasi sotto la sua protezione e procura di tenermi alto il morale con la previsione che a Verona i nostri documenti verranno esaminati e vagliati i vari casi per disporre poi in maniera adeguata. Magari ciò fosse, i miei documenti sono in perfetta regola, non so se anche l'incartamento di Milano è stato spedito colà che allora ci sarebbe anche l'attestato medico e forse potrebbe giovare anche quello. Ad ogni modo Beppi mio pensiamo bene e che Dio ci protegga. Adesso sento che domani ha colloquio una signora non di Milano. Ti scriverò subito due parole per pregarla d'imbuicare magari espresso raccomandata, tanto per darti mie notizie. Ti scrissi prima anche un'altra lettera dal campo, la terza in pochi giorni, una raccomandata le altre semplici, tento in tutti i modi di farti avere notizie e non so se con risultato favorevole. Ora tralascio di scriver questa per preparar l'altra e così Beppi mio sempre pensando a noi passo queste giornate cruciali. Ti bacio, anzi vi bacio con tanto tanto affetto. Continuo nel pomeriggio. Ho scritto e consegnato quella che verrà imbucata espresso raccomandata, ho saputo che quella scrittati ieri verrà consegnata domani e ti verrà recapitata 1/2 telefono come il solito. Non so se in questa potrà aggiungere una della Alba per suo marito visto che lei lavora tutto il giorno al comando. Se non ci sarà in questa una sua lettera ti prego per incarico suo di dar tu le notizie al marito e così anche alla fam. Marisa. È un accordo tra noi tre che quando uno di voi riceve un nostro scritto dovete dar subito notizia agli altri. Spero tutti gli altri lo faranno come sono sicura lo fai tu. Ed ora Beppi mio credo che chiuderò questa mia. Ti raccomando calma coraggio e fede nel buon Dio che ci assisterà. È logico che appena potrò e se potrò ti farò pervenire notizie. Non crucciarti pensando al viaggio che credo come malata avrò almeno fino a Verona un trattamento buono almeno ce lo hanno assicurato. È stato un gran bene esser in infermeria e ciò forse forse potrà portare un bene anche pel seguito. Ora parlai con la Cellini e così scrive anche lei e questa l'accludo nella sua lettera sperando ti verrà subito recapitata. Addio Beppi mio ti raccomando e scongiuro non dir niente al nostro tesoro, è meglio che lo ignori. Ci vedremo ancora speriamo, e poter dimenticar queste angosciose giornate. E che il Signore ci assista ora e sempre e protegga da ogni male il nostro tesoro che se non potrò vederlo io lo bacerai per me tanto e gli dirai che la sua mamma lo benedice con tutto il cuore e che se non dovrò sopravvivere sarò contenta se

lo saprò rassegnato e calmo e soltanto così, pensandovi tutti e due forti e coraggiosi, mi infondete più forza e coraggio a mandarvi questo mio saluto che forse potrebbe esser anche l'ultimo. Coraggio e coraggio. Tutto il mio amore, tutta la mia anima tutta me stessa con voi miei cari a con tutta la mia famiglia che sempre tanto ricordo con amore

vostra Ada

Ancora un bel bacio e arrivederci a presto

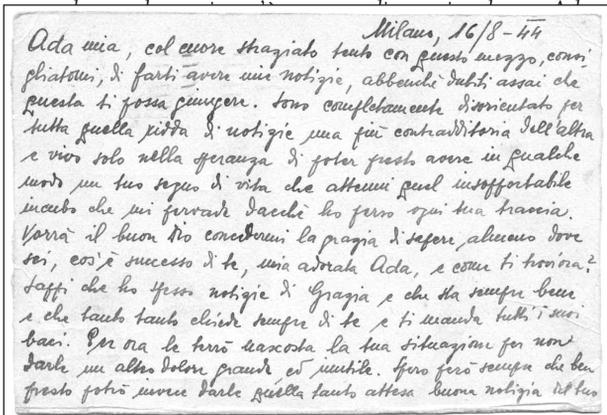
1. Potrebbe essere Egidio Pavia, goriziano, deportato da Fossoli con il convoglio n. 14, ucciso ad Auschwitz il 6 agosto 1944 al momento dell'arrivo (Picciotto, *op. cit.*, p. 490).

[La carta usata è quella da lettere; gli angoli appaiono di colore marrone scuro. Il secondo commiato è scritto, al contrario, in fondo alla prima pagina. La lettera è inserita in un biglietto dove è riportato il seguente indirizzo: «Per il sig. Giuseppe Marchesini con la preghiera di telefonare al numero 294306 dopo le 18 per ritiro. Infinite grazie»].

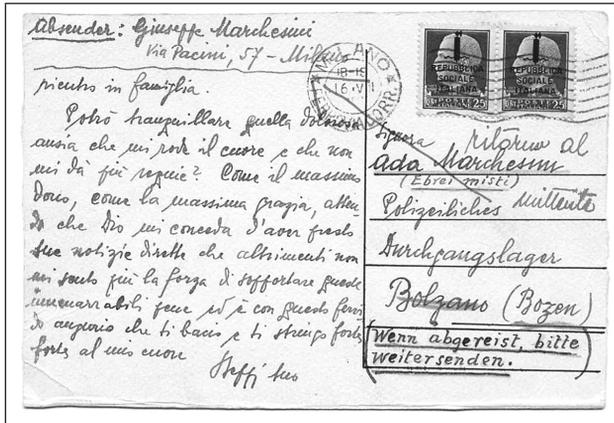
Lettera 52

Milano, 16 agosto '44

Ada mia, col cuore straziato tento con questo mezzo, consigliatomi, di farti avere mie notizie, abbenché dubiti assai che questa ti possa giungere. Sono completamente disorientato per tutta quella ridda di notizie una più contraddittoria dell'altra e vivo solo nella speranza di poter presto avere in qualche modo un tuo segno di vita che attenui quel insopportabile incubo che mi pervade dacché ho perso ogni tua traccia. Vorrà il buon Dio concedermi la grazia di sape-



e come ti trovi ora?
e che tanto tanto



chiede sempre di te e ti manda tutti i suoi baci. Per ora le terrà nascosta la tua situazione per non darle un altro dolore grande ed inutile. Spero però sempre che ben presto potrò invece darle quella tanto attesa buona notizia del tuo rientro in famiglia. Potrò tranquillizzare quella dolorosa ansia che mi rode il cuore e che non mi dà più requie? Come il massimo dono, come la massima grazia, attendo che Dio mi conceda d'aver presto tue notizie dirette che altrimenti non mi sento più la forza di sopportare queste inenarrabili pene ed è con questo fervido augurio che ti bacio e ti stringo forte forte al mio cuore.

Bepi tuo

[Cartolina postale indirizzata a: Signora Ada Marchesini (Ebrei misti) Polizeiliches Durchgangslager Bolzano (la parola è cancellata con un tratto rosso e corretta in Bozen sottolineato di rosso Wenn abgereist, bitte weitersenden). Sotto il timbro è scritto con la stessa matita rossa ritorno al mittente, una freccia indica il seguente indirizzo: Absender: Giuseppe Marchesini – Via Pacini, 57 – Milano.]

Lettera 53

22 agosto martedì

Ada mia, potrai avere questa mia? Mi sarà ancora possibile darti o avere tue notizie? Sono oltre tre settimane che non so più niente di te. È vero che, quello che più si paventava, avverrà o forse è già avvenuto? Pensa il mio stato d'a-

nimo in questa angosciosa incertezza; potessi almeno sapere qualche cosa di preciso, ma niente, niente so di te ed è questo che mi fa tanto male al cuore. L'unica speranza per ora è che presto tutto finisca e che ci sia dato di riunirci dopo questa lunga e penosa parentesi. Iersera sono ritornato assieme alla Milly dopo due giorni ch'eravamo assieme a Grazia. Dovresti vedere, Ada mia, che mutamenti ha fatto in tutti i sensi. Fisicamente meglio di così non potrebbe stare, ha un aspetto così florido: la salute in persona, qualche cosa di simile di quand'era bambina piccola. Come ha saputo attaccarsi alla vita di campagna e come il suo morale è alto! La prima cosa quando l'altro giorno, dopo due mesi che non ci vedevamo, mi è corsa incontro e mi ha abbracciato, fu di domandare di te, voleva tanto sapere tutto. Ma cosa potevo dire io, se io stesso non so niente di te? Quello che ho potuto dire è che non eri più a Fossoli, che sei partita per Verona e che da quella volta non ho più notizie tue, ciò che di fatto anche corrisponde al vero. Quante e grandi raccomandazioni ci ha fatto di comunicarli subito appena potrò avere tue notizie! Sarà presto, Ada mia? Qui corrono, come al solito, le notizie le più disparate e contraddittorie non presto fiducia a nessuna di tutte quante le dicerie che sono in giro, sia disastrose che favorevoli. Crederò soltanto quando avrò ricevuto qualcosa di tuo e Dio voglia sia presto e che le tue notizie siano buone e mi portino quel tanto di conforto di cui tanto ho bisogno. Ormai tutti credono e lo dicono che la guerra è molto prossima a finire e ci sono già molti sintomi. Soltanto la pace potrà portare la fine di tutti i nostri guai. Da Grado e da Udine ho avuto, dopo più di 2 mesi d'interruzione, finalmente notizie anche da loro che stanno tutti bene e che tutti tanti



L'ultima foto di Ada.

sempre s'informano di te e di Grazia. Lucia¹ sta tanto in pensiero per Mino e Rolando che ora dovrebbero presentarsi anche loro due. In ufficio niente di nuovo, ho avuto un aumento, non quanto mi aspettavo, ma ora spero poter ottenere di più. Del resto qui si fa la solita vita. Fra giorni Enzo e sua moglie si sistemano altrove e così finalmente sarò liberato della loro tanto poco desiderata presenza in casa nostra. La Milly, che tanto ti saluta, verrà ogni qual tanto ad aiutarmi fidando che ritornerai tu, Ada mia, ed il cuore me lo dice che quel giorno non è più tanto lontano. Leggerai questa? Potrò avere una risposta? Dio voglia che sì, perché quest'incubo, questa incertezza sono atroci e sento l'estrema necessità d'esserne liberato. I miei baci più cari uniti ai tanti e tanti che mi incarica di mandarti per conto suo Grazia assieme ad un nostro forte abbraccio e sperando sempre in bene ti saluto con tutto il mio cuore con l'augurio di un presto arrivederci.

Beppi tuo



Beppi caporal maggiore
dell'esercito austriaco.

1. Lucia è la sorella maggiore di Beppi. Ha tre figli: Giacomo (Mino), Rolando e Nora.

Profilo biografico di Giuseppe (Beppi) Marchesini

Giuseppe Marchesini proveniva da una famiglia che aveva ricoperto un ruolo di rilievo nella vita civile e politica di Grado, suo luogo d'origine. Il padre Giacomo era stato podestà della cittadina, in territorio austriaco fino al 1907.

Nei primissimi mesi del 1900 questi fa effettuare accurate ricerche grazie alle quali viene individuata, a duecento metri di profondità, una falda sotterranea che permette di fornire acqua potabile agli abitanti, fino allora obbligati ad attingere a pozzi lontani dall'insediamento urbano. Il 4 aprile dello stesso anno viene inaugurato l'acquedotto civico. Una lapide del 1950 conserva memoria di quell'evento fondamentale per la modernizzazione e lo sviluppo della cittadina lagunare.

Il fratello del padre, Giovanni, apparteneva a quella schiera di irredentisti gradesi che durante la Grande guerra fu destinata a recitare un ruolo primario. Nel maggio 1915, quando l'isola venne raggiunta dall'esercito nazionale, Giovanni Marchesini fu nominato primo sindaco italiano. Il 26 agosto 1916 puntualmente il comando austriaco emetteva l'ordine di arresto di varie figure irredentiste per alto tradimento; fra queste Giovanni, processato in contumacia e condannato a morte per impiccagione. Con la rotta di Caporetto, nel 1917, fu costretto ad abbandonare la città; s'imbarcò allora nel MAS dell'ammiraglio Tahon de Revel, approdato sulla piazzaforte marittima per organizzare l'evacuazione. Con lui c'era la moglie di Luigi Rizzo, eroe della Grande guerra, rimasto a Grado per far saltare le batterie costiere mentre gli austriaci erano sulla laguna. Dal 1917 al 1918 ricoprì la carica di commissario straordinario del

Governo italiano per la riorganizzazione e l'assistenza dei profughi giuliani sparsi nella Penisola, assolvendo tale incarico da Bracciano, dove si era rifugiato con la famiglia.

Dopo Vittorio Veneto Giovanni Marchesini, tornato a Grado, fu eletto nuovamente sindaco, carica che tenne fino all'avvento del fascismo¹.

Giuseppe nasce a Grado il 14 settembre 1890. Ha tre sorelle: Lucia, che ha sposato Alfredo Renzi, conosciuto nel Lazio durante il periodo di sfollamento (dopo il matrimonio si erano stabiliti a Udine); Pasqualina (Lina) che sposa il gradese Nicoletto (Letto) Olivotto e Alice, la più giovane, che sposa Antonio (Toni) Dovier. Le ultime due si stabiliscono nella cittadina lagunare. Giuseppe (Beppi) attraversa con passione tutte queste vicende. Ha un rapporto di ammirazione per il padre; lo dimostra in occasione del discorso pronunciato per il cinquantennale dell'inaugurazione dell'acquedotto gradese:

Maggiormente valore acquista quest'opera sua, se si pensa alle sue umili origini, figlio di un piccolo negoziante, e che da ragazzo fu messo ad apprendere il mestiere di falegname, ma che con la sua tenacia che in lui esisteva già ancora nella sua adolescenza, s'era da solo procurato quei mezzi, i libri, di cui era appassionato. S'era messo a studiare con tanta volontà ed impegno che senza l'aiuto di chicchessia, con le sole tre o quattro classi elementari da lui frequentate, dette l'esame di maestro postale riuscendovi benissimo. Un giorno, capitatogli fra mano, non ricordo se un giornale o rivista, che comunicava che nella lontana Boemia, lontana specialmente cinquant'anni fa per gli ancora difficili mezzi di comunicazione, e specialmente più per Grado che allora era poco più di un villaggio di pescatori, un'isoletta quasi completamente staccata dal mondo, seppe dunque su quel giornale che con nuovi, per quell'epoca speciali, sistemi di trivellazione di terreni s'era riusciti a far sgorgare l'acqua da terreni lontani da fiumi e privi d'ogni risorsa idrica, gli balzò come un lampo nel cervello l'idea che anche a Grado si sarebbe potuta tentare la sorte².

Ma c'era pure solidarietà politica che si incarna, più che su ideali teorici, nella quotidianità delle scelte. Ricorda Beppi a proposito del commissariamento della Giunta presieduta dal padre:

Nel campo politico egli capeggiò la resistenza contro il governo austriaco che privò il Comune della sovranità sulla spiaggia, lottò contro lo stesso governo in difesa del diritto di proprietà sulla Laguna. Lo scioglimento del Consiglio comunale nel 1907 provocò la nomina di un funzionario austriaco a Commissario del Comune con ciò ebbe termine la lotta e la sovranità che la Repubblica Veneta gli aveva lasciato in eredità³.

È un irredentismo legato alle radici, lontano da quella religione laica della Nazione che per anni aveva posto la questione dei confini come rito d'italianità; è un irredentismo che assume a riferimento più Venezia che Roma. Infatti il nesso irredentismo-fascismo non si lega al momento in cui il fratello del padre, ancora sindaco nel 1920, viene nuovamente estromesso con tutta la Giunta e i



La spiaggia di Grado intorno al 1920.

nuovi politici iniziano nei suoi confronti una sorta di “epurazione della memoria”. Scrive Beppi (a quel tempo aveva trent'anni):

Fu così che, vivo Giacomo Marchesini, si trovò un consigliere comunale pseudofascista che volle recare insulto al più benemerito dei concittadini proponendo e, quello che più conta, ottenendo la cancellazione del nome di Giacomo Marchesini a quella via, per sostituirlo, quasi ad



Primavera 1920, Grado. Beppi con Ada e Pia Michlstaedter.

eliminare ogni velleità di ripristino, con quello di Benito Mussolini⁴.

Grado negli anni del primo dopoguerra vide compiersi un processo di modernizzazione cominciato nel 1873, allorché il medico filantropo fiorentino Giuseppe Barellai aveva individuato il litorale lagunare come luogo ideale per localizzarvi un ospizio marino per bambini poveri e rachitici; nel 1890 si era «data mano alla costruzione di quello Stabilimento bagni, composto di un buffet e 120 cabine che ne era un gioiello nel suo genere»; nel 1900 l'acqua potabile.

Finita la guerra, combattuta con il grado di caporal maggiore nell'esercito austriaco (era stato anche fatto prigioniero dai russi), Beppi torna a Grado nel gennaio 1919. È nell'estate dello stesso anno che le spiagge ricominciano a popolarsi di bagnanti; sono in particolare i villeggianti della città, i borghesi triestini che evadavano dalla precarietà. Fra essi c'è Ada Michlstaedter.

I due si sposano con rito cattolico il 30 marzo 1921³ nel duomo di Grado. La madre di Beppi ha insistito perché la futura nuora ricevesse il battesimo qualche mese prima del matrimonio⁶. Si trasferiscono a Trieste, dove nel gennaio 1923 nasce Fabio; i legami con Grado restano forti: il 14 aprile dello stesso anno Fabio viene qui battezzato. La nuova famiglia vive a Trieste. Beppi è impiegato come vice cassiere presso le Generali Assicurazioni dove è dirigente il marito della cognata Ida, Massimo Michlstaedter. Le leggi razziali non paiono inizialmente sconvolgere la quotidianità; Fabio sta frequentando brillantemente il liceo classico, il processo di epurazione procede in maniera graduale, almeno per i quadri più bassi. Il cognato Massimo aveva attivato da subito le procedure per la discriminazione e nel gennaio 1939 egli figura fra cinquantacinque casi di discriminati per benemerienze fasciste della Provincia⁷; ciò non basterà per sfuggire all'epurazione: a fine marzo nell'elenco dei dirigenti e funzionari delle Generali Assicurazioni ai quali è stata comunicata la disdetta e hanno abbandonato la compagnia perché di razza ebraica, compare anche il suo nome⁸.

La posizione di Giuseppe Marchesini, ariano coniugato con un'ebrea, non compromise il posto di lavoro né la sua credibilità, se è vero che anche il figlio Fabio, iscrittosi dopo la maturità classica al Politecnico di Milano nel dicembre 1940, l'estate successiva, momentaneamente libero da impegni di studio, fu assunto per tre mesi presso la compagnia triestina. Alla fine del 1941 Beppi venne licenziato; le cause appaiono non del tutto chiare, ma non è da escludere possano essere connesse con un'ulteriore ondata persecutoria. Nel frattempo Fabio era tornato a Milano, essendo iniziato il nuovo anno accademico, e viveva presso la zia Pia, sorella della madre.

Nell'autunno del 1942 Giuseppe e Ada si trasferiscono definitivamente nel capoluogo lombardo dove la famiglia si ricongiunge. Beppi trova un lavoro precario come impiegato addetto al personale presso la Società Italiana Ernesto Breda.

Nei mesi successivi gli eventi precipitano: il 15 febbraio 1944 Ada viene arrestata; Fabio lascia Milano per raggiungere le formazioni partigiane che operano nel Novarese⁹.

Cominciò allora per Beppi quel tristissimo e intenso periodo che lo vide unico punto di riferimento per i suoi cari. Mantiene rapporti con il figlio, impegnandosi, anche grazie alla collaborazione dell'allora diciannovenne Maria Cestaro (Milly, la futura nuora), in azioni di collegamento fra i partigiani delle montagne e i nuclei di resistenza dislocati in città¹⁰. Ma soprattutto dal 27 aprile 1944, data del trasferimento di Ada da S. Vittore a Fossoli, inizia a percorrere tutte quelle vie burocratiche ritenute utili a rivendicare per la consorte le condizioni di ebrea battezzata coniugata con un ariano, che avrebbero dovuto portarla alla liberazione. È un percorso lungo, meticoloso, orientato dalle informazioni che Ada riesce a raccogliere grazie anche all'amicizia con Nina Neufeld Crovetti, segretaria di Hans Haage, vice comandante del campo. Intorno alla metà di maggio, preceduta da una corrispondenza quasi quotidiana, attivata grazie a una ben organizzata rete clandestina di corrieri, la prima visita a Fossoli di Giuseppe Marchesini.

Ada è combattuta. Ha il desiderio di rivedere il marito e la preoccupazione di esporre questi ai rischi di un viaggio lungo e pericoloso:

Beppi mio, contrariamente a quanto ti scrissi vorrei tanto vederti e parlarti. Se vieni perciò mi daresti una grandissima grazia e speriamo non ci sia pericolo di incursioni [...]. Ho scrupolo di averti scritto di venire ma proprio non ne posso più. (*Lett. 10 dell'8 maggio*).

Tra il 10 e l'11 maggio, dunque Beppi è a Fossoli; si vedranno solo altre due volte, lunedì 5 giugno e martedì 4 luglio.

La vita di Beppi scorre in quei cinque mesi nella continua sospensione fra ansie e paure provocate dalle notizie contraddittorie che giungono dal campo e la lucida determinazione di non lasciare nulla di intentato. Unico conforto, oltre che dalla solidarietà di una vicina di pianerottolo che spesso cucina per lui e prepara dolci per Ada, viene dal cugino Enzo, molto più giovane, il quale subito dopo il matrimonio con Maria, dalla seconda metà di maggio, si trasferisce da Grado a Milano in casa dei coniugi Marchesini. Anche Milly resta accanto al futuro suocero, garantendo i contatti con Fabio.

La lettera di Ada del 31 luglio, che annuncia l'imminente partenza da Fossoli per Verona e forse per la Germania, segna una nuova fase, ancor più dolorosa. Due giorni prima Ada aveva raccolto le voci di una partenza per Gries, voci poi smentite, Beppi a queste notizie, le meno tragiche, si aggrappa. Il 16 agosto invia al campo di transito di Bolzano una cartolina postale:

Sono completamente disorientato per tutta quella ridda di notizie, una più contraddittoria dell'altra e vivo solo nella speranza di poter presto avere in qualche modo un tuo segno di vita che attenui quell'insopportabile incubo che mi pervade dacché ho perso ogni tua traccia.

La cartolina è rispedita al mittente. Egli cerca probabilmente di riattivare quella rete di reciproche solidarietà che per mesi aveva garantito lo scambio di corrispondenze. Il 22 agosto scrive un'altra lettera, verosimilmente la consegna a Marisa Cellini Bertoletti, figlia di Ivonne Cellini, compagna di baracca di Ada; non è escluso che la giovane abbia tentato un viaggio della speranza a Gries, dato il tempo che intercorre tra il 22 agosto e il 21 settembre, giorno in cui Marisa riconsegna la missiva a Beppi, accompagnata da un biglietto:

Egr. sign. Marchesini, le ritorno la lettera diretta alla sua signora che non fu recapitata. Siamo sempre in attesa di notizie che non arrivano mai... Speriamo ricevere presto qualcosa perché questa attesa è estenuante. Mando anche a lei ciò che mi auguro io, cordialmente la saluto.

Nel frattempo ricorre a vie ufficiali: il 6 settembre scrive anche al Prefetto di Milano, pregandolo «di intervenire presso le competenti autorità germaniche affinché vogliano indicare il luogo ove presentemente si trova [mia moglie] e il modo col quale potrei avere sue notizie». Nessuna risposta. Risposta ufficiale giungerà il 6 ottobre 1946 allorché un documento del Ministero Assistenza Postbellica, ufficio provinciale di Milano, trasmette le dichiarazioni delle sopravvissute Nina Neufeld in Crovetto, Alba Valech Capozzi,



Luglio 1947, Grado, Parco delle Rose. Nonno e nipotina.

Flora Recanati in cui si legge che «l'ex deportato Ada Michlstaetder in Marchesini, nata a Trieste il 2 /1/1890, di professione casalinga e già residente in questo Comune, via Pacini 57 è deceduta nel campo di internamento in Germania di Auschwitz (Polonia) in data 8/8/1944 per eliminazione col numero di matricola non risulta».

Giuseppe Marchesini elabora il dolore fra avvenimenti frenetici che nel giro di due anni tornano a riempire di vita la casa di via Pacini 57. Il 30 Aprile 1945 Fabio era entrato trionfalmente in Novara a fianco del comandante partigiano Cino Moscatelli; a giugno va ad abitare con il padre assieme a Milly che aveva sposato agli inizi dello stesso anno in montagna. Nel frattempo riprende gli studi al Politecnico. Il 16 novembre 1946 nasce la figlia; e per perpetuare il ricordo della madre e della sua tragedia, di cui ormai si ha chiara consapevolezza, le viene dato il nome di Ada. Nel dicembre 1947 Fabio consegue la laurea in Ingegneria industriale. Nel gennaio 1948 viene assunto presso la Società Edison di Milano in qualità di impiegato¹¹.

Anche le condizioni lavorative di Beppi erano migliorate. Il primo gennaio 1946, dopo quattro anni di precariato alle Officine Breda di Sesto San Giovanni, era stato assunto con regolare contratto¹². La *Stalingrado italiana* vive un immediato dopoguerra rovente di scontro sociale e politico. Il Partito Comunista è fortemente presente in una classe operaia che fa esercizio di democrazia nelle Commissioni interne, spesso giungendo a scontri frontali con il questore di Milano Vincenzo Agnesina il quale non esita a ricorrere a cariche di polizia nelle manifestazioni sindacali e ad azioni intimidatorie con irruzione all'interno delle fabbriche, come quella del novembre 1947, nello stabilimento della Breda, con il pretesto della ricerca di armi. In questo clima Giuseppe Marchesini, uomo profondamente moderato e con un asburgico senso della giustizia, si trova schierato nella commissione interna della Breda, come sindacalista socialdemocratico a fianco di Corrado Rigola (nipote del deputato socialista) e del fratello di Luciano Bolis, dissidente torturato dai nazifascisti a Villa Stuarda. Il suo zelo è profondo e ben presto è accusato dalla maggioranza comunista di posizioni filocapitalistiche dalle quali in più occasioni deve pubblicamente difendersi. E lo fa con argomentazioni chiare; il giornalista Ilario Fiore, in un articolo del febbraio 1950 pubblicato sul settimanale «Incom», cita le parole del sindacalista saragattiano pronunciate in occasione di una rovente polemica con un capogruppo comunista:

Per colpa dei vostri capi, se oggi dovessimo fare un vero sciopero sindacale per difendere dei diritti più che giusti più della metà delle maestranze non ci seguirebbe, perché l'avete stancata con gli scioperi politici e gli scioperini di protesta ordinati da Milano. Non sapete che molti nostri compagni di lavoro hanno perduto nel '49 chi ottanta, chi centomila lire di cottimi per scioperi contrari agli interessi sindacali!¹³.

L'assiduo impegno di quei mesi sembra surrogare un drammatico vuoto di affetti lasciato dalla sua storia personale, che non elude ma orgogliosamente ostenta quando la dialettica scivola sul piano politico.

Il fascismo l'ho avversato, come non tutti lo possono dire, intendo dire

di quelli che al presente sono fra i più scalmanati fautori della democrazia e che hanno dimenticato, o meglio lo vorrebbero, quello che erano non molto tempo prima della liberazione, quando si credeva ancora che la Germania potesse vincere la guerra. Sappiate anche che ho perduto mia moglie portatami via dai nazifascisti ed eliminata nei famigerati campi di annientamento in Germania¹⁴.

Sono parole che appartengono all'incipit di un discorso pronunciato nel marzo 1950, in occasione della campagna elettorale per il rinnovo della commissione interna della Breda. L'elaborazione del lutto fra attività politica e avvaloramento del ricordo è destinata ancora una volta a interrompersi. Dal 15 ottobre dello stesso anno, infatti, viene collocato in pensione dalla dirigenza, vittima del sistematico stillicidio di licenziamenti, che doveva portare ad una progressiva smobilitazione delle strutture sindacali esistenti. Il 5 giugno 1953 suo figlio Fabio, ormai brillante ingegnere della Edison, muore in un incidente stradale; Beppi resta solo di fronte ai suoi ricordi. Torna allora a Grado dove fino alla morte, avvenuta nel gennaio 1972, riprende a coltivare la passione per la politica (fondò nella sua città una sezione del PSDI, di cui fu segretario fino alla fine) e la memoria di una vita sommersa.

Si legge in un trafiletto di giornale gelosamente conservato fra le sue



Febbraio 1950, Milano. Giuseppe Marchesini, impiegato e sindacalista presso le Officine Aeronautiche Breda di Sesto San Giovanni.

carte, a cui è impossibile attribuire testata e datazione:

Il pensionato Giuseppe Marchesini, abitante nella nostra città in via Gradenigo 6, è venuto ieri nella nostra redazione pregandoci di segnalare un fatto che gli stava particolarmente a cuore. Qualche giorno fa, il Marchesini aveva perduto l'anello nuziale. Se l'era levato momentaneamente dal dito che gli s'era gonfiato per una lieve distorsione, posandolo in una tasca assieme ai guanti. In quel momento si trovava in un locale di via Camperio. Poco dopo essere uscito ed aver infilato i guanti, s'era accorto di aver perduto la vera. Si tratta di un oggetto che per Giuseppe Marchesini aveva un valore sentimentale, in quanto gli ricordava la consorte che egli aveva perduto in un campo di concentramento della Germania nell'ultima guerra. Nell'interno dell'anello stava inciso: Ada 30 marzo 1921. Il nome della sposa e la data di un felice giorno ormai tanto lontano: quello delle loro nozze. Il Marchesini ci ha pregato pertanto di pubblicare questa notizia, sperando che se qualcuno avesse ritrovato quel caro ricordo, potesse farglielo recapitare.

La fede è poi stata ritrovata ed è ancora in possesso della nipote Ada.

Intervento all'assemblea degli operai alle Officine Breda di Sesto S. Giovanni in occasione delle elezioni della Commissione interna (s.d. ma marzo 1950)

Prima di dire quello ch'è mia intenzione, voglio fare una breve premessa, voglio cioè che sappiate il mio passato politico, poiché, da quanto mi consta, sono state fatte delle insinuazioni in mio riguardo tutt'altro che corrispondenti alla verità; sono stato cioè tacciato nientemeno che di fascista, reazionario, sabotatore ecc. ecc. Dovete sapere che da giovanissimo, quando la mia cittadina natia era ancora soggetta all'Austria, ho costituito assieme ad un animoso gruppetto di miei compagni, veri e puri proletari, un gruppo politico repubblicano mazziniano, democraticissimo, ciò che mi procurò delle serie noie e persecuzioni poliziesche. Il fascismo l'ho avversato, come non tutti lo possono dire, intendo dire di quelli che al presente sono fra i più scalmanati fautori della democrazia e che hanno dimenticato, o meglio lo vorrebbero, quello che erano non molto tempo prima della liberazione, quando si credeva ancora che la Germania potesse vincere la guerra. Sappiate che ho perduto mia moglie portatami via dai nazifascisti ed eliminata nei famigerati campi di

annientamento in Germania, sappiate anche che il mio unico figlio ha preso parte attiva, dico attiva, cioè sui monti, per un anno e mezzo con le brigate partigiane garibaldine a lato di Moscatelli e che io stesso, per quanto le mie forze e possibilità lo permettevano, ho contribuito attivamente al movimento partigiano.

Voglio parlare da questo microfono perché nell'ultima riunione tenutasi qui è stato fatto il mio nome assieme ad altri, dal compagno (se così lo posso chiamare) Zanfurlini, ad onta che non sia consuetudine fare nomi in tali riunioni, (ma... lasciamo correre) voglio dunque parlare, abbenché non abbia il dono dell'arte oratoria e non sappia far uso delle frasi ad effetto ed a forti tinte, come taluni ne sono maestri e data la mia non certo giovane età per cui vado spesso soggetto a perdere il filo del discorso e perciò mi vedo costretto a leggere, anziché improvvisare, quelle cose che ora vengo a precisare.

Non voglio che crediate che fin ora non ho mai parlato da questo microfono ad onta dei ripetuti ed insistenti inviti fatti ai così detti dissenzienti, sia stato per pusillanimità, perché è nel mio carattere di dire apertamente quello che penso, a chiunque avesse chiesto la mia opinione su qualsiasi argomento gliela avrei data senza timore di sorta e, se tutti non lo sanno, ebbene lo faccio noto a tutti che sono il responsabile della corrente politica del partito socialista dei lavoratori italiani per la 5a Sezione. Dunque, se non ho parlato prima d'oggi da questo microfono è stato per il semplice motivo che non sarei stato ascoltato perché ogni qualvolta che siamo stati invitati a parlare lo è stato fatto sempre dopo aver ben infuocato l'ambiente e creato quello stato d'animo nei nostri riflessi, che non ci avrebbe certo permesso di dire cosa, che potesse anche in piccola parte esser stata in contrasto con quanto gli oratori che ormai siamo abituati a sentire avevano in precedenza esposto.

Il primo argomento che voglio toccare è quello che si riferisce a quel comunicato letto qui dal compagno Talamucci, che casualmente, cioè per puro caso, è stato compilato e distribuito quasi contemporaneamente a quello della Direzione e che ha prodotto tanto scalpore per la frase contenutavi in cui s'invita la direzione a non prendere più contatti con l'Esecutivo delle Commissioni Interne fino a che, ripeto fino a che questo non avesse dato le sue dimissioni.

Cosa significa quel fino a che? Significa semplicemente che, una volta dimessosi, l'Esecutivo avrebbe logicamente continuato la sua funzione fino all'elezione di quello che sarebbe sortito dalle nuove votazioni. Ed è pure più che logico che, nell'interesse di tutta la maestranza, senza distinzione di sorta, lo si sarebbe appoggiato in quelle vertenze tutt'ora in trattativa con la direzione che tanto interessano e che in nessun caso devono essere trascurate o tantomeno abbandonate.

Alla lettura di questo punto del comunicato era stata data una interpretazione arbitraria, non corrispondente al suo vero significato, e cioè che le dimissioni avrebbero addirittura eliminata ogni rappresentanza delle nostre organizzazioni sindacali, alle quali la nostra corrente politica ci tiene in sommo grado, lasciandoci così in piena balia di quanto, in assenza di una nostra rappresentanza fino alle nuove elezioni, la Direzione avesse avuto in animo di fare, approfittando della situazione.

Devo inoltre precisare che questo comunicato, tanto discusso, è stato compilato da un gruppo d'indipendenti, dunque da elementi non facenti parte ad alcuna corrente politica, e portato in visione ai responsabili presso la Breda della mia corrente politica e di quella repubblicana, le quali hanno dato la loro adesione. E per chi non lo sapesse le sigle GALS e GARS significano, la prima: Gruppi Aziendali Lavoratori Socialisti e la seconda: Gruppi d'Azione Sociale Repubblicana.

Passo ora ad altro delicato, tanto discusso e svisato argomento, a quello che tanto ci si rimprovera, a quello cioè della nostra presa di posizione contro l'attuale Commissione Interna, per quanto riguarda la nostra Sezione, e contro l'Esecutivo per quanto riguarda l'intero complesso Breda. Per quanto riguarda quelle rivendicazioni, sia di salari che di stipendi, sia delle altre d'indole economica e sindacale, non avrete certo trovato opposizione da parte nostra nella sostanza delle stesse, ma l'opposizione l'avrete trovata nel sistema delle trattative, cioè nel modo in cui sono state svolte, dando queste tutta l'impressione di voler forzare la mano anche in momenti in cui si sapeva che avrebbero pregiudicato il buon andamento e l'esistenza stessa della Ditta. Non è certo nelle mie intenzioni di fare carico di quanto è avvenuto alle sole nostre rappresentanze sindacali, ripeto sindacali, che avrebbero dovuto rimanere esclusivamente soltanto tali e non di carattere spiccatamente politico, come in ripetute circostanze lo hanno dimostrato, ma faccio forte carico alla Direzione Breda stessa per non aver saputo affrontare in molte circostanze certe situazioni che avrebbero potuto evitare di portare la Ditta sull'orlo dell'abisso in cui purtroppo oggi si trova.

Quello che ci ha fortemente disgustati e che ha provocato l'inevitabile distacco da quello che avrebbe dovuto invece essere il naturale senso di solidarietà sindacale fra le diverse correnti politiche, è stato l'uso di sistemi tanto deprecati e deplorabili, perché violenti, che in più occasioni sono stati purtroppo adottati.

E concludendo voglio che si sappia, almeno per quanto riguarda la corrente politica che rappresento come responsabile in questa Sezione, che è nostro fermo intendimento, premesso che qualche nostro candidato dovesse riuscire eletto nelle prossime elezioni delle Commissioni interne, di abolire nel modo

più assoluto ogni tendenza politica in seno a quell'organismo di puro ed esclusivo carattere sindacale che sono le Commissioni Interne e di conseguenza l'Esecutivo delle stesse.

Note

1. Le informazioni su Giovanni Marchesini sono tratte da un articolo comparso su «Il Piccolo» di Trieste, nelle pagine di cronaca locale dedicate a Grado, dal titolo: *È morto Giovanni Marchesini primo sindaco italiano di Grado*; Giuseppe Marchesini ha conservato parecchi trafiletti ritagliati dei quali è difficile stabilire la datazione precisa.
2. Tutti i documenti a cui qui d'ora in poi si fa riferimento sono conservati nell'archivio privato di Ada Marchesini Giustolisi che ci ha concesso la consultazione. Si tratta di carte gelosamente custodite dalla nipote di Ada Marchesini Michlstaedter.
3. Manoscritto (5 fogli, di cui uno sulle due facciate) che contiene il testo del discorso pronunciato da Giuseppe Marchesini l'8 aprile 1950 a Grado in occasione dello scorporamento di una lapide commemorativa in onore del padre, p. 2.
4. Foglio dattiloscritto in tre facciate: *L'opera di Giacomo Marchesini, sindaco di Grado, durante il primo decennio del secolo XX*, p. 3; il documento risulta senza data e senza firma ma ampi stralci di esso sono riportati nel discorso del sindaco di Grado Giuseppe Grigolon, nel Verbale del Consiglio comunale del giorno 4 aprile 1950 - ore 17.
4. *Ivi*.
5. Comune di Grado (Parrocchia di Grado), provincia di Gorizia, certificato di matrimonio rilasciato il 27/6/1943.
6. Il particolare ci è stato riferito da Ada Marchesini Giustolisi.
7. S. Bon, *Gli Ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000, p. 178.
8. *Ivi*, p.146.
9. Curriculum vitae di Fabio Marchesini. Alla cortese attenzione dell'Ing. Gino Ciriello, soc. Edison, 27 settembre (s.a. ma 1947). Due pagine dattiloscritte.
10. Intervento di Giuseppe Marchesini all'assemblea degli operai delle Officine Breda di Sesto San Giovanni in occasione delle elezioni della Commissione interna (s.d. ma marzo 1950). Quattro pagine dattiloscritte, p.1.
11. Lettera della Società Edison del 19 gennaio 1948 al Signor Ing. Fabio Marchesini, Prot. n. 4607/Pers., oggetto: assunzione.
12. Certificato di lavoro rilasciato dalla Società Italiana Ernesto Breda a nome dell'impiegato amministrativo Marchesini Giuseppe, Sesto San Giovanni, 27 novembre 1950.
13. L'articolo di Ilario Fiore è contenuto nelle pagine centrali del periodico (pp. 19-22), le uniche giunte a noi. La datazione è stata desunta sulla base del contesto affrontato nel pezzo oltre che dell'indicazione "febbraio" presente nell'incipit di un altro articolo.

I4. Intervento di Giuseppe Marchesini, cit.

Profilo biografico di



Maggio 1935, Dolomiti. Ada e Fabio.

Fabio (“Graziano”) Marchesini

«Presto Fabietto ne lasserà / in mezzo al rimpianto dela città, / i studi a Milano per continuar, / una nuova vita per iniziar. / E là sta macia di bel cavalier, / per tutti i passeggi / el farà el gran viveur / e invezze de studi, / sto gran birichin, / a tutte le mule / el farà l’ociolin»¹.

Sono i versi, anonimi, dedicati dagli amici di liceo a Fabio Marchesini allorché a fine estate del 1940 egli decise di trasferirsi dalla sua città per proseguire gli studi.

Fabio era nato il 2 gennaio 1923 a Trieste e viene battezzato con rito cattolico nella Parrocchia di Grado il 14 aprile dello stesso anno². Aveva frequentato nel capoluogo giuliano il liceo “Francesco Petrarca”, conseguendo con due anni di anticipo la maturità classica nel giugno 1940. Fino ad allora era vissuto protetto da un nucleo familiare solido, il cui centro affettivo e organizzativo era senz’altro la madre.

Una famiglia piccolo borghese, protetta nei momenti di difficoltà economica da una numerosa parentela (Ada aveva sette fratelli e sorelle). L’identità ebraica di questo ramo dei Michlstaedter risultava molto diluita; la figlia di Fabio, Ada, ricorda un solo zio frequentare regolarmente la sinagoga. La forte integrazione nella società triestina, oltre al fatto che quasi nessuno dei familiari ricopriva cariche pubbliche (fa eccezione lo zio Massimo Michlstaedter, dirigente delle Generali Assicurazioni che nel 1939 dovrà lasciare il suo incarico), portò a sottovalutare la gravità delle leggi razziali³. Fabio, figlio battezzato di matrimonio misto, non ha fino a questo momento problemi. Studia, vive le proprie amicizie, poco numerose ma profonde, con entusiasmo e serenità. Conseguita la maturità, dal luglio 1940 lavora con mansioni amministrative presso l’ufficio del padre alle Generali, ma già il 2 novembre dello stesso anno è a Milano, iscritto alla Facoltà d’Ingegneria del Politecnico. In dicembre si trasferisce nel capoluogo lombardo, presso la zia Pia (la sorel-

la più piccola della madre, la prediletta) e lo zio Giorgio; per vivere tiene lezioni private di matematica, un lavoro non nuovo poiché aveva cominciato a dare ripetizioni a studenti delle medie già all'età di 15 anni⁴. Nell'anno accademico 1940-41 frequenta assiduamente tutti e dieci gli insegnamenti previsti ottenendo ottimi risultati⁵. I rapporti con la famiglia restano stretti, connotati da una maturità certamente superiore ai suoi diciassette anni; il primo 30 ottenuto in *Geometria I* dà occasione al padre di scrivere:

Trieste, domenica 25/5. Un bravo, Fabio mio, un bravo di cuore e al superlativo! Trepidammo tutto venerdì, tutto sabato e fino a questa mattina alle 8?, quando ci giunse finalmente il tuo telegramma che ci ha portato una così grande gioia, abbenché da te ci aspettavamo un buon risultato. Sono fiero ed orgoglioso del mio Fabio! Ti puoi facilmente immaginare il nostro nervosismo per tanto ritardo, specialmente mamma poi! Il telegramma risultato spedito ieri, sabato, alle 17.20, arrivato a Trieste alle 22 e recapitato appena questa mattina verso le 8? Si capisce che hai potuto dare l'esame soltanto ieri nel pomeriggio. Immagino la tua tensione di nervi dal venerdì al sabato. Ecco un altro scoglio superato, e come! Ora non ti rimane più, per questa sessione, che un'ultima prova e di te non si può dubitare che la saprai superare anche questa con onore, come sempre ci hai abituato; e poi finalmente ti avremo con noi, che sai come ti aspettiamo e vogliamo festeggiarti. Peccato soltanto che con le modeste nostre risorse non possiamo fare quello che si vorrebbe e quanto ti meriteresti, ma lo sai bene però con che cuore lo facciamo. Giovedì scorso sono ritornato in sede e già venerdì sera (sono arrivato a casa alle 10) ero di nuovo a casa. Mi fermerò fino a martedì (non c'è male, ti pare?) e poi sarò di nuovo qui ad attenderti alla stazione. Saprò regolarmi per chiedere il permesso che ho già preannunciato al mio comandante e dal quale ho già il nullaosta. Da un tuo preavviso che ci precisi quando sei intenzionato di partire. Lunedì, come al solito, andrò a lavorare in ufficio. In merito alla villa del nonno nessuna novità ancora; ieri sono stato da alcuni mediatori per sentire se c'erano delle novità al riguardo, ma finora ancora niente. Pare che il momento non sia propizio per compravendita di stabili. A proposito, ti sei interessato, come ti pregavo nella nostra ultima, anche a Milano? Siccome Grado, da qualche anno a questa parte, è molto conosciuta dai milanesi, che frequentano abbastanza numerosi la spiaggia gradese, chissà non si possa trovare qualcuno che possa interessarsene. Non posso chiudere queste mie righe senza dirti ancora quanto e

quanto mi hai reso felice e quanto io sia orgoglioso *in tutto* di te, Fabio mio! Un bacio e un abbraccio dei più affettuosi Papà tuo

Mi saluterai caramente zia Pia, zio Giorgio, Annie, e gli altri parenti⁶.

Il documento è importante poiché, oltre a restituire il clima di orgogliosa fiducia diffuso nella famiglia, mostra i primi segni di un progetto: quello del ricongiungimento a Milano e del reperimento delle risorse economiche per realizzarlo.

Nell'estate del '41 Fabio è di nuovo a Trieste e lavora per qualche mese alle Generali Assicurazioni ma nell'inverno successivo torna a Milano. Il 15 dicembre riceve la chiamata alle armi nel Circondario di Trieste⁷ e ottiene il rinvio.

L'impegno severo negli studi e nel lavoro non impedirono a Fabio di continuare a coltivare la stretta cerchia di amicizie triestine. Fra esse, quella con il coetaneo Giuliano Slataper, figlio minore del colonnello medaglia d'oro Guido Slataper. Egli, a differenza di Fabio, aveva diretto i propri ideali giovanili verso l'entusiasmo patriottico. Nel 1939, a diciassette anni, era infatti entrato volontario nella Milizia contraerea; allo scoppio della guerra frequentava il corso allievi ufficiali e dopo pochi mesi ne usciva sottotenente degli Alpini. Nell'agosto '42 la sua divisione fu destinata all'armata di Russia. Confessava all'amico nell'ottobre dello stesso anno:

5 ottobre '42. Caro Fabio, due mesi in Russia sono sufficienti per pensare di esserci sempre stato. Favorito dal sole e dal bel tempo mi sono ormai ambientato a questa vita che offre tanto bello accanto al brutto da preferirla per ora a quella di guarnigione. La guerra è sempre guerra per quanto il fronte sia abbastanza tranquillo ma tra questi alpini meravigliosi mi sento signore. Nel complesso sono più che contento e mi preparo ai mesi invernali durante i quali sentirai sicuramente parlare di noi più che di tanti reparti che ora riempiono le pagine dei giornali.

Auguri e saluti cari. Giuliano⁸.

Il fatto che Fabio appartenesse a una famiglia mista, per usare una terminologia propria del razzismo biologico, non aveva impedito che questa amicizia maturasse pur nelle differenze di ideali e di scelte; un segno in più dell'integrazione che i Michlstaedter avevano

raggiunto nella società triestina. E una pagina di giornale ci dà notizia della fine di questo legame: il 26 gennaio 1943 Giuliano Slataper «col nome d'Italia sulle labbra cadeva eroicamente sul Don»⁹.

In piena guerra gli studi di Fabio non si interruppero e durante l'anno 1941-42 egli riuscì a superare brillantemente tutti gli esami. Nel frattempo il disegno dei genitori di trasferirsi definitivamente a Milano ebbe buon esito e ai primi di novembre, in coincidenza con l'inizio del nuovo anno accademico, la famiglia Marchesini andò ad abitare nell'appartamento di via Pacini 57¹⁰, nei pressi della stazione di Lambrate. Agli inizi del 1943 Fabio frequenta il corso allievi ufficiali di complemento in artiglieria¹¹; contemporaneamente completa con successo tutti gli esami del terzo anno della Facoltà di Ingegneria elettrotecnica.

L'8 settembre colse Fabio a Milano. Non potendo, per evidenti motivi, continuare a frequentare il Politecnico, trovò lavoro nell'Istituto privato d'istruzione universitaria, in via Solferino, gestito dall'ingegner Tortorelli, come docente di materie già superate nell'ateneo milanese. Nell'Istituto dell'ingegner Tortorelli incontrò Maria Cestaro (Milly), che sarà sua moglie.

Così Milly racconta l'incontro:

Io lavoravo nello studio di ingegneria, dove davano dei corsi, ed ero impiegata. Avevo 16 o 17 anni e lì è venuto a lavorare mio marito, quello che poi sarebbe diventato mio marito. Lui è venuto perché aveva parlato... aveva prima letto un'inserzione che volevano qualcuno che desse lezioni di Geometria, Analisi, ecc. per preparare 'sti ragazzi; prendevano lezioni private e dopo si presentavano alle sessioni d'esame al Politecnico... Lui è venuto ed ha bussato alla porta, in una certa mattina, e ha detto :

- Io sono Fabio Marchesini

- Piacere, cosa vuole? – Io poi ero una che tagliava tutto con l'accetta

- Mah, ho letto...

- Sì, sì... Si accomodi, si accomodi all'aperto – Mi ricordo che gli ho detto.

E così l'ho conosciuto, ecco. Poi... sì, mi ha accompagnato qualche volta a casa... È nato un certo sentimento. Era dopo il luglio '43, doveva essere la metà di settembre. Lui allora si è fatto ospitare da questo ingegnere che teneva questa scuola privata assieme a una sorella. Lo ha

ospitato, questo Tortorelli, nel sottos..., come si dice, sottoterra, no?
E io l'ho conosciuto così. E la mamma [Ada Michlstaedter] è venuta una volta a trovarlo. Ecco perché io l'ho vista una volta, ma una soltanto. Perché lui aveva parlato alla mamma di me. Perché lui ai genitori aveva sempre detto tutto, era una persona così. Ha parlato di me e così, insomma... provava un certo sentimento¹².

Gli ultimi mesi del '43 ed i primi del '44 Fabio li trascorre in semi-clandestinità, nascosto nel seminterrato di cui parla Milly, concedendosi visite sporadiche in via Pacini. Resta difficilmente spiegabile come riesca il 7 dicembre a sostenere al Politecnico l'esame di Fisica tecnica, data la sua posizione di renitente alla leva dell'esercito repubblicano¹³; sarà comunque l'ultimo esame prima della ripresa degli studi, nel settembre 1945. In questi mesi matura la determinazione di abbandonare il capoluogo lombardo e unirsi alle formazioni partigiane che operavano nelle montagne del Novarese. A prendere la decisione, posta in atto nell'aprile del '44, devono aver



Estate 1944, La Cacciana.
Il Commissario politico
"Graziano".

contribuito, oltre che la precarietà del rifugio di via Solferino, la morte sul Don dell'amico più caro, Giuliano Slataper, la formazione antifascista ricevuta dal padre, ma soprattutto l'arresto, su ordine del Comando SS di Pola, della madre, eseguito il 15 febbraio 1944.

Nei mesi precedenti aveva attivato contatti con il Comitato di Liberazione Nazionale di Milano. Così ancora Milly narra l'ingresso di Fabio nella clandestinità:

Lui quando hanno portato via la mamma è andato in Valsesia, attraverso un sistema molto particolare... Lui conosceva una certa persona; questa persona aveva il figlio già in montagna. Allora il figlio gli mandava delle comunicazioni attraverso Tizio, Caio, Sempronio, passando di mano in mano. Fino a quando ha avuto la notizia che poteva, incontrando quella persona in quel posto, in quell'altro posto, in quell'altro posto ancora, andare in montagna. Dopo, noi, sempre attraverso questi sistemi – davano un biglietto, una banconota a metà e l'altra metà la doveva avere l'altra persona, così doveva avere quando si è arruolato – e così noi quando l'andavamo a trovare avevamo lo stesso iter¹⁴.

È il 26 aprile 1944 quando raggiunge la Brigata Pizio Greta¹⁵ ed assume il nome di battaglia "Graziano". Passa prima per varie formazioni: il Grp Beltrami, la Brigata Loss, il Battaglione Ranzini, la Brigata Osella¹⁶. Dal primo novembre 1944 è commissario di Battaglione della Pizio Greta. Nelle settimane che precedettero la Liberazione, in forza presso la Divisione Fratelli Varalli viene destinato a nuovo incarico. Si legge in un documento del Comando della zona militare Valsesia, datato 10 aprile 1945, a firma del Comandante militare Ciro e del Commissario di Guerra Cino Moscatelli:

Il Commissario di Guerra Graziano viene in data odierna destinato quale Commissario di Guerra presso la Brigata Nello. Con tale designazione intendiamo valorizzare le sue capacità per il vantaggio della formazione presso cui prenderà funzioni direttive e all'unico scopo del potenziamento delle forze attive nel quadro della lotta di liberazione nazionale.

Il trasferimento venga effettuato, in modo che il commissario uscente di carica, Atti, abbia il tempo di effettuare un graduale completo passag-

gio di consegne al successore.

Atti si tratterrà presso la Brigata Nello fino a tanto che Graziano non potrà subentrare nel Comando della stessa, prendendo pure interinalmente il Comando Militare fino a tanto che non giunga il Comandante designato, Ala.

Abbiamo piena fiducia che il passato patriottico di Graziano, le sue elevate capacità e la coscienza dell'importante missione che gli viene affidata e della fiducia che riponiamo nel suo lavoro, non mancheranno di dare i risultati attesi.

Uniamo al cordiale augurio di buon lavoro la nostra affettuosa cameratesca stretta di mano.

VIVA L'ITALIA LIBERA!¹⁷

Le scelte di Fabio coinvolsero il padre Giuseppe e la stessa fidanzata Milly; ricorda quest'ultima:



28 febbraio 1945, Fontaneto d'Agogna.
Fabio e Milly il giorno del matrimonio.

Io e mio suocero andavamo. Io poi ero di una indifferenza al pericolo... Per me andava tutto bene: ah, beh, andiamo... In qualche modo racconteremo qualcosa, no? Era bellissimo, perché eravamo a Borgomanero, lì nella zona della Valsesia, e dovevamo andare a un'altra località; in quella località che era a tre o quattro chilometri c'era il presidio fascista, a quattro chilometri c'era il presidio partigiano. Si andava avanti così. E ogni tanto i fascisti facevano quelle famose retate. I fascisti circondavano una certa zona e dopo stringevano il cerchio.

L'esperienza partigiana non l'ho vissuta in pieno ma quasi. Io ero dentro anche quando hanno fatto una retata. Sa, quando si comincia a correre per la paura. E si corre, si corre come pazzi? Così... in salita... trrr... chi ti ferma più... È terribile il terrore.

Andavamo anche con mio suocero. Lui... figlio unico, lo sapeva in pericolo... Della mamma non era più riuscito a sapere altro dopo che era andato l'ultima volta a Fossoli, e l'ultima volta che è andato a Fossoli lei non c'era più¹⁸.

Nel febbraio 1945 Fabio decide di sposarsi. A celebrare il matrimonio in montagna, il giorno ventotto, è Antonio Merlo¹⁹, parroco di Fontaneto d'Agogna²⁰. Tutto avviene secondo le regole, con foto di rito e testimoni.

Uno di questi – ricorda Milly – una settimana dopo lo hanno fucilato. Lo avevamo preso come testimone perché non ne avevamo altri sotto mano. Ma lui aveva fatto prendere un sacco di partigiani... Lo hanno preso, gli hanno fatto un processo e lo hanno fucilato. Fabio ha tentato di fare qualcosa, ma... erano troppo evidenti le colpe²¹.

Milly Marchesini già dall'ottobre '44 era andata a vivere con il futuro suocero Giuseppe. Aveva abbandonato il suo lavoro da impiegata alla Prefettura di Milano, su consiglio del futuro suocero:

Vai a lavorare... vado io a lavorare! Stai a casa – mi dice lui – ti occupi della casa e quando possiamo andiamo a trovare Fabio²².

Dall'inverno del '44 fino alla primavera del '45 all'interno della Brigata Osella era rimasto acceso un intenso dibattito intorno alla

questione della figura dei Commissari politici nei singoli Battaglioni. Un incarico estremamente delicato: il Commissario doveva essere infatti responsabile

«della disciplina, del morale e del comportamento dei suoi garibaldini tanto nell'attività militare quanto nei confronti del comportamento verso la popolazione civile e la sua organizzazione di lotta nel fronte della Resistenza [...]. L'obiettivo che persegue il commissario politico nei confronti dell'educazione dei propri garibaldini è quello di portarli su di un piano di comprensione e di coscienza della lotta che essi conducono. E questo non solo ai fini della guerra di liberazione nazionale, ma oltresi dei compiti della ricostruzione che dovremo affrontare domani a guerra finita»²³.

Fabio presso il Comando di Divisione aveva conquistato forte credito²⁴. Per questo dal gennaio '45 gli era stato affidato l'incarico di Commissario politico presso il 3^o Battaglione Ranzini, compito che svolgerà fino a tutto marzo. Era un reparto formato da 156 uomini fortemente politicizzati e da quell'esperienza trovava voce un lucido contributo al dibattito:

Tra noi si conserva sempre vivo l'interesse per le discussioni di carattere politico e morale. Svariati gli argomenti: nostri compiti nel dopoguerra; l'attuale situazione internazionale, militare e politica; l'evoluzione storica dell'umanità e lo spostamento progressivo della politica verso sinistra; critica della diffusissima e pessima abitudine di denigrare il popolo italiano, le sue qualità morali e le sue possibilità di rinascita; necessità di un'opera di epurazione e di educazione; necessità di far trionfare la giustizia e di abolire la situazione di favore riservata ai disonesti del passato regime; il problema della donna, della sua libertà e dignità dei rapporti sessuali e della prostituzione; la funzione dell'istruzione e degli studi di una società libera ed anticapitalistica; la selezione dell'intelligenza; l'eliminazione dei... figli di papà e la necessità di mettere gli studi finanziariamente alla portata di tutti; problemi economici dell'eliminazione dello sfruttamento delle classi proletarie, della partecipazione di tutti i lavoratori alla vita finanziaria e politica dello Stato, sistemi di elezione e di controllo della attività del Governo da parte del popolo; compiti attuali e futuri del CLN, FDG ed altre organizzazioni rivoluzionarie popolari; ecc ecc. Pure dai Plotoni viene segnalata un'attività nello stesso senso. Argomenti di discussione: imminenza dell'offensiva finale dopo le grandi vittorie riportate dagli Alleati e dell'eser-

cito rosso, caratteristica della situazione attuale, cooperazione dell'azione popolare con il movimento partigiano ai fini della Liberazione nazionale, come si presenti urgente l'insurrezione nazionale per la salvezza del patrimonio politico e morale dell'Italia, eroismi e sviluppo della nostra insurrezione. Nei confronti della popolazione civile è stata iniziata negli ultimi giorni un'attività di controllo sulle commissioni comunali per l'alimentazione nei paesi di Cressa e Bogogno²⁵.

Appare quanto meno inaspettato come Fabio Marchesini in quei mesi sappia unire la riflessione politica all'azione militare. Abbiamo notizia del suo battesimo del fuoco, avvenuto il 27 novembre 1944 durante quella che verrà definita "Battaglia di Suno"²⁶. Verso le 8 del mattino nella stazione di Baraggia di Suno giungono un centinaio fra fascisti repubblicani e tedeschi. I partigiani decidono di attaccare per procurarsi armi. Si dislocano in piccoli gruppi e tra quelli che hanno l'incarico di aprire l'azione c'è "Graziano" che, armato di fucile a ripetizione di fabbricazione russa dotato di canocchiale, «apre il fuoco, ottenendo risultati evidenti»²⁷. Nei mesi successivi il commissario "Graziano" è coinvolto in altre azioni, fra le quali quella del 20 gennaio 1945 a Castelletto Ticino, dove un plotone del Btg. Ranzini si impossessa di un deposito d'armi, prelevando «una mitragliatrice Breda cal. 8 con 27 caricatori e 7 fucili Mauser con abbondanti munizioni»²⁸. E quella del 6 marzo 1945 al Piano Rosa di Cureggio, allorché si decide di assaltare un camion con a bordo una trentina di militi della Folgore. "Graziano" è al fianco del neocomandante di Brigata "Andrei", Alessandro Boca. Racconta il partigiano Landin:

Per snidarli Andrei e Graziano, con la protezione degli altri e soprattutto di due fucili mitragliatori piazzati sulle alture circostanti, cominciano a spostarsi lungo un lato della strada. Andrei, col Graziano sempre dietro, comincia a lanciare delle bombe a mano dove esce il fuoco più intenso, cioè proprio sul centro di resistenza. Gli altri partigiani da una parte, Andrei e Graziano dall'altra, separati dalla strada, che aveva sette metri di carreggiata, rovesciando addosso ai fascisti tutte le bombe a mano che hanno, sia Sipe che quelle prese ai tedeschi, ma quelli non si arrendono. Allora i due tornano indietro e attraversano la strada mettendosi sul lato dov'erano i fascisti e cominciano ad avanzare, con

Andrei che raffica dal suo mitra e Graziano che, arrivati quasi a contatto fisico dei nemici, appoggia sulle spalle dell'Andrei il suo fucile a ripetizione russo e spara da neanche venti metri... guardando dentro al canocchiale²⁹.

La documentazione ci restituisce sempre, anche in frangenti drammatici, un Fabio coerente, che mette la propria intelligenza al servizio delle situazioni, rivelando attenzione (anche paradossale, come in quest'ultimo episodio) per la tecnologia e la "modernità". Una personalità in continuo equilibrio fra impegno «verso la società», ricordo struggente della madre Ada, della quale ancora non si hanno notizie definitive, entusiasmo – nonostante tutto – per il futuro, desiderio di gestire al meglio i rapporti con il padre e la convivenza di questi con Milly. Usando la moglie come collegamento, così – dalla clandestinità – scrive a Beppi:

3 aprile 1945. Mio carissimo papà, Tanto mi dispiace che, per la prima volta, non sei venuto anche tu a trovarmi. Perché? So che il viaggio richiede molti sacrifici, ma avrei avuto tanto piacere di vederti. È anche tanto tempo che non ti scrivo. Contavo infatti di scriverti subito dopo la lettera che mandai a Milly. Invece, per i soliti inconvenienti della vita che conduco, dovetti rimandare alcuni giorni, e poi, sicuro che saresti venuto, aspettai di raccontarti a voce quanto avevo da dirti. Invece sono rimasto deluso. Ma spero che assai presto verrai. È un problema difficile arrivare, ma, anche se questo può essere egoismo, non voglio rinunciar a vedere né Milly né te finché è possibile. Quando verrà il giorno in cui finalmente ci potremo riunire per sempre? Ormai tutto fa sperare che sia vicinissimo. Con Milly sono tanto felice: non avrei potuto desiderare di raggiungere una felicità maggiore nella mia vita. E so, e non credere che mai lo dimentichi, che a te devo una grande riconoscenza per tutto ciò. Hai fatto e continui a fare tanto per noi, e sta sicuro che con questo hai procurato felicità a tuo figlio. Felicità che sarebbe duratura e completa solo se presto potessi tornare e tornasse mamma fra noi. Penso in certi momenti se ho il diritto di questa mia felicità d'oggi se d'altra parte c'è tanto dolore: ne sento sempre presente l'ombra, e se anche è sempre viva la speranza, tuttavia è terribile immaginare la situazione presente. Ma sono sicuro che, se mamma ci potesse vedere, sarebbe contenta di vedere che io faccio il mio dovere qui (e molto egregiamente) e che almeno da un lato ho raggiunta la felicità. Sì, posso dire veramente di aver risolto, e bene, i problemi princi-

30 aprile 1945,
Novara.
La Brigata
Pizio Greta
sfila per le vie
del centro.
Riconoscibili
da destra
"Graziano" e
il Comandante
"Andrei".



pali della vita: il matrimonio e la mia posizione verso la società. Per la società infatti ora posso dire di fare molto, e questo viene anche riconosciuto e non mi mancano le soddisfazioni. Mi vengono ora dati incarichi più importanti e i miei superiori hanno un'ottima opinione di me. Il lavoro procede magnificamente, come forse tu costì non puoi immaginare, e la situazione è favorevolissima. Milly ti racconterà particolari. Papà, ti prego, scrivimi presto e a lungo, e prestissimo vieni a trovarmi con Milly. Per me sarebbe un terribile dolore se, ora che sono sposato, mi dovessi allontanare, anche solo di poco, da te. Eppure ho paura che tu invece pensi che sia così. No papà, voglio troppo bene a te e a mamma perché questo mio nuovo immenso affetto mi faccia scordare i precedenti e perché in me venga ad un tratto distrutta ogni traccia della



Estate 1950, spiaggia di Grado.
Fabio e Milly con la piccola Ada.

mia vita di prima in seno alla famiglia. Ho bisogno di una tua bella lettera, che, fra l'altro, mi rassicuri su ciò. Spero che a casa, in attesa del ritorno di mamma e mio, tutto continui nella migliore armonia. Spero che tu e Milly vi sappiate comprendere e compatire. Milly mi ha parlato molto di te. Ti spero sempre bene e fiducioso nell'avvenire. Saluta tutti i parenti. Sai qualcosa di Edy e Bruna? Un bacio con tutto il mio affetto e arrivederci presto tuo Fabio.

L'esperienza partigiana di Fabio si concluse con la liberazione di Milano, il 25 aprile 1945. Da dieci giorni era Commissario di Guerra della Brigata Nello, e in quella veste sfilò a Novara, il 30 aprile, a fianco del comandante "Andrei".

Già nei primi giorni di giugno riprese l'insegnamento presso l'Istituto privato dell'ingegner Tortorelli, in via Solferino 3, dove restò fino al settembre 1947, quando fu assunto dal Comando generale del corpo volontari della libertà, sempre a Milano, come collaboratore dell'Archivio storico. Nel frattempo, dal gennaio 1945 aveva ripreso gli studi al Politecnico, che lo portarono, nel dicembre '47, alla laurea in Ingegneria industriale. Nell'ottobre del '46 era

giunta uffi-



1953. Fabio Marchesini, ingegnere elettrotecnico presso la Società Edison.

ziale la notizia della morte della madre ad Auschwitz; il 6 novembre era nata la figlia Ada. La famiglia cercava nuovi equilibri affettivi ed economici nella casa di via Pacini.

La carriera professionale di Fabio ebbe una svolta nel gennaio '48 con l'assunzione presso la Società Edison in qualità di impiegato. Percorse velocemente i gradini intermedi fino ad arrivare a ricoprire l'incarico di ingegnere elettrotecnico. Nel frattempo inizia la sua presenza di pubblicitista in riviste professionali come «L'Energia Elettrica»³⁰. Ma nel 1953 anche la sua storia si chiude. In un trafiletto del notiziario aziendale si legge:

Infortunio mortale. Il 5 giugno, un luttuoso incidente stradale ha troncato la giovane esistenza e la promettente carriera dell'ing. FABIO MARCHESINI della Edison (Direz. Costruz. Impianti Idroel.). L'ing. Marchesini, che aveva lavorato per un certo tempo anche presso la Giunta Tecnica di Gruppo, oltreché stimato per la vivace intelligenza, era benvenuto da tutti per il suo animo sempre sereno, la cordialità dei modi, lo spirito di collaborazione nei riguardi dei colleghi. La sua immatura e repentina scomparsa ha quindi suscitato una profonda, penosa impressione. La Redazione del «Notiziario Edison», giornale cui Egli aveva più volte collaborato, partecipa con viva commozione al cordoglio di parenti ed amici dell'Estinto³¹.

Catarsi

8 settembre 1943. Triste giornata per il Popolo Italiano. Eppure forse, quando giunse la notizia che da 3 anni si attendeva, pochi pochissimi si resero conto che quello doveva essere l'inizio di una tragedia.

Da più di un mese il Popolo era stato liberato dal fascismo. Ora si era eliminata l'ultima e più triste conseguenza del fascismo: la guerra, che era stata dichiarata contro la volontà del Popolo. Ora non restava che assolvere l'ultimo compito, prima di poter procedere ad una fattiva ricostruzione nazionale: quello di cacciare i tedeschi che si trovavano in Italia. Bastava che tutto l'esercito e tutto il Popolo si riunissero compatti per cacciare il nemico che tutti odiavano e che tutti riconoscevano essere uno dei maggiori ostacoli al pieno raggiungimento della libertà.

Il compito non era difficile per le notevoli forze di cui disponeva, in territorio nazionale, il nostro esercito. Eppure, invece della solidarietà nazionale, si verificò lo sbandamento. Perché? Non certo perché gli Italiani non sentissero la necessità della lotta contro i tedeschi, logica conseguenza dell'abbattimento del fascismo: anche se purtroppo ancora alcuni fascisti erano in circolazione, e specialmente nelle alte gerarchie militari (e di ciò la responsabilità ricade sul governo Badoglio), la loro opera non poteva sicuramente mutare la volontà della massa popolare, poteva sabotarne l'azione, ma non addirittura provocare lo sbandamento!

La causa fu ben più profonda: l'8 settembre fu un fenomeno non già politico o militare, ma essenzialmente morale. 20 anni di fascismo avevano lasciato una traccia troppo profonda sul carattere italiano; Mussolini era riuscito in parte nel suo delittuoso intento, che giustificava con falsi pretesti machiavellistici, di trascinare il popolo nell'ignoranza, di distruggere il tradizionale buon senso della gente italiana. La truffa legale, istituita dal fascismo come sistema di assoggettamento del popolo da parte della classe dirigente dei gerarchi capitalisti, si era allargata su una base di truffa universale. L'implicita legge che governava i rapporti degli individui nella società nazionale era diventata: "Frega il prossimo se non vuoi esserne fregato." (Quanti di noi possono dire di non essersi mai sentito ripetere questo saggio insegnamento dalle cosiddette "persone di buon senso che sanno vivere"?). E se i principi morali stentano assai ad essere assorbiti ed applicati dagli uomini, poiché raramente hanno la convenienza di farlo, i principi disonesti si radicano invece immediatamente in tutti gli uomini che non hanno un carattere fermissimo, ed essi trovano facilmente il pretesto del "tutti fanno così". Quante e quante volte quei pochi onesti che, a costo dei più gravi sacrifici, volevano mantenere la loro buona fede, si sono sentiti tacciare di cretini? Noi tutti ne siamo stati testimoni.

Stando così le cose, è evidente che non poteva assolutamente essere sufficiente tutt'a un tratto cambiar bandiera, sostituendo al fascismo le libertà costituzionali, per salvare la nazione: il disfacimento morale operato dal fascismo era troppo profondo. Non si poteva pretendere che tutti gli italiani superassero l'egoismo individuale, che ormai era diventato il movente di tutte le nazioni, per lottare compatti per l'interesse collettivo. Non si poteva pretendere che i soldati, obbligati fino ad allora a sacrificarsi per un ideale che non sentivano, non approfittassero del momento critico per scappare ognuno a casa propria. Ormai le parole Patria, Ideale, strombazzate ogni momento fuori proposito dai propagandisti fascisti, erano state svuotate di ogni significato: pochi sentivano ancora vivo in sé l'amor di patria.

Ecco il perché dell'8 settembre. Né furono da principio sufficienti i soprusi, le violenze, le offese morali inferte al nostro popolo dalle SS tedesche per risvegliarlo: tutti accettarono costernati gli avvenimenti, come un cataclisma

abbattutosi fatalmente sul nostro paese, e pochissimi ne compresero la causa, pochissimi vollero vendicare le offese subite da parte della belva hitleriana (si ricordi il discorso di Hitler pronunciato la sera dell'8 settembre), pochissimi furono ancora disposti a sacrificare tutto per salvare il popolo dalla rovina, decretata ormai da tutto il mondo civile. E quei pochissimi salirono sulla montagna, affrontarono una vita durissima, piena di stenti, di fame, di fatiche, di persecuzioni. Sì, purtroppo anche persecuzioni, e non solo da parte dell'oppressore tedesco, ma anche di quegli italiani che, sempre secondo i principi dell'egoismo, del menefreghismo e della truffa, vollero approfittare della nuova situazione per guadagnare somme favolose, proclamandosi ancora fascisti, collaborando con quelli che volevano schiacciare la nostra patria, tentando di differire la fine della guerra e di far sì che l'Italia venisse definitivamente ed inesorabilmente condannata dal consenso dei popoli civili e moderni. Questi traditori della patria iniziarono subito una feroce propaganda diffamatrice contro i primi Volontari della Libertà. Li chiamarono banditi, sicari al soldo del nemico, come se nessuno vedesse che oscure brame delittuose ed egoistiche non potevano indurre alcun uomo a sacrificare tutto, a fare una vita selvaggia di sacrificio.

Fu allora finalmente che il popolo cominciò a risvegliarsi: era solo attraverso le sofferenze più gravi che si poteva iniziare quella catarsi, quella purificazione, indispensabile per la rinascita nazionale. Ed alcuni cominciarono a seguire i primi patrioti, spinti in parte da una coscienza improvvisamente risvegliatasi in seguito ad una spietata riflessione critica, in parte da un sentimento indefinito, che li induceva a compiere il proprio dovere, anche senza comprenderne chiaramente tutti i motivi, in parte da un impulso di ribellione alla violenza in nome di una libertà primordiale.

Le file patriottiche così ingrossavano: venivano accolti elementi con mentalità, idee e programmi diversissimi, ma tutti con l'intenzione di tutto sacrificare per l'abbattimento della tirannide nazifascista. Certamente però era la parte migliore del popolo, quella che, pur durante l'oscuro periodo fascista, non aveva lasciato sommergere ogni traccia di coscienza morale. Si sarebbe formata, da quest'unione di uomini di azione, un'avanguardia nazionale con una coscienza politica matura, con una visione oggettiva di tutti i problemi della vita? Forse chiunque avrebbe potuto dubitarne. Ora invece possiamo già affermare decisamente che questo si è raggiunto.

In che maniera? Sono stati i sacrifici e le sofferenze volontarie di questa vita a sommergere tutti i pregiudizi, a porre tutti su un piano di assoluta uguaglianza, a mettere a nudo il carattere di tutti, a costringere tutti ad essere giusti e coerenti, a sottoporsi ad una spietata autocritica. Molti problemi che prima tanti non si erano mai proposti di risolvere, nella vita partigiana vengono messi in primo piano ed esigono da parte di ciascuno una presa di posizione. Se una volta l'egoismo faceva passar sopra a certi particolari, qui non è più concesso

essere unilaterali, di fronte al sacrificio della vita e di ciò che ciascuno ha di più caro. E quando un cervello è costretto a ragionare secondo la logica, la conclusione non può essere che una sola: quella giusta. Le opinioni, i diversi punti di vista spesso non sono che i rappresentanti di diversi interessi.

In conclusione, dal triste 8 settembre ad oggi abbiamo assistito ad una portentosa evoluzione della coscienza morale del popolo italiano, evoluzione avvenuta attraverso la sofferenza, per merito di quelli che tale sofferenza l'hanno accettata volontariamente. Non siamo ancora giunti alla meta, perché la liberazione non è ancora avvenuta, ma anche soprattutto perché la maturità del popolo non è ancora completa. Forse è meglio così, forse è meglio che il popolo non raggiunga la sua libertà prima di essere in grado di farne buon uso. Dipenderà da noi utilizzare l'ormai brevissimo tempo che ci separa dalla finale completa liberazione, per perfezionare la nostra educazione morale e politica allo scopo di saper dare al nostro popolo un avvenire di giustizia e di vera libertà.

Graziano

Zona, 21 aprile 1945

Note

1. Archivio privato di Ada Marchesini Giustolisi, foglietto dattiloscritto, s.d. ma estate 1940.
2. Diocesi di Gorizia Parrocchia di Grado, *Certificato di nascita e Battesimo*, Grado, 23 novembre 1941-XX.
3. Per un quadro complessivo del clima che si respirava a Trieste negli anni immediatamente precedenti il 1940, vedi S. Bon, *Gli ebrei a Trieste: identità, persecuzione, risposte*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000, in particolare tutta la Parte prima, pp. 27-123.
4. Curriculum vitae di Fabio Marchesini, *Alla cortese attenzione dell'Ing. Gino Ciriello*, Soc. Edison, Milano 27 settembre (s.d. ma 1947).
5. Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria, Libretto d'iscrizione, anno accademico 1940-1941.
6. Lettera del 25 maggio 1941 di Giuseppe Marchesini al figlio.
7. Comando distretto militare di Udine, Ufficio reclutamento e matricole, Foglio di congedo illimitato, 28 giugno 1948.
8. Cartolina postale per le forze armate del 5/10/1942 di Giuliano Slataper a Fabio Marchesini. È indirizzata al recapito di Trieste, Viale XX Settembre 58.
9. Si tratta dell'ennesimo lungo articolo dal titolo: *Giuliano Slataper caduto in Russia*, ritagliato forse da «Il Piccolo» di Trieste, s. d. ma collocabile fra il 23 e il 25 marzo 1943.
10. Il certificato di residenza del comune di Milano, 15 marzo 1951, conferma che «Marchesini Fabio [...] abitante in via Pacini, 57 è iscritto in questo registro di popolazioni stabile dal 13/11/1942».

11. Questo quanto risulta dal *Curriculum vitae*, cit., oltre che dal foglio di congedo di Fabio Marchesini. La moglie, Maria Cestaro (Milly) testimonia un diverso andamento dei fatti: «Egli dopo l'8 settembre doveva ancora fare il servizio militare, avendo fino ad allora ottenuto il rinvio per motivi di studio. Come renitente si nascose per vari mesi a casa dell'ingegner Tortorelli, poi quando presero la mamma, vista la mal parata, andò con i partigiani».
12. Intervista rilasciata a Daniela Ciurnella il 19 agosto 1997.
13. Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria, Libretto d'iscrizione, cit. p. 16.
14. Intervista a Ciurnella, cit.
15. Tale data è attestata da un documento a firma di Cino Moscatelli: Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo volontari della libertà. Zona militare "Valsesia", 9 giugno 1944.
Si dichiara che il volontario MARCHESINI FABIO di Giuseppe, classe 1923, ha prestato servizio nelle Formazioni del C.V.L. – Brigata Pizio Greta – dal 26 aprile 1944 al 3 giugno 1945, raggiungendo il grado di Commissario di Brigata. Si rilascia la presente su richiesta dell'interessato.
IL COMMISSARIO DI GUERRA (Moscatelli)
IL COMANDANTE MILITARE (Ciro)
16. Ministero dell'Assistenza Post-bellica, Commissione riconoscimento qualifiche partigiani per la Lombardia, Delibera del 23 marzo 1947 n. 27341.
17. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione riconoscimento qualifiche partigiani – Lombardia, Delibera n. 27341 del 6 ottobre 1949.
18. C.L.N. Corpo volontari della libertà, Zona militare "Valsesia", Comando. Sede, lì 10 aprile 1945 oggetto: Designazione ad incarico. Al Commissario di Guerra Graziano e p.c. al Comando Divisione "Fratelli Varalli", al Comando Brigata Nello.
19. Intervista a Ciurnella, cit.
20. Don Antonio Merlo fu il protagonista della mediazione, fallita, fra i partigiani comandati da "Andrei" (Alessandro Boca) e un gruppo di militi repubblicani impegnati nella distruzione della Cacciana, frazione del Comune di Fontaneto d'Agogna, base logistica della Resistenza. Il sacerdote fu arrestato e malmenato. L'episodio ci viene raccontato da A. Maiocchi, "Massiccio". *La mia Resistenza*, Tip. Testori, Bolzano Novarese (NO) 2002, p. 59. L'autore descrive il "matrimonio garibaldino" di Fabio e Milly nel paragrafo *Fiori d'arancio sotto le stelle alpine*, pp. 79-80.
21. *Ivi*.
22. *Ivi*.
23. I Divisione, Comando. Al Commissario politico del 3° Battaglione "Ranzini" Graziano, oggetto: Varie, 1 marzo 1945. Il documento è citato in C. Bermani, *Pagine di guerriglia, L'esperienza dei garibaldini della Valsesia*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli "Cino Moscatelli", vol. I, tomo II, Vercelli 2000, p. 421.
24. Scriveva in una relazione Mario Venanzi, "Michele", il 20 gennaio 1945: «In questa brigata esistono due Commissioni di Btg., il 1° e il 2°, buoni, rispettivamente Francesco Sacchi e Graziano» (I Divisione. Comando. Al Comando di raggruppamento, prot. n. 1591, oggetto: varie, 20 gennaio 1945. In: Bermani, *op. cit.*, vol. I, tomo II, p. 420). Ricorda il professor Piero Fornara, medico antifascista, prefetto di Novara nel dopoguerra e deputato alla Costituente: «Andavo [al Btg. Ranzini] tutti

Indicazioni bibliografiche

Non intendiamo proporre una bibliografia organica e completa sulla persecuzione degli ebrei in Italia dopo le leggi razziali del 1938. Coerentemente con gli intenti dichiarati nelle pagine iniziali di questo volume vogliamo semplicemente segnalare alcuni testi essenziali che possono orientare il lettore nel suo “contatto” diretto con la scrittura di Ada Michlstadler. La ripartizione delle indicazioni segue l'indice del libro. Una ricognizione completa e indispensabile di quanto scritto sul campo di transito di Fossoli è costituita dall'iniziativa editoriale: S. Duranti - L. Ferri Caselli, *Leggere Fossoli. Una bibliografia*, Ed. Giacchè, La Spezia 2000.

Sulle specificità della scrittura popolare e della memoria scritta

- «Materiali di lavoro», 1987, nn.1-2, *Per un archivio della scrittura popolare. Atti del Seminario nazionale di studio. Rovereto, 2-3 ottobre 1982.*
- D. Jallà, *La memoria della deportazione e dello sterminio in Italia*, in AA.VV., *Futuro antico*, Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e Provincia, EditFaenza, Faenza 2003.
- A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Il Mulino, Bologna 2000.
- G. Bertacchi - L. Lajolo, *L'esperienza del tempo. Memoria e insegnamento della storia*, EGA, Torino 2003.
- A. Majello, *La memorialistica*, in AA. VV., *Lager, totalitarismo, modernità*, B. Mondadori, Milano 2002.
- M. Pezzetti, *La memoria della Shoah: luoghi e testimoni*, in AA. VV., *Futuro antico*, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, EditFaenza, Faenza 2003.

Sulla storia del campo di Fossoli

- L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002 (II ed.).
- E. Collotti, *Introduzione a Trentacinque progetti per Fossoli*, a cura di G. Leoni, Electa, Milano 1990.
- R. Gibertoni - A. Melodi, *Il campo di Fossoli e il Museo Monumento al deportato di Carpi*, in T. Matta (a cura), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996.
- L. Casali, *La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi*, in AA.VV., *Spostamenti di popolazione e deportazione in Europa 1939-1945*, Cappelli, Bologna 1987.

- D. Sacchi, *Fossoli: transito per Auschwitz. Quella casa davanti al campo di concentramento*, La Giuntina, Firenze 2002.
- I. Tibaldi, *La geografia della deportazione italiana e le sue destinazioni*, in AA.VV., *Lager, totalitarismo, modernità*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

Sulla questione dei matrimoni misti

- G. - M. - G. Cardosi, *Sul confine. La questione dei "matrimoni misti" durante la persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (1935-1945)*, Ed. Zamorani, Torino 1998.
- S. Bon, *La questione dei «matrimoni misti» e dei figli dei misti durante la persecuzione ebraica in Italia e nell'Adriatischer Küstenland negli anni 1938-1945*, in Federazione italiana volontari della libertà - A.N.P.P.I.A., *55 anni dopo sulla via dei riconoscimenti. Convegno storico-giuridico, 11 e 12 novembre 2000*, Trieste, Cartotecnica Artigiana, Trieste 2001.

Libri nei quali si incontra Ada Michlstaedter

- L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002².
- G. - M. - G. Cardosi, *Sul confine. La questione dei "matrimoni misti" durante la persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (1935-1945)*, Ed. Zamorani, Torino 1998.
- A. Valech Capozzi, A. 24029, Istituto storico della Resistenza senese, Nuova Immagine Editrice, Siena 2001 (II ristampa).

Libri sulle comunità ebraiche di Trieste e Milano

- S. Bon, *Gli Ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte*, Libreria Editrice Goriziana, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Gorizia 2000.
- S. Bon, *Antisemitismo e leggi razziali a Trieste. La memoria collettiva*, in «Qualestoria», a. XXI, Aprile 1993.
- L. Picciotto Fargion, *Gli Ebrei in provincia di Milano: 1943/1945, persecuzione e deportazione*, CDEC, Milano 1992.

Libri nei quali si incontra Fabio "Graziano" Marchesini

- C. Bermani, *Pagine di guerriglia. L'esperienza dei garibaldini della Valsesia*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli "Cino Moscatelli", Vercelli 2000.
- A. Maiocchi, "Massiccio". *La mia Resistenza*, Tip. Testori, Bolzano Novarese (NO)

Indice

Premessa di <i>Brunetto Salvarani</i>	5
Intorno alle carte di una memoria familiare di <i>Dino Renato Nardelli</i>	9
La vita, la scrittura, il luogo di <i>Dino Renato Nardelli</i>	15
Nonna Ada... di <i>Ada Marchesini Giustolisi</i>	41
<i>Con l'animo sospeso</i> – Le lettere	45
Profilo biografico di Giuseppe (Beppi) Marchesini	123
Profilo biografico di Fabio (Graziano) Marchesini	138
Indicazioni bibliografiche	157